

DIREZIONE FUTURO

Strumenti per l'orientamento
post diploma

Quarta Edizione - 2025

A cura di Sabrina Pamela Miglio

In partnership con



Con la collaborazione di



**Guida per docenti
di scuola secondaria
di secondo grado**

Campus Editori s.r.l.
dal 1988

Direzione Futuro

Quarta edizione settembre 2025

Direttore ed Editore

Paolo Panerai

Direttore ed Editore associato

Gabriele Capolino

Amministratore delegato di Campus

Domenico Ioppolo

Pubblicazione a cura di

Sabrina Pamela Miglio

Grafica

Luigi Magistro

Contatti Segreteria salonedellostudente@class.it

Tel. 02/58219360 - 02/58219329 - 02/58219732 www.salonedellostudente.it

Stampatore

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE SPA,
Via M. D'Antona, 19 - 10028 Trofarello (TO)

FINALITÀ DEL TRATTAMENTO I dati richiesti sono necessari per l'invio della seguente pubblicazione.

CATEGORIE DATI PERSONALI TRATTATI Nome, cognome, qualifica, indirizzo civico.

BASE GIURIDICA I dati personali sono trattati per l'interesse legittimo del Titolare del trattamento, consistente nel dare notizia dell'attività svolta a soggetti con i quali si intrattengono rapporti significativi.

DESTINATARI O CATEGORIE DI DESTINATARI AI QUALI I DATI PERSONALI POSSONO ESSERE COMUNICATI. I dati saranno trattati dai dipendenti e collaboratori di Campus Editori S.r.l., in qualità di autorizzati al trattamento, società del Gruppo Class Editori o soggetti esterni nominati responsabili esterni del trattamento in relazione a quanto necessario per l'invio della pubblicazione.

PERIODO DI CONSERVAZIONE I dati personali saranno conservati per le finalità sopra descritte per dieci anni, salvo facoltà del destinatario di chiedere in qualsiasi momento la cancellazione dalla lista dei destinatari.

RESPONSABILE DELLA PROTEZIONE DEI DATI (RPD). Il Responsabile della protezione dei dati (Rpd) è raggiungibile al seguente indirizzo: Campus Editori Srl, via M. Burigozzo 5 - 20122 Milano, e-mail dpo@class.it

DIRITTI DELL'INTERESSATO. L'interessato ha diritto di ottenere dal Titolare del trattamento la conferma che sia o meno in corso un trattamento di dati personali che lo riguardano e in tal caso ha il diritto di:

- ottenere l'accesso ai dati personali, chiedere la rettifica o la cancellazione dei dati personali o la limitazione del trattamento dei dati personali che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento.
- ricevere in un formato strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico i dati personali che lo riguardano e ha il diritto di trasmettere tali dati a un altro titolare del trattamento (portabilità dei dati)
- essere informato dell'esistenza di un processo decisionale automatizzato, compresa la profilazione
- se espresso, revocare il consenso in qualsiasi momento senza pregiudicare la liceità del trattamento
- proporre reclamo all'autorità di controllo

NATURA DEI DATI E CONSEGUENZA DELLA MANCATA COMUNICAZIONE

In assenza della comunicazione dei dati indicati, Lei non potrà più ricevere la seguente pubblicazione.

Con la collaborazione di



In partnership con



INDICE

- 2 Strumenti per l'Orientamento: incontri di formazione online per gli insegnanti
- 6 Orientare nel cambiamento. Strumenti, visioni e responsabilità per accompagnare i giovani nel futuro, di *Domenico Ioppolo, amministratore delegato di Campus*
- 8 Orientamento: un impegno educativo lungo tutto l'arco della vita, di *Mariolina Ciarnella, presidente Irase Nazionale*
- 12 Orientamento: cominciare presto per proseguire bene, di *Noemi Ranieri, presidente Enfap Italia*
- 15 Gestire gli imprevisti e saper sfruttare le opportunità del territorio
- 22 Studiare all'estero: un'esperienza che vale una vita
- 30 Gli Its Academy, una scelta di serie A
- 35 La scelta dell'università
- 40 Le novità sull'orientamento
- 43 Orientamento al lavoro
- 50 Quali strumenti per l'orientamento
- 63 Le opportunità di un'esperienza all'estero
- 69 Il ruolo dell'insegnante per l'orientamento
- 77 La formazione professionale
- 88 La gestione dell'imprevisto 2 - Come tornare indietro sulla propria scelta
- 107 L'orientamento incontra la creatività. Il caso Naba
- 115 Quali criteri di scelta per il futuro?

STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO: INCONTRI DI FORMAZIONE ONLINE PER GLI INSEGNANTI

Direzione Futuro - Strumenti per l'Orientamento post diploma è un manuale destinato ai docenti tutor, ai docenti orientatori (figure istituite dal decreto 63 del 5 aprile 2023) e, più in generale, a tutti gli insegnanti che sono interessati alle tematiche relative all'orientamento. La guida raccoglie gli interventi degli esperti che hanno dato vita alla quarta edizione del ciclo di formazione "Strumenti per l'Orientamento", una serie di appuntamenti, organizzati da **Campus**, in collaborazione con **Irase Nazionale** ed **Enfap Italia**, dedicati ai docenti delle scuole secondarie di secondo grado. Il ciclo di incontri, moderati da **Barbara Manzan**, Educational Content Officer di Campus, è un'attività valida ai fini della formazione docenti per cui è previsto l'esonero ex artt. 64 e 67 CCNL.

Docenti, psicologi, consulenti, coach, ricercatori, formatori, pedagogisti e operatori di settore si sono confrontati sulle metodologie più innovative sull'orientamento, sulle diverse formule che aiutano i docenti a diventare punti di riferimento per i ragazzi e le ragazze in procinto di prendere una decisione così importante come la scelta del percorso scolastico o universitario. E, stando alle parole, degli esperti, l'orientamento è tanto più efficace quanto più precoce, quindi, non si parla soltanto di orientamento post diploma, bensì di didattica orientativa, di discipline come "lenti di ingrandimento per osservare il mondo", secondo le parole del noto pedagogista **Franco Frabboni**.

Orientare i giovani significa dotarli di una serie di **strumenti** che li aiutino a conoscere meglio se stessi, a saper valutare e valorizzare le proprie **competenze**, a migliorare le proprie eventuali lacune, ad avere contezza delle possibilità di formazione e lavoro. In poche parole, significa aiutarli a raggiungere la **consapevolezza** dei propri mezzi, dei propri desideri e delle necessità del mondo che li circonda. Significa anche metterli nelle condizioni di fare la **scelta migliore** tra le tante opportunità che hanno davanti a sé, ma anche di tornare sui propri passi nel caso la strada pre-

sa non si riveli corretta, non risponda appieno alle proprie caratteristiche e alle proprie attitudini.

Va in questa direzione l'istituzione dei docenti tutor e orientatori decisa dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Il Ministro **Giuseppe Valditara** ha stanziato, per l'anno scolastico 2024/25, ben 267 milioni di euro, destinati ai docenti tutor e ai docenti orientatori nel triennio delle scuole secondarie di secondo grado. *“I tutor e gli orientatori, che ho voluto fin dal mio insediamento, sono un tassello fondamentale di un sistema capace di valorizzare i talenti di tutti gli studenti”*, ha affermato il ministro. Nell'ottica della costruzione di una scuola attenta ai bisogni di ogni singolo studente.

Il **docente tutor** guida gli studenti nel rivedere il proprio E-Portfolio nelle parti che lo contraddistinguono (riguardanti il percorso di studi, lo sviluppo documentato delle competenze attraverso le attività svolte, il caricamento del “capolavoro”, un prodotto o lavoro significativo, che rappresenti un momento di crescita e apprendimento rilevante, le riflessioni in chiave valutativa, autovalutativa e orientativa sul percorso svolto). Il docente tutor consiglia gli studenti e le famiglie nei momenti di scelta dei successivi percorsi formativi.

La quarta edizione di “Strumenti per l'Orientamento”

L'edizione 2024/25 del progetto *Strumenti per l'Orientamento* si è strutturata in **12 incontri**, dal 4 ottobre 2024 al 9 aprile 2025, e ha visto una novità: se nelle edizioni precedenti gli incontri si svolgevano nel pomeriggio ed erano trasmessi solamente online, quest'anno alcuni appuntamenti sono stati organizzati in presenza durante i Saloni dello Studente dello scorso autunno, costituendo così una tappa del Percorso Docenti: Salone di Carrara, di Milano, di Torino, di Firenze e di Bari mentre l'appuntamento per i docenti al Salone di Roma ha coinciso con l'incontro tenuto dal Ministro per l'Istruzione e il Merito **Giuseppe Valditara**. Circa **5mila** gli insegnanti che hanno seguito in questi quattro anni il corso. Il ciclo, grazie alla presenza dei più importanti esperti nel campo dell'orientamento, mira a dotare gli insegnanti di un **tool kit**, una cassetta degli attrezzi, da utilizzare nelle ore specificamente dedicate all'orientamento. E si innesta nelle numerose iniziative che Campus dedica ai docenti (anche all'interno dei Saloni dello Studente) nella consapevolezza che l'insegnante è uno dei pilastri di riferimento di ragazzi e ragazze nell'età delle scelte.

I temi degli incontri dell'edizione 2024/25 sono stati i seguenti:

La gestione dell'imprevisto 1 - Alla scoperta del piano B; Studiare all'estero e studiare in scuole estere in Italia; La scelta dell'università; Gli ITS una scelta di serie A; Le novità dell'orientamento; Orientamento al lavoro; Quali strumenti per l'orientamento; Le opportunità di un'esperienza all'estero; Il ruolo dell'insegnante per l'orientamento; La formazione professionale; La gestione dell'imprevisto 2 - Come tornare indietro sulla propria scelta; Quali criteri di scelta per il futuro?

I numeri dell'orientamento

Secondo l'indagine 2024 **Profilo dei diplomati e loro esiti a distanza** (AlmaDiploma e AlmaLaurea), che ha riguardato oltre **26mila diplomati del 2024** e, per quanto riguarda gli esiti a distanza, quasi **29mila diplomati 2023** e **38mila diplomati 2021**, la **soddisfazione** per la scuola scelta si attesta al **73,1%** (i liceali lo sono per il 72,8%, gli studenti degli istituti tecnici per il 73% e quelli degli istituti professionali per il 74,6%). Il 51,6% dei diplomati sceglierebbe ancora lo stesso indirizzo della stessa scuola (un po' meno dell'anno scorso, quando erano il 55%). Il restante **48,4%** modificherebbe almeno parzialmente la scelta fatta. Secondo quali motivazioni? Studiare materie diverse (29,8%), compiere studi più adatti alla preparazione universitaria (20,4%), fare studi che preparino meglio al mondo del lavoro (17,7%).

Per quanto riguarda l'**orientamento in uscita**, l'**84,8%** dei diplomati 2024 ha svolto attività di orientamento organizzate dalla scuola per la scelta post-diploma, valutando positivamente sia le informazioni ricevute sui percorsi successivi di istruzione e formazione (74,1%) sia le informazioni sul mondo del lavoro (60,0%). Per il 51,6% dei diplomati tali attività di orientamento sono risultate rilevanti nella scelta post-diploma.

Gli studenti hanno anche espresso la preferenza su quali temi vorrebbero affrontare o approfondire in aula. Almeno la metà ha dichiarato di essere interessato a tematiche come il benessere psicologico (55,9%) e la gestione dello stress e dei cambiamenti (50,8%).

Unioncamere ha pubblicato le *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027)* e anche questo documento potrebbe essere una lente d'ingrandimento per i docenti, un modo per

leggere **il mondo del lavoro del futuro prossimo venturo** e per poter dare consigli informati ai propri studenti. Le imprese e la pubblica amministrazione avranno bisogno di circa **3,8 milioni di lavoratori**, il 72% dei quali (2,7 milioni) sostituiranno gli occupati in uscita dal mercato del lavoro (la cosiddetta **replacement demand**). Il restante 28% della domanda rappresenterà l'entrata di nuovi lavoratori determinata dall'espansione economica (la cosiddetta **expansion demand**). La pubblicazione stima anche quali sono le filiere economiche che presenteranno la maggiore dinamicità. Commercio e turismo avranno un fabbisogno di oltre 750mila unità nel quinquennio, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e la pubblica amministrazione in senso stretto di circa 567mila unità, la filiera della "salute" richiederà 477mila occupati, quella "formazione e cultura" 436mila, "finanza e consulenza" quasi 430mila unità e "costruzioni e infrastrutture" 270mila unità. Si stima che su quattro filiere dovrebbe essere concentrato circa il 70% del flusso di occupati attivati grazie agli investimenti del PNRR: "costruzioni e infrastrutture" (21%), "turismo e commercio" (18%), "servizi avanzati" (16%) e "formazione e cultura" (13%).

S.P.M

Per saperne di più

<https://unica.istruzione.gov.it/portale/it/piattaforma>

<https://www.almalaurea.it/news/almadiploma-rapporti-2025>

<https://excelsior.unioncamere.net/pubblicazioni/2023/previsioni-dei-fabbisogni-occupazionali-e-professionali-italia-medio-termine>



Domenico
Ioppolo,
amministratore
delegato
di Campus

ORIENTARE NEL CAMBIAMENTO. STRUMENTI, VISIONI E RESPONSABILITÀ PER ACCOMPAGNARE I GIOVANI NEL FUTURO

“Strumenti per l’Orientamento” è un corso di formazione, ideato e organizzato da **Campus**, insieme a **Irase Nazionale** ed **Enfap Italia**, riservato agli insegnanti delle scuole secondarie di secondo grado. L’iniziativa, giunta ormai alla quarta stagione, si è affermata, nel corso degli anni, come punto di riferimento per i docenti delle scuole secondarie italiane, in particolare per coloro che hanno accolto la sfida e l’opportunità di diventare tutor e orientatori secondo le nuove *Linee guida per l’Orientamento* (DM 328/22), ma anche per tutti quegli **insegnanti** che desiderano svolgere in modo più consapevole e strutturato il loro **ruolo educativo** in una fase decisiva della crescita degli studenti: quella della **scelta**.

Campus è da sempre al fianco della **scuola** e dei suoi protagonisti: studenti, famiglie, insegnanti. In oltre trent’anni di attività abbiamo imparato che **l’orientamento non è un momento, ma un processo. Non è una materia, ma un metodo**. Non è un compito in più, ma **il cuore stesso della missione educativa**. Per questo, con *“Strumenti per l’Orientamento”*, vogliamo fornire agli insegnanti un vero e proprio **kit di strumenti** teorici e pratici, aggiornati, multidisciplinari e integrati, utili a leggere i bisogni dei giovani, interpretare i segnali del mondo del lavoro e della formazione, decifrare le trasformazioni sociali e culturali in atto. La riforma dell’orientamento, avviata a partire dall’anno scolastico 2023/24, ha dato un segnale chiaro: **c’è bisogno di più orientamento e di un orientamento diverso**. Più vicino alle persone, più concreto, più equo. Le nuove figure del docente tutor e del docente orientatore, l’introduzione dell’e-portfolio e l’estensione delle ore dedicate all’orientamento rappresentano un cambio di paradigma che va compreso e accompagnato. Ma da soli non bastano. Servono **competenze, formazione, alleanze**.

Nel 2024/25 **Campus** ha saputo rispondere a questa esigenza **con un impegno crescente: 63 iniziative, una com-**

munity digitale di oltre 450mila studenti connessi attraverso la nuova piattaforma **Campus Hub**, eventi nazionali e territoriali, collaborazioni internazionali, guide dedicate, partnership con istituzioni, associazioni professionali, ITS Academy e Accademie. Un ecosistema articolato e in espansione che mette al centro l'orientamento come strumento di empowerment, inclusione e cittadinanza attiva. *“Strumenti per l'Orientamento”* si inserisce in questo contesto dinamico come spazio di aggiornamento, confronto e condivisione. I webinar con esperti di pedagogia, psicologia, mercato del lavoro, formazione e comunicazione aiutano i docenti a sviluppare **un nuovo sguardo**, capace di cogliere la complessità delle scelte educative, le differenze individuali, i nuovi linguaggi e le nuove aspirazioni delle giovani generazioni.

Viviamo un tempo di **cambiamenti accelerati**, in cui le certezze si fanno più fragili e la progettualità più difficile. I dati sulla dispersione scolastica, sui Neet, sul basso tasso di laureati, sull'Italia a due velocità ci ricordano ogni giorno quanto sia importante non lasciare indietro nessuno. E ci dicono anche che il compito dell'orientamento non può più essere quello di indicare una strada, ma quello di aiutare ogni ragazzo e ogni ragazza a costruire la propria. Per farlo, serve **coraggio**. Il coraggio di cambiare il nostro modo di pensare l'educazione. Il coraggio di ascoltare davvero i giovani. Il coraggio di rimettere in discussione i modelli, i linguaggi, le aspettative. Il coraggio di collaborare, costruire reti, sperimentare nuovi format. E serve, soprattutto, la disponibilità a imparare insieme. Perché l'orientamento non è solo ciò che si insegna: è come lo si vive.

Questa quarta edizione di *“Strumenti per l'Orientamento”* vuole essere un'occasione per guardare avanti, per continuare a costruire una comunità professionale capace di affrontare **le sfide della contemporaneità** con competenza, passione e visione. Con la consapevolezza che ogni scelta orientativa può fare la differenza nella vita di una persona, e che ogni docente ha in mano un potere trasformativo straordinario.

Con gratitudine, ringrazio tutti i partecipanti a questo che è stato un percorso ricco di stimoli, idee e strumenti utili. Perché **orientare** significa, oggi più che mai, **prendersi cura del futuro**. E il futuro, come sempre, comincia dalla scuola.



*Mariolina
Ciarnella,
presidente
IRASE Nazionale*

ORIENTAMENTO: UN IMPEGNO EDUCATIVO LUNGO TUTTO L'ARCO DELLA VITA

L'orientamento non è un momento, ma un **processo**. Non è una fase limitata a pochi mesi, né un insieme di strumenti standardizzati da applicare in modo meccanico. L'orientamento, quando autentico, è **un atto pedagogico profondo**, che accompagna l'essere umano dalla primissima infanzia fino alle scelte professionali e di vita adulta. Questa è la visione che IRASE Nazionale intende ribadire e valorizzare in questa pubblicazione, destinata a docenti, studenti, famiglie e a tutti coloro che operano nel mondo dell'educazione e della formazione. Una **visione** che, come ente di formazione qualificato presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito e come Istituto di ricerca, promuoviamo con coerenza e responsabilità.

La società in cui viviamo è attraversata da **trasformazioni rapide**, profonde, talvolta imprevedibili. Globalizzazione, digitalizzazione, intelligenza artificiale, transizione ecologica, flussi migratori, mutamenti demografici e sociali: tutto concorre a rendere instabili le certezze del passato. In questo contesto, l'orientamento non può e non deve limitarsi a fornire informazioni tecniche sui percorsi scolastici o professionali. Deve, piuttosto, aiutare le persone a costruire senso, identità, consapevolezza e capacità critica.

Una nuova cultura dell'orientamento

Orientare significa educare alla **libertà di scelta**. Significa formare cittadini consapevoli, in grado di leggere la realtà, di riconoscere le proprie inclinazioni, di sviluppare le proprie potenzialità e di assumere con responsabilità le decisioni che riguardano il proprio futuro.

Questa impostazione richiede una profonda revisione dell'attuale modello di orientamento, che troppo spesso resta confinato a momenti formali e frammentari, concentrati esclusivamente negli ultimi anni della scuola secondaria. Una visione miope e riduttiva, che non risponde alle

reali esigenze di studenti e famiglie. IRASE Nazionale sostiene da tempo – e con forza – che l’orientamento debba iniziare fin dalla **scuola dell’infanzia**, come processo educativo integrato e trasversale. L’infanzia è il tempo in cui si forma il nucleo della personalità, il senso del sé, la fiducia nelle proprie capacità. È lì che si pongono le basi per un orientamento autentico, fatto di curiosità, esplorazione, ascolto e relazione. Proseguendo nella scuola primaria e poi in quella secondaria, l’orientamento dovrebbe evolvere in forma più strutturata ma sempre coerente con la centralità della persona. Un orientamento che non si limiti a classificare competenze, ma che sappia accompagnare i ragazzi e le ragazze in un percorso di autoconoscenza, dialogo con le famiglie e collaborazione con il mondo del lavoro.

Il ruolo centrale dei docenti e delle famiglie

Un orientamento efficace non può essere delegato a strumenti automatizzati, test a risposta multipla o incontri sporadici con esperti esterni. Il cuore pulsante dell’orientamento è nella relazione educativa: quella tra insegnante e studente, tra scuola e famiglia, tra adulto e adolescente. Per questo motivo IRASE Nazionale investe da anni nella **formazione dei docenti**, fornendo strumenti pedagogici, metodologici e psico-educativi che rafforzino le loro competenze nel sostenere processi di orientamento significativi. I docenti, se adeguatamente formati, possono diventare guide autorevoli e sensibili, capaci di aiutare ogni alunno e alunna a riconoscere i propri talenti, a superare stereotipi e barriere, a progettare un futuro possibile.

Le famiglie, a loro volta, devono essere coinvolte in modo attivo. Spesso i genitori si trovano disorientati di fronte a scelte scolastiche e professionali sempre più complesse, e hanno bisogno di essere sostenuti in un ruolo che non è solo affettivo, ma anche educativo. La collaborazione scuola-famiglia è dunque una risorsa imprescindibile per un orientamento efficace e condiviso.

L’orientamento nel passaggio alla vita adulta

Le transizioni, si sa, sono momenti delicati. Il passaggio dalla scuola secondaria all’università, o dall’istruzione al mondo del lavoro, è spesso vissuto con ansia, incertezza e pressioni sociali. L’orientamento in queste fasi deve offrire non solo informazioni aggiornate e strumenti di orientamento al mercato del lavoro, ma anche supporto emotivo,

motivazionale e progettuale. IRASE Nazionale crede in un orientamento che sappia coniugare dimensione educativa e dimensione professionale. Non si tratta solo di “scegliere una facoltà” o “trovare un’occupazione”, ma di **immaginare un progetto di vita** coerente con le proprie aspirazioni, valori e capacità. Un progetto che includa anche la possibilità di cambiare strada, di formarsi continuamente, di adattarsi ai mutamenti senza perdere la propria identità. In questo senso, promuoviamo attività formative che aiutino i giovani a sviluppare competenze trasversali – come il pensiero critico, la comunicazione, la gestione delle emozioni – e a coltivare una visione dinamica dell’apprendimento e del lavoro.

L’orientamento come diritto

L’orientamento, come affermano anche i documenti europei e le linee guida internazionali, è un **diritto della persona**. Un diritto che deve essere garantito lungo tutto l’arco della vita, indipendentemente dalle condizioni sociali, economiche o culturali. Ciò implica un impegno forte delle istituzioni, della scuola, degli enti formativi e del mondo del lavoro per costruire un sistema integrato, equo e accessibile. IRASE Nazionale, nella sua funzione di istituto di ricerca, raccoglie dati, analizza pratiche, propone modelli innovativi di orientamento che tengano conto delle esigenze dei territori, delle specificità degli alunni e delle evoluzioni del mondo del lavoro. Come ente di formazione accreditato, promuove percorsi per il personale scolastico finalizzati a potenziare le competenze orientative in chiave educativa, psicologica e sociale. Siamo convinti che solo attraverso un lavoro sistemico, partecipato e consapevole si possa garantire a ogni persona – fin dall’infanzia – il diritto di costruire un proprio cammino di vita, autonomo e significativo.

Conclusione

Con questo contributo IRASE Nazionale vuole offrire uno strumento di riflessione e di lavoro, che possa arricchire il dibattito sull’orientamento e contribuire alla diffusione di una cultura dell’accompagnamento educativo. Ai docenti, chiediamo di continuare a formarsi e a mettersi in gioco con passione e competenza. Alle famiglie, chiediamo di ascoltare, sostenere e condividere il percorso dei figli.

Agli studenti, diciamo: non abbiate paura di esplorare, di

sbagliare, di scegliere. Il futuro è vostro, e nessuna scelta definisce tutto. Ogni passo è un'occasione di crescita. L'orientamento, se autentico, non è una strada già tracciata, ma un cammino che si costruisce insieme, passo dopo passo, con responsabilità, coraggio e visione.



Noemi Ranieri,
presidente
ENFAP Italia

ORIENTAMENTO: COMINCIARE PRESTO PER PROSEGUIRE BENE

L'orientamento scolastico e professionale rappresenta un elemento alla base nei processi di crescita degli studenti; consentendo loro di rapportarsi con il mondo del lavoro, scoprire le proprie inclinazioni valutando **interessi, competenze**, acquisire maggiore **consapevolezza** delle opportunità a disposizione. In questo contesto, l'attività svolta dal principale hub educativo per l'orientamento, a cui **ENFAP** fornisce un contributo importante per il quarto anno consecutivo, ossia il percorso di incontri per docenti chiamato *Strumenti per l'Orientamento*, si sviluppa e si qualifica grazie al lavoro di Campus e di Irase Nazionale, con l'intento di **supportare i giovani** nel loro percorso formativo e professionale, fornendo le informazioni necessarie per fare scelte consapevoli e responsabili attraverso un **ecosistema integrato** che connette studenti, famiglie educatori e professionisti.

L'esperienza ha messo a disposizione negli anni un interessante catalogo di analisi e testimonianze che nei più svariati campi, dalla tecnologia all'innovazione, dall'arte alla cultura, dalle scienze alla salute, fino all'imprenditoria e al *management*, hanno offerto, per il tramite dei docenti, agli studenti e alle studentesse la possibilità e l'opportunità di esplorare molteplici percorsi e acquisire una visione più chiara di come costruire il proprio futuro.

L'intento di un **ente della formazione professionale** come ENFAP Italia, con una consolidata esperienza di coordinamento di una fitta rete di enti presenti sulla quasi totalità delle regioni favorisce la condivisione e la crescita di una **cultura dell'orientamento** collocandolo in una cornice metodologica impostata sull'importanza del fornire ai giovani attività di **apprendimento esperienziale**, e mirando a creare un **ponte tra scuola e mondo del lavoro**, favorendo un contatto più diretto con i suoi diversi settori, con particolare attenzione ai suoi sviluppi presenti e futuri.

Grazie a questa iniziativa, che abbiamo abbracciato da subito nella convinzione che i giovani avrebbero potuto,

anche con il nostro impegno, avere l'opportunità di confrontarsi direttamente con esperti dei diversi settori produttivi, ottenendo una **visione concreta** delle competenze richieste nel **mercato del lavoro contemporaneo**.

Lungo questo processo che ci coinvolge pienamente in termini di sviluppo della cultura dell'orientamento partiamo da una analisi dell'ottica con cui insegnanti, educatori e orientatori dovrebbero porsi, ispirandosi a un principio di realtà attraverso alcuni riferimenti generali che prendono l'avvio dal superamento degli stereotipi di genere che ancora gravano sulla possibilità di ricoprire solo alcune funzioni, piuttosto che altre, a scapito di un accesso equo e fondato sulle abilità, competenze e passioni che si aprono indistintamente a tutti. Difficile ancora in questo senso **abbattere anche gli stereotipi sociali**.

Altra finalità da promuovere è quella di **rinsaldare il rapporto della scuola con il mondo del lavoro**, secondo un **approccio fondato sulla esperienza**, a cui molto hanno contribuito i PCTO, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, che risentono però di una spinta verso una nuova dimensione teorica se non addirittura di mero adempimento burocratico. La buona intuizione, che non ha trovato ancora una piena declinazione, si riconnette alla necessità di **coniugare esperienze pratiche e apprendimenti teorici**, favorendo il coinvolgimento e la responsabilità diretta nei processi di crescita. Facilitare infine, la scelta del percorso formativo e professionale attraverso **esempi concreti e di ispirazione** superando la percezione della formazione professionale come segmento di serie B del sistema, smentita dai fatti che hanno come protagonisti i giovani e le giovani che a essa si sono rivolti, in alcuni casi con riluttanza e sfiducia e che hanno invece portato a casa retribuzioni significative, gratificazioni diffuse sul piano umano e professionale, con importanti ricadute sulla fiducia e sulla possibilità di raggiungere una soddisfacente maturità di carriera.

Per questo sono convinta che l'ormai lunga vitalità della nostra esperienza sia il frutto di una collaborazione attiva e proficua di una **ampia rete di promozione tra una pluralità di stakeholders** che, attivati da Campus, si coagulano per garantire una offerta formativa di qualità, moderna e variegata, fondata sullo scambio tra aziende, fondazioni, università, scuole, centri di formazione professionale, enti

pubblici e privati, impegnati nella realizzazione di un progetto virtuoso e di un ecosistema che cresce e fa crescere insieme.

Grazie a queste collaborazioni *i nostri strumenti per l'orientamento* si avvantaggiano della organizzazione di webinar al cui interno vengono promossi confronti, dibattiti, riflessioni che possono stimolare nei giovani un **approccio proattivo** e ascoltare anche grazie alla voce dei protagonisti sia le tendenze che la possibilità di una conoscenza reale del mondo del lavoro basato sulle reali esigenze delle imprese, secondo le evoluzioni dei settori produttivi, ma ancor di più vengono messi in condizione di riflettere sulle difficoltà che il loro approccio frappona a un orientamento consapevole.

Da questo punto di vista risulta molto interessante la scelta effettuata per la quarta edizione di rivolgere una nuova e più esplicita attenzione anche ai segmenti dell'istruzione che precedono quelli in cui i giovani sono chiamati ad effettuare scelte impegnative. L'idea che sia necessario **iniziare dalla scuola primaria**, se non addirittura dalla scuola dell'infanzia ad avviare la conoscenza del mondo e dei rapporti che legano ognuno di noi ad esso e agli altri, risulta essere vincente. Come dire che **cominciare presto per proseguire bene** sia il modo più adatto per aspirare al meglio per noi stessi e per la società.

GESTIRE GLI IMPREVISTI E SAPER SFRUTTARE LE OPPORTUNITÀ DEL TERRITORIO

Orientare è un verbo che contiene in sé molte accezioni, normalmente si pensa all'orientamento come all'aiuto rivolto a ragazzi e ragazze per individuare il proprio percorso nella molteplicità offerta dal post diploma. Ma esistono anche altri tipi di orientamento, per esempio quello che aiuta a rialzarsi dopo un inciampo o a capire che quella strada non è adatta e che è il momento di cambiare. O ancora, l'orientamento che informa su tutte le opportunità di studio e di lavoro che il proprio territorio può offrire. Ecco che cosa hanno detto gli esperti nel corso di questo primo incontro del ciclo 2024-25 che si è tenuto al **Salone dello Studente di Carrara** (ottobre 2024).



*Sergio Bettini,
psicologo
di Orientamento*

LA CRISI DELL'IMPREVISTO

Il titolo la “**gestione dell'imprevisto**” suggerisce una situazione in cui la scelta è stata fatta e sopraggiungono delle **difficoltà**. È sempre stata una speranza degli umani quella di prevedere gli eventi, ma la vita è fatta da imprevisti che ci sorprendono anche se non sempre ci mettono in crisi poiché biologicamente siamo fatti per **rispondere all'imprevisto con la nostra capacità di adattamento**. Però abbiamo anche bisogno di tempo per poterci adattare e quando i cambiamenti si succedono uno dopo l'altro con quella frenesia che **Paul Valéry** ha chiamato di “crisi dell'imprevisto”, ecco che di fronte a una velocità con la quale questi imprevisti giungono, gli umani si trovano in difficoltà. Prendiamo la situazione in cui uno studente ha fatto la sua **scelta**, si è iscritto a un corso universitario e sta frequentando i primi mesi. Le ricerche dicono che circa il 25/30% di studenti interrompa gli studi o cambi facoltà entro il primo anno. Di fronte alle prime delusioni o difficoltà la domanda diventa: è opportuno che io continui e affronti queste difficoltà oppure è inutile insistere? Ovviamente non esiste una risposta valida per tutti e occorre distinguere caso per caso ma qualche riflessione comune si può tentare.

Forse il primo imprevisto, una volta arrivati all'Università, è una novità che per alcuni apre spazi di iniziativa mentre per altri è bloccante ed è trovarsi a godere di una **piena libertà**, niente più banco o aula o compiti, nessuno più dice cosa fare o sembra interessarsi al singolo che si perde nell'anonimato. Davanti a questa situazione, così diversa rispetto alla scuola secondaria superiore, qualcuno si trova finalmente a suo agio e studia quando e come vuole, ma altri invece si perdono lasciati a troppa iniziativa. È il caso di sottolineare come per la Psicologia non esistono i “fatti” ma la percezione dei fatti e dunque la percezione di poter o meno superare le difficoltà diventa il tratto decisivo. Che sia possibile e che dipenda da noi in psicologia

viene chiamato **Stile di attribuzione** o **Locus of control**. Semplificando possiamo dire che le persone si dividono in chi ha un **Locus of control interno** e si ritiene responsabile di ciò che gli accade e chi invece ha un **Locus of control esterno** e tende a dare la colpa a qualcosa o qualcuno esterno da sé. È conseguente che chi appartiene al primo tipo sarà più resistente alle difficoltà e agli imprevisti mentre per quelli del secondo tipo è prevedibile una colpevolizzazione esterna (la sfortuna soprattutto) con conseguente spinta ad abbandonare e rinunciare. In una società che tende poi ad anticipare sempre più il successo/insuccesso di una prestazione subentra anche quanto si è disposti ad **aspettare** per vedere segnali positivi e se questi segnali non arrivano ecco la delusione, una certa ansia e infine la rinuncia.

È diventato luogo comune affermare che i giovani non sanno affrontare e superare le frustrazioni e le sconfitte, che hanno fretta di tutto e subito e sono **poco abituati ad aspettare e pazientare**. Scuola e famiglia hanno tra gli altri anche il compito di **educare i giovani all'attesa**, ai silenzi, al tempo perso. Sì, perché a scuola si può perdere tempo, nel senso di non precipitarsi subito a considerare la prestazione ma dedicarsi alla **riflessione**, all'**impegno**, allo **sforzo profuso**, al tempo dei **silenzi**. Insegnare a parlare ma anche ad ascoltare ed è significativo ed interessante ricordare che Ermete, il dio della comunicazione e del discorso nell'antica Grecia, aveva a simbolo sacro un ibis dalle penne bianche e nere: le prime corrispondevano alle parole dette, le seconde ai silenzi. Questo ci ricorda che in un dialogo sono entrambi importanti.

Ma parlando agli studenti di scelta la prima vera decisione è di **voler decidere senza attendere passivamente** aiuti esterni. Il Novecento è stato identificato come l'età dell'incertezza ed è pieno di romanzi che rispecchiano questo sentimento, penso per esempio ad *"Aspettando Godot"* di **Samuel Beckett** o a *"Il deserto dei Tartari"* di **Dino Buzzati** o ancora a *"La porta"* di **Franz Kafka**, un racconto nel quale il protagonista resta in attesa davanti a una porta chiusa per poi scoprirne in realtà la sua accessibilità. Dunque, davanti alle prime difficoltà siamo di fronte a un errore commesso che richiede di tornare sui nostri passi e cambiare direzione o si tratta di un **inciampo** dal quale ci si rialza. San Paolo caduto da cavallo trova una illumi-

nazione dalla caduta, non una sconfitta, ci sono inciampi che anziché evidenziare l'errore mostrano la verità come i lapsus quotidiani studiati da **Sigmund Freud**, apparenti errori che nascondono una verità. E si può inciampare per tanti motivi, si può inciampare, per esempio, pensando di non avere sufficienti attitudini per quello studio o memoria per ricordare le lezioni. Per citare la **memoria** è interessante la ricerca dell'Università di Pavia che sta lavorando su tematiche inerenti **il processo della memoria**. Una delle ipotesi è che la memoria non serva a ricordare con esattezza i dati del passato, ma a **pianificare il futuro**. Non è importante se perdiamo l'esattezza dei dettagli (e infatti ricordiamo poco e male) è importante che **il ricordo serve per ripetere quella esperienza**. La memoria funziona soprattutto sulle **emozioni**, prima fra tutte la **sorpresa** e allora potrebbe essere interessante allenarsi proprio agli imprevisti, alle sorprese. Va anche detto che l'associazione di esperienze e ricordi negativi è maggiore rispetto a quelli positivi: le prime difficoltà, il primo esame andato male vengono memorizzati come una cicatrice con il rischio di allontanare dal trovarsi nella stessa situazione. Esame sbagliato, mai più esami, colloquio di lavoro andato male, rifiuto di altri colloqui.... Dunque, se l'inizio dell'avventura universitaria mette di fronte delle difficoltà ed imprevisti sarà importante capire se si tratta di errore o inciampo, con la consapevolezza che forse l'università serve anche a questo, ad **allenare alle sconfitte come ai successi**, alle delusioni come alle vittorie.

ENFAP TOSCANA A SOSTEGNO DEL LAVORO



*Sabrina Giannelli,
Coordinamento e
Amministrazione,
Enfap Toscana*

Enfap Toscana è un'associazione senza scopi di lucro che opera dal 1964 nel campo della **formazione e dell'orientamento professionale**. Svolge inoltre attività di sperimentazione, studio, ricerca e orientamento e promuove interventi rivolti all'**occupabilità** sul mercato del lavoro a beneficio di giovani e adulti. Dalle sue origini Enfap Toscana opera per l'inserimento e il reinserimento professionale di inoccupati e disoccupati, per l'aggiornamento culturale e professionale, offrendo opportunità di **riqualificazione professionale** in ogni ambito produttivo e nel settore dell'apprendistato.

Come agenzia formativa accreditata da Regione Toscana, e certificata ISO (cfr. sito web) per le aree formazione e lavoro, eroga dai suoi primi anni di vita servizi di orientamento, supporto e accoglienza, monitoraggio dei flussi del mercato del lavoro, nell'intero territorio regionale. Sono numerose le attività che Enfap mette in campo per i giovani, in particolare vorrei ricordare due esperienze recenti. La prima riguarda **l'Alternanza Scuola Lavoro** per i diplomandi. Un gruppo di 4/6 giovani, nel corso del terzo anno di scuola secondaria superiore, da aprile a giugno, svolge presso Enfap Toscana il proprio percorso di alternanza, con 30 ore settimanali. In questo periodo i giovani vengono coinvolti in maniera fattiva e in modo propositivo nelle varie fasi, diventando attori e non spettatori del lavoro.

L'altra esperienza che volevo ricordare è il **tirocinio curricolare** per gli studenti dell'Università degli Studi di Firenze, secondo una convenzione in atto dal 2022: si tratta dei percorsi di **stage** attivati dall'ateneo, che possono venire richiesti e accordati in Enfap fino a 225 ore. Tali periodi forniscono crediti formativi ai laureandi. Si rivolgono a noi soprattutto studenti di Scienze della Comunicazione, Scienze della Formazione primaria, Scienze Politiche, Educazione degli Adulti, Psicologia.

Enfap Toscana si occupa con particolare cura dall'ottobre 2023 prioritariamente della **formazione esterna per aziende**. Le imprese che desiderano attivare percorsi di formazione continua per i propri dipendenti possono richiedere all'agenzia un percorso di **aggiornamento e formazione interna** su specifiche esigenze di riqualificazione professionale, secondo percorsi flessibili e personalizzati. I nostri corsi dispongono di tutorship a supporto costante, oltrech  di docenti che provengono anche dal mondo del lavoro. Disponiamo di **formatori specializzati** in tutte le aree disciplinari. In particolare, per i distretti di Prato e Arezzo, Enfap Toscana  , dal 1998, agenzia accreditata per la formazione di apprendisti lavoratori senza diploma, diplomati e laureati. Nel 2024 abbiamo attivato una decina di corsi tra Arezzo e Prato con una media di una decina di aziende per corso e circa 15 apprendisti per azienda. Da ricordare anche la partecipazione al Progetto Regionale Prometeo dedicato a inserimento e reinserimento dei lavoratori con rapporti di lavoro provvisori e saltuari e per lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali e/o politiche passive collegate ad azioni di politica attiva.

Enfap Toscana offre anche progetti dedicati a chi vuole **mettersi in proprio, come il Progetto Yes I start up**, finanziato dall'Ente nazionale Microcredito. Nel corso di questi appuntamenti vengono affrontate tematiche specifiche della **creazione d'impresa**, dalla Business idea generation al percorso burocratico da affrontare per aprire un'impresa, dai finanziamenti di cui possono godere le startup al Business Model Canvas, lo strumento per creare il piano d'impresa, fino al marketing e alle agevolazioni fiscali. Ragazzi e ragazze toscani che hanno seguito questi corsi hanno poi aperto attivit  diverse, come centri per tatuaggi, cure estetiche, toelettura di lusso per cani, centri di lettura per bambini, strutture ricettive e di ospitalit . In Enfap Toscana   attivo anche il **Progetto LAB**, Lavoro Autoimpiego Business, un programma che offre un insieme di servizi gratuiti, integrati e personalizzabili in funzione delle specifiche necessit  e della maturit  dell'idea di business di ogni partecipante.

Infine, Enfap Toscana   partner attivo del Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, **Lifelong Learning Programme** (LLP) e del

nuovo **Programma Europeo ERASMUS +**, proponendosi di promuovere, all'interno della Comunità, gli scambi, la cooperazione e la mobilità dei cittadini tra i sistemi d'istruzione e formazione professionale in modo che diventino un punto di riferimento costante all'interno dello spazio europeo.

Per saperne di più

<https://enfap-toscana.org/>

<https://www.regione.toscana.it/-/sportelli-prometeo-4-0>

<https://enfap-toscana.org/formazione/nuovi-corsi-enfap/>

STUDIARE ALL'ESTERO: UN'ESPERIENZA CHE VALE UNA VITA

Tra le prime informazioni che gli esperti di risorse umane e i selezionatori cercano in un curriculum c'è sicuramente un periodo di studi all'estero. Completare la propria formazione con un'esperienza in un altro Paese, partendo per l'Erasmus o approfittando di borse e opportunità offerte dagli atenei internazionali, è sicuramente un must. Al **Salone dello Studente di Milano** (ottobre 2024), dedicato proprio alle università straniere, si è fatto il punto su alcuni aspetti e sulla preparazione della propria candidatura in un ateneo straniero.

STUDIARE IN SPAGNA? UNA SCELTA CHE PAGA



*Roberta Aloisio,
consulente
FEEduc*

FEEduc è una realtà che, da oltre dieci anni, accompagna gli studenti delle scuole superiori nel loro progetto di **studi universitari in Spagna**, proponendo soluzioni personalizzate per l'iscrizione presso le università spagnole, sia private che pubbliche, tenendo conto del profilo dello studente, del livello di conoscenza dello spagnolo, del budget e delle sue preferenze di orientamento. Grazie a una rete di partner, FEEduc è inoltre in grado di indirizzare gli studenti e le loro famiglie verso referenti specializzati e fidati in grado di rispondere al meglio anche agli altri bisogni organizzativi come la ricerca di un alloggio o di una copertura medica. L'impegno di FEEduc va oltre la semplice consulenza: forte di un'esperienza consolidata e con **oltre 8mila studenti seguiti**, accompagna studenti e le loro famiglie nella preparazione alle ammissioni, gestisce le pratiche amministrative per studiare in Spagna e facilita il ritorno in patria per esercitare la futura professione.



FEEduc è

un'organizzazione che, da oltre 10 anni, accompagna con dedizione gli studenti delle scuole superiori nei loro progetti di studi universitari in Spagna.

Feeduc è nata dalla volontà della fondatrice, **Nathalie Sanchez**, di creare un'attività di accompagnamento per studenti internazionali desiderosi di studiare in Spagna. Una curiosità? Il primo studente assistito da FEEduc è stato suo figlio Antoine. Nathalie Sanchez ha creato quindi un'agenzia che nel tempo si è espansa, fino ad avere un'equipe composta da sette persone: chi si occupa delle

università pubbliche in Spagna, chi delle relazioni con gli atenei, soprattutto quelli afferenti ai corsi di laurea di Medicina o delle professioni sanitarie che richiedono requisiti specifici, chi del mercato inglese, chi dei partner, chi del mercato italiano e chi del Marocco.

LE FACOLTÀ PER CUI SIAMO ESPERTI



Studiare in Spagna, anche solo per un periodo, come del resto in altri Paesi, consente un importante **arricchimento personale** perché permette di aprirsi a nuovi orizzonti, conoscere nuovi stili di vita e imparare modi di lavorare diversi. Tutto questo rappresenta un **forte valore aggiunto nel curriculum**, che i selezionatori tengono in grande considerazione al momento di scegliere un candidato a un posto di lavoro. Certo, studiare all'estero ha un costo e comporta una certa capacità di adattamento. L'integrazione in una diversa realtà ambientale e culturale è ovviamente facilitata se si conosce la lingua, vera e propria porta di accesso. A questo proposito, a un ragazzo o una ragazza che intendano studiare in Spagna, consigliamo di conseguire almeno un B1. Il livello di conoscenza richiesto varia a seconda dei corsi di laurea, per esempio per chi intende studiare un corso nell'ambito sanitario (odontoiatria, veterinaria, etc), corso che prevede anche una relazione diretta con il paziente, è consigliato il B2. Quali sono i certificati linguistici spagnoli? In Spagna esiste il **DELE** (Diplomas de Español como Lengua Extranjera), titoli ufficiali accreditativi del grado di competenza e padronanza della lingua spagnola, che vengono rilasciati dall'Istituto Cervantes per conto del Ministero dell'Istruzione e della Formazione personale della Spagna. Questo titolo è

obbligatorio per le università pubbliche e raccomandato per alcune università private. Valido a vita, ha però limitate sessioni di esame e i risultati sono disponibili in circa tre mesi. In alternativa si può ricorrere al **SIELE** (Servicio Internacional de Evaluación de la Lengua Española), che ha una validità di cinque anni, consta di numerosi centri dove poter effettuare il test e fornisce i risultati in tre settimane. FEEduc offre consulenza sui costi, sia per quanto riguarda l'ammissione alle università sia per tutto quello che afferisce alla vita e sui criteri di ammissione agli atenei. Se uno studente è interessato a un corso di laurea presente in un **ateneo pubblico**, consigliamo di iniziare la propria preparazione il prima possibile, anche al quarto anno, in quanto le università pubbliche sono molto competitive e richiedono criteri più selettivi. Chi invece preferisce optare per un **ateneo privato**, può anche iniziare a preparare tutta la documentazione al quinto anno.

Vorrei puntualizzare che FEEduc non fa orientamento in senso stretto, ma aiuta a comprendere bene l'università da scegliere, in base al ranking dell'università, al rapporto docenti/alunni, al tasso di occupazione garantito, al riconoscimento della laurea, con attenzione particolare alle professioni regolamentate (per esempio Medicina) che richiedono ulteriori passaggi. In sintesi, **il progetto di studi ha tre tappe: sapere dove ci si vuole iscrivere, il processo di candidatura**, test e documenti, timing **e la parte amministrativa** (riconoscimento titoli, carta del residente, affitto, assicurazione e borse di studio). All'inizio del percorso, proponiamo un incontro personalizzato con lo studente per capire il suo dossier e lo accompagniamo 365 giorni all'anno. FEEduc si occupa anche della messa in relazione con gli studenti che partono nello stesso periodo, così chi arriva nella città prefissata possa già contare su un giro di conoscenze, organizza eventi perché i ragazzi si possano conoscere e visite guidate alle università per gli studenti e le loro famiglie.

Per saperne di più

<https://it.feeduc.eu/>

https://www.educacionfpydeportes.gob.es/italia/it_IT/portada.html

<https://unedasiss.uned.es/home>



UN TITOLO UNICO PER LAVORARE IN PAESI DIVERSI

*Antoine Sanchez,
Fisioterapista e
Athletic Trainer*

Mi chiamo **Antoine Sanchez** e, in quanto figlio della fondatrice di FEEDuc (Nathalie Sanchez), posso dire quindi di essere stato il primo studente accompagnato da FEEDUC. Ho 29 anni, sono spagnolo e francese. Ho scelto di studiare **Fisioterapia in Spagna**, prima all'Universidad Europea de Madrid, e poi a Valladolid dove mi sono trasferito seguendo la mia passione per il rugby. Dopo la laurea, ho conseguito un master in **Fisioterapia sportiva e riabilitazione** e una seconda specializzazione in **Athletic Training**. L'esperienza di studio in Spagna si è rivelata fondamentale per la mia professione perché mi ha consentito di conoscere persone che lavoravano in Paesi diversi. Uno dei miei insegnanti era, per esempio, il direttore dei servizi medici dell'Udinese Calcio e grazie a lui sono approdato in Italia dove ho lavorato alcuni anni in prima squadra. In seguito, ho lavorato negli Stati Uniti in una squadra di baseball per sei mesi. Il titolo conseguito in Fisioterapia è riconosciuto in tutti i Paesi dell'Unione Europea, va soltanto convalidato, una procedura diversa da Paese a Paese e che, talvolta richiede alcune ore di tirocinio. Poter scegliere dove lavorare, grazie a un **titolo unico**, è un aspetto molto interessante perché consente di fare esperienze in Paesi stranieri e conoscere aspetti e modi di lavorare diversi.

UNIVERSIDAD CEU SAN PABLO: ALTISSIMO TASSO D'IMPIEGO PER CHI SI LAUREA IN FISIOTERAPIA



Mi chiamo **Filippo Moggioli** e sono **docente di Fisioterapia all'Universidad CEU San Pablo di Madrid**. Sono arrivato in Spagna alcuni anni fa per studiare **Fisioterapia**. Avendo vissuto in Sudamerica, conoscevo già lo spagnolo, quindi, sono partito avvantaggiato dal punto di vista linguistico. Mi sono iscritto **all'Universidad CEU San Pablo** dove ho seguito il corso di laurea, il master e il dottorato di ricerca e adesso insegno nella stessa università. Una scelta, quella di studiare in Spagna, che mi ha dato molta soddisfazione, sia dal punto di vista personale che professionale. Il corso di laurea in Fisioterapia, in Spagna, dura quattro anni e comprende pratica esterna, attraverso quattro tirocini, in ospedali, cliniche e associazioni sportive. Il corso prevede 1.320 ore di tirocini sportivi con grandi realtà dello sport spagnolo, per esempio con la squadra dell'Atletico Madrid, solo per citarne una, o tirocini clinici. L'ateneo ha stipulato un accordo con **l'Arcadia University di Philadelphia** per scambi di tirocini. C'è anche l'opzione di **frequentare la laurea in inglese**, con un quinto anno di master che consente l'accesso direttamente al mondo del lavoro negli Stati Uniti.

L'Universidad CEU San Pablo è un ateneo privato e ha più di 90 anni. Offre una formazione multiculturale perché frequentata da studenti di moltissime nazionalità diverse, oltre 60 (il 22% degli studenti è in Erasmus). Uno dei punti di forza dell'ateneo è **l'insegnamento quasi personalizzato**, il rapporto è di un docente ogni dieci studenti. L'università gode di molti riconoscimenti a livello internazionale, conta oltre 9mila accordi con aziende per stage e più di 9mila alunni immatricolati. Il tasso d'impiego dei laureati è del 95% nel primo anno, un dato che per Fisioterapia sale al 97%.

*Filippo Moggioli,
docente di
Fisioterapia,
Universidad CEU
San Pablo, Madrid*



Tina Poletto,
EduCoach

NELLE UNIVERSITÀ ANGLOSASSONI L'INSEGNAMENTO È JOB ORIENTED

Studey è un'azienda di consulenza educativa che si occupa di **orientamento** e **studio all'estero**. Perché scegliere l'estero per la propria formazione? Perché si possono scegliere università con livelli di **ranking** molto alti, in un **ambiente internazionale** che permette di avere molteplici opportunità lavorative. Generalmente le università estere hanno un'occupabilità superiore al 90% di contro all'83% dell'Italia. Il tasso di laureati, inoltre, è molto alto, in Italia uno studente su 5 si laurea, quando all'estero si parla di 9 su 10. All'estero, soprattutto nei Paesi anglosassoni, l'insegnamento è molto pratico, assolutamente **job oriented**: i docenti incontrano i datori di lavoro e strutturano il percorso di studi in base anche alle necessità delle aziende. Questo approccio, **pratico e interattivo**, consente di possedere, una volta finito il corso di laurea, capacità pratiche da subito spendibili nel campo del **lavoro**. Stiamo parlando di esperienze universitarie molto diverse da quella italiana. Com'è la giornata tipo dello studente in Inghilterra, per esempio? La prima ora di lezione è solitamente teorica, mentre le successive hanno un taglio più pratico con seminari, laboratori e classi di dibattito. Poi, dopo la pausa pranzo, i ragazzi si dedicano, nella prima parte del pomeriggio, a lavori di gruppo per poi avere il tempo di praticare sport, dedicarsi allo studio indipendente, fare volontariato e infine partecipare agli eventi organizzati dagli atenei. Nello specchietto qui di seguito, le differenze principali tra lo studio in università estere e italiane.

Università Estere

- 3 + 1 anni di studio
- Approccio pratico
- Meno lezioni ma interattive
- Molte opportunità extracurricolari
- Organizzazione esami per trimestri
- Residenze studentesche
- Voti anonimi non rifiutabili
- 9 su 10 si laureano

Università italiane

- 3 + 2 anni di studio
- Approccio teorico
- Molte ore di lezioni frontali
- Focus principale vita accademica
- Organizzazione esami per sessioni
- Appartamenti in condivisione
- Fuoricorso ✨
- 1 su 5 si laurea

Negli specchietti successivi alcuni esempi di **costi** da sostenere a seconda che si scelga un'esperienza negli Usa, in Canada, in Australia o in Europa.

Costi USA, CANADA e AUSTRALIA	Soluzioni
Tasse: 20,000\$-35,000\$ all'anno	• Prestito banca Italiana
Dormitorio: 10,000\$ all'anno	• Lavorare mentre si studia (max 20h)
Costo della vita: 3,000\$-6,000\$ all'anno	• Lavorare durante le vacanze (full time)
Visto: 500-700\$	• Scegliere università con borse di studio
Assicurazione sanitaria: variabile	• Essere Au Pair
TOTALE: da 35,000\$ – 55,000\$ per 1 anno	+

Costi Irlanda e Olanda	Soluzioni
Tasse: 2500-3000euro all'anno	• Prestito banca Italiana
Dormitorio: 5,000euro-10,000euro all'anno	• Lavorare mentre si studia
Costo della vita: 3,000euro-6,000euro all'anno	• Lavorare durante le vacanze (full time)
TOTALE: da 10,000euro – 25,000euro per 1 anno	+

Le università di Stati Uniti, Canada e Australia sono le più costose, ma offrono molte possibilità di borse di studio che coprono anche l'80 o 90% del costo dell'università. Un'altra soluzione da prendere in considerazione è anche il **prestito per studio**. Alcune banche italiane offrono prestiti per gli studenti che desiderano seguire un percorso all'estero.

Per saperne di più
<https://studeycoach.it/>
www.salonedellostudente.it
<https://www.tinapoletto.com/>

GLI ITS ACADEMY, UNA SCELTA DI SÉRIE A

Dal 2010 il panorama educativo italiano si è arricchito di una nuova proposta, gli ITS Academy, che sono stati ridisegnati con la riforma del 2022, percorsi che uniscono la formazione teorica alla pratica, le ore di lezione agli stage aziendali. **Un mix di teoria e pratica.** Gli ITS Academy conciliano tecnica e cultura, formazione della persona e formazione alla professione e per questo si rivelano un formidabile passepartout per il mondo del lavoro. Tante le opportunità offerte dai 147 ITS delle dieci aree tecnologiche sul territorio. nell'ultimo anno gli iscritti agli ITS sono passati da 26mila a oltre 46mila. A un anno dal termine, lavora l'84% dei diplomati, di cui il 93% in ambito coerente all'indirizzo scelto. Una scommessa che si può dire vinta, anche se al momento sconta ancora una poca conoscenza da parte dei ragazzi e delle famiglie. Ma la prospettiva è quella di una continua crescita. Come hanno sottolineato gli orientatori nel corso dell'incontro tenutosi al **Salone dello Studente di Torino** (ottobre 2024).

ITS ACADEMY, L'ESPERIENZA DEL PIEMONTE



*Valentina Savio,
responsabile
Orientamento ITS
Academy TAM
Tessile
Abbigliamento
Moda Biella*

La **Regione Piemonte** è stata tra le prime in Italia a far nascere nel 2010 degli Istituti Tecnologici Superiori, riformati poi dal MIM nel 2022 come ITS Academy.

Fin da subito si è scelto di dedicare in modo focalizzato **un ITS a ciascun settore** considerato **strategico** per la regione, andando ad esprimere sette diverse Fondazioni: ITS Academy Aerospazio Meccatronica e Mobilità Sostenibile, ITS Academy Agroalimentare, ITS Academy Biotecnologie, ITS Academy Green Tech, ITS Academy ICT (Information and Communication technology), ITS Academy Sistema Moda e Gioiello e ITS Academy Turismo, Beni e Attività Culturali.

Dal 2010 in poi, dunque, si sono gettate le basi di quello che è oggi a tutti gli effetti un **Sistema sinergico**, che rappresenta un'offerta varia e approfondita di percorsi di alta specializzazione biennali.

Ogni anno l'offerta cresce e si modifica per **adattarsi ai fabbisogni occupazionali reali** delle aziende di ciascun settore e nel 2024 in Piemonte i corsi offerti dalle sette Fondazioni sono stati **25**, completamente gratuiti per chi li frequenta e con un altissimo tasso di successo occupazionale: la media regionale è del 92,9% (fonte INDIRE 2024). La garanzia che quello che si studia possa diventare un **lavoro** è infatti la motivazione principale per la quale si sceglie di frequentare un'ITS Academy.

Il **successo di inserimento sul posto di lavoro** e nella coerenza professionale delle assunzioni si deve alla **rigorosa pratica e didattica esperienziale** che i corsi ITS Academy piemontesi rispettano ed esprimono al meglio. Infatti, più del 37% delle ore di corso sono state progettate per essere svolte in **stage aziendali**, attività costruite su misura di ciascuno.

Tutte le allieve e gli allievi ITS Academy piemontesi nel 2024 hanno potuto beneficiare di ben **233 attività di laboratorio specifiche** all'interno di strutture che, grazie ai

fondi PNRR, sono state rinnovate e dotate delle più moderne attrezzature di Industria 4.0.

Le ITS Academy si contraddistinguono perché offrono agli alunni **competenze di saper fare molto tecniche**, unite a **soft skills**, ossia la capacità di lavorare in gruppo, il team building, la leadership.

Il titolo di studio che si consegue, dopo 1800 ore tra lezioni frontali, laboratori, progetti con le aziende e stage curriculari, e dopo aver superato un esame di Stato, è quello di “Diploma di specializzazione per le tecnologie applicate” riconosciuto dal MIM e in tutta l’EU, che dà il **quinto livello** nel quadro europeo delle competenze. (EQF)

Durante il percorso di studio in ITS è anche possibile approfittare di diverse attività Erasmus+, dalle mobilità brevi agli stage, fino a tirocini lavorativi presso aziende estere. I percorsi ITS Academy, così come previsto dalla Legge, sono a numero chiuso, ogni Fondazione prevede una selezione in ingresso a cui è possibile candidarsi attraverso il sito di ciascun ITS.

A cura dell'Equipe orientatori Sistema ITS Academy del Piemonte

Per saperne di più

<https://its-turismopiemonte.it/>

<https://its-greentech.it/>

<https://www.agroalimentarepiemonte.it/>

<https://itstam.it>

<https://www.its-ictpiemonte.it>

<https://www.its-biotecnologiepiemonte.it/>

<https://www.its-aerospaziopiemonte.it/>

LASCIAMO AI GIOVANI I LORO SOGNI



*Sergio Bettini,
psicologo
di Orientamento*

Ho partecipato a questo modulo non in quanto esperto ma nella veste di psicologo di Orientamento e ho chiesto un intervento agli organizzatori sulla base della importanza che attribuiscono al valore della **interdisciplinarietà** e più in generale al valore del dialogo. Un rischio che tutti corriamo è di chiuderci in bolle di filtraggio, in psicologia si parlerebbe di **echo chamber**, e cercare solo **consensi e opinioni condivise** all'interno della nostra cerchia di amici e conoscenti.

La vera rivoluzione della IA e di chat gpt, per esempio, è stata a mio avviso avere rimesso allo stesso tavolo **i tecnici e i filosofi, la Scienza e l'Umanesimo**, che ultimamente sembravano aver preso strade divergenti ed essere in contrapposizione; invece abbiamo bisogno dell'apporto di entrambi, perché i tecnici chiudono con le soluzioni pratiche mentre gli umanisti aprono con domande alle quali magari ancora nessuno sa dare risposta.

Venendo al presente modulo e al suo titolo *"ITS una scelta di serie A"*, la domanda che offro all'attenzione degli esperti è la seguente: siamo sicuri che tale scelta sia percepita in questo modo anche dagli altri? Dagli studenti? Dalle famiglie? Dai professori? Perché come ci ha spiegato la **Gestalt** (una corrente *psicologica* incentrata sui temi della *percezione* e dell'*esperienza*, ndr), noi non percepiamo la realtà ma la selezioniamo e la modifichiamo in base alle nostre convinzioni, quelle che tecnicamente si definiscono i **BIAS cognitivi**, e tale percezione decide poi le scelte. Mi resta il dubbio che al mondo degli ITS, soprattutto se considerati un'alternativa a corsi universitari, non ci si accosti con una visione neutra e oggettiva, ma con considerazioni spesso preconcepite. La mia impressione, e temo che non sia solo mia, è che molti ragazzi, genitori e professionisti percepiscano gli ITS una scelta di minor prestigio rispetto all'Università tradizionale, mentre altre volte vengono consigliati come sbocco lavorativo più si-

curo anche a fronte di altri interessi dello studente. Dunque, una percezione che non corrisponde alla realtà, ma condizionata dalla situazione, forzandone una rappresentazione troppo o troppo poco accattivante. Se ciò corrisponde al reale è su questo che si dovrà lavorare con le famiglie e gli studenti, cioè con i soggetti direttamente interessati, che ne trarrebbero utili indicazioni. Non solo parlarne ma farli conoscere portando le classi, dialogare con i loro docenti, visitarli negli open day. **Il mondo del lavoro li apprezza**, i professori di scuola secondaria superiore sono consapevoli del valore formativo degli ITS e della loro opportunità per gli studenti intenzionati a percorsi professionalizzanti alla ricerca di una occupazione rapida mentre i genitori sono forse i primi tifosi od oppositori a questa scelta. Ma, come diceva Freud, il mestiere del genitore è impossibile e dunque mi limito a osservare che nell'orientamento **non ci sono percorsi di serie A o B o C**, orientare non è suggerire una soluzione ma **aiutare il soggetto a seguire il suo desiderio** senza farlo deviare e senza chiedergli di scendere a troppi compromessi.

Ettore, il protagonista della *Paga del sabato* di Beppe Fenoglio, è camionista e sogna di poter aprire un giorno un suo distributore e magari mettere suo padre al lavaggio; ma quando il suo amico e compagno di viaggio gli chiede se prenderebbe anche lui che potrebbe occuparsi di un locale e dar da mangiare e bere a chi si ferma al distributore, la risposta di Ettore è secca e molto decisa (e molto piemontese): “*no, nessuna puzza di fritto nel mio distributore*”.

Lasciamo ai giovani i loro sogni, piccoli o grandi non importa, senza chiedere subito delle concessioni e dei compromessi e senza voler suggerire facili soluzioni. Nessuna puzza di fritto nei loro distributori.

Per saperne di più

<https://www.gestalt.it/>

<https://www.centrostudibeppefenoglio.it/>

https://www.slideserve.com/nayda-cobb/orientamento-tra-sogni-e-bisogni-sergio-bettini-psicologo-di-orientamento#google_vignette

LA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

Decidere a quale corso di laurea iscriversi rappresenta una delle prime scelte fondamentali per i giovani perché li indirizza, inevitabilmente, verso una prospettiva professionale. Studi ed esperienze recenti testimoniano di quanto un orientamento precoce, addirittura dalla scuola primaria, sia efficace e incisivo. Perché si costruisca quello che si definisce un vero percorso di orientamento serve però una sinergia tra tutti gli attori partecipanti alla filiera educativa: scuola, istituzioni, aziende. Con il diretto coinvolgimento degli insegnanti che dell'orientamento agli studenti e alle studentesse sono i primi artefici, insieme alle famiglie. Si è parlato di questo tema al **Salone dello Studente di Firenze** (novembre 2024).



Sergio Bettini,
psicologo
di Orientamento

LA SCELTA E LA TEORIA DEL NUDGE

In premessa desidero ricordare che nella sede di Firenze anni fa si tennero i primi incontri tra Regioni in cui si cominciò a parlare di **Orientamento formativo ed educativo** e la partecipazione a quegli incontri fu importante come stimolo per una sensibilizzazione al tema dell'Orientamento e promozione ad azioni di orientamento da proporre agli studenti ed eventi che poi, ai giorni attuali, sono diventati gli Open Day delle università e i Saloni dello Studente di Campus.

Il presente modulo all'interno dei webinar *Strumenti per l'orientamento* è dedicato alla **scelta dell'università** (intendendo per università un concetto allargato alla prosecuzione di studi oltre la maturità) e pone subito il problema di una scelta a fronte di una offerta formativa quanto mai ricca e articolata. Ricordo a tal proposito una ricerca dell'Università di Stanford, California, che mise in evidenza come **l'abbondanza di opzioni** a disposizione non sempre aiuta il decisore. La ricerca fu questa: si chiese a un gruppo di studenti di scegliere tra 8 barattoli di marmellata e gli studenti ne decisero uno; poi si chiese di scegliere tra 24 barattoli, gli studenti chiesero altro tempo e non decisero nulla. È probabile che la stessa incertezza colga lo studente che, non avendo una idea chiara di quale corso di studi scegliere, continua a oscillare tra tante alternative, a rimandare e magari alla fine non sceglie nulla.

Venendo al titolo del modulo in questione la parola **SCELTA** è certamente la parola più importante. La vita è fatta di **scelte continue**, quotidiane, alcune quasi automatiche altre assai più sofferte. Cosa si è capito studiando **i processi decisionali**? Cosa mette in difficoltà? Si è capito che poiché non cerchiamo le complicazioni ma abbiamo una pigrizia di fondo, il nostro istinto di sopravvivenza ci spinge a conservare le energie portandoci a scegliere le opzioni più semplici o spesso quelle che con un termine

informatico potremmo chiamare di default cioè stabilite come già date e che agiscono automaticamente tranne se vogliamo cambiare con una nuova decisione. La prima considerazione che posso offrire agli studenti ed ai loro docenti fa riferimento agli studi dell'economista **Richard Thaler** e alla sua **teoria del Nudge**, ovvero **spinta gentile**: si tratta di pensare alla prosecuzione universitaria non come una decisione da prendere ma come una decisione già presa, ovvero se nulla lo impedisce continuo gli studi, perché non dovrei? Cosa si oppone? Inoltre, la domanda **cosa perdo se non faccio l'università** è più efficace di **cosa guadagno** se faccio l'università e dunque lasciare funzionare questo approccio senza decidere di modificarlo potrebbe favorire una quantità maggiore di iscritti all'università, anche perché contrariamente a quanto si pensa non abbiamo troppi laureati in Italia, semmai abbiamo molti studenti dei quali però solo una parte giunge alla laurea.

Tornando alle troppe o molte opzioni un'altra riflessione è che **la decisione**, dal verbo latino "caedere" ovvero tagliar via, **comporta sia una scelta che una rinuncia**. Ciò significa che lo studente che vuol fare molte cose rischia di continuare a rimandare perché non intende abbandonare nessuna alternativa e fare scelte durature sembra un errore che blocca le future opportunità come afferma il sociologo **Zygmunt Baumann** nella sua immagine di "**società liquida**".

Ma per chi ha la fortuna di avere una sola ipotesi la scelta è facile: si tratta di seguire la sola legge che dobbiamo rispettare, la legge del desiderio. **Quel desiderio che Freud chiamava indistruttibile**, quello che in fondo sappiamo di aver sempre avuto, che ritorna a galla insistentemente e che dobbiamo seguire senza incertezze se non vogliamo avere rimpianti e trovarci a vivere una vita senza passione per compiacere il desiderio di altri.



Daniela Frison,
docente
di Pedagogia
sperimentale,
Università degli
Studi di Firenze

OLTRE LA SCELTA: L'IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE SCUOLA-UNIVERSITÀ

“Fino all’asilo andava tutto bene”: recita così un’immagine che circola in rete e che, pur non essendo collegata all’orientamento, offre uno spunto interessante per riflettere su **quando e come** bambini e bambine, ragazzi e ragazze, costruiscano le loro conoscenze sui percorsi di studio e sul mondo delle professioni. Approfondendo studi e ricerche recenti disponibili sul tema, notiamo come esse si focalizzino maggiormente su cosa i ragazzi conoscano del mondo del lavoro rispetto a *come* costruiscano tali conoscenze. E se indaghiamo *quando* le costruiscono, già verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso era diventato chiaro come bambini e bambine inizino a limitare i propri obiettivi di carriera (e potremmo dire, più in generale, di futuro!) **fin dalla scuola primaria** (ben il 45% dei bambini coinvolti in uno studio longitudinale esplicitava la convinzione che non avrebbero ottenuto in futuro il lavoro desiderato). “Fino all’asilo andava tutto bene!” non è dunque solo una sospirata battuta o un’espressione di disappunto o di rimpianto, ma diviene occasione per parlare di **orientamento** e di quanto un **orientamento precoce** sia ben più rilevante di quanto si possa pensare. Numerose ricerche, negli ultimi vent’anni, hanno infatti evidenziato come aspirazioni “circoscritte” da parte di bambini e giovani possano limitarne lo sforzo e l’impegno dal punto di vista scolastico, delimitare la scelta delle materie su cui investire in termini di studio e, accanto a esse, delle professioni verso le quali orientare la propria preparazione per il futuro. **L’esposizione al mondo della formazione e delle professioni** ha dunque **ricadute profonde sulle percezioni** che bambini e giovani sviluppino rispetto alle professioni stesse, ai percorsi formativi che ne consentono l’accesso, a quelli che si auto-attribuiscono come “adeguati e opportuni” per loro e quelli che invece non considerano tali... e dunque alle loro **possibilità di futuro**. La ricerca ci mostra infatti come, prevalentemente, i ragazzi costruiscano in modo assolutamente **informale** le conoscenze sulle opportunità formative e sulle professioni. Ciò avviene per lo più attraverso le relazioni amicali e nel contesto familiare. Per esempio, uno studio evidenzia come “incontrino” la loro professione preferita soprattutto

grazie ai genitori o altri membri della famiglia, a seguire grazie alla TV e solo limitatamente mediante esperienze vissute nel contesto scolastico o incontrando un professionista a scuola.

Vi è dunque uno **stretto collegamento tra le esperienze scolastiche e la vita futura** e con esperienze scolastiche intendiamo tutto ciò che ha a che vedere non solo con l'acquisizione di informazioni sui futuri formativi e professionali, così da scoraggiare scelte premature che possano precludere a bambini e bambine potenziali sviluppi, ma anche e soprattutto con l'avvio di un processo formativo (non solo informativo, dunque) che li accompagni nelle molteplici micro-transizioni che caratterizzeranno il loro percorso di vita. Ne deriva **un ruolo chiave della scuola e dell'università** affinché possano promuovere **legami forti fra scuola, mondo del lavoro e comunità**, per costruire e promuovere insieme proposte orientative che vadano al di là dell'informazione sulle professioni o sui percorsi di studio, verso un'azione sistematica che possa supportare l'acquisizione da parte di studenti e studentesse di conoscenze e competenze che hanno effetti positivi sul loro sviluppo e sulla gestione del loro percorso in una prospettiva di **lifelong learning**.

Le proposte dell'Università di Firenze rivolte agli studenti e alle studentesse hanno l'obiettivo di facilitare la transizione scuola-università accompagnando la scelta post-diploma, ma non solo. Intendono favorire lo sviluppo di **competenze trasversali** tramite attività laboratoriali e collaborative, sperimentazione di scenari e casi connessi ai corsi di studio ai futuri professionali. Accanto alle proposte pensate per studenti e studentesse, l'Università di Firenze prevede anche **incontri e percorsi dedicati agli insegnanti e alle insegnanti** delle scuole secondarie su tematiche relative all'orientamento, alle discipline STEM, a temi emergenti come il cambiamento climatico, l'intelligenza artificiale, nonché alla presentazione dell'offerta formativa e dei servizi di ateneo. Sostenere esperienze di orientamento formativo, il più possibile precoci e non occasionali ma continuative e strutturate, è dunque un punto di partenza imprescindibile per allestire collaborazioni scuola-università che non si esauriscano nel solo momento "della scelta", ma accompagnino studenti e studentesse nei loro percorsi di crescita.

Per saperne di più

<https://www.unifi.it/it/studia-con-noi/orientamento>

<https://www.unifi.it/it/studia-con-noi/orientamento>

<https://www.unifi.it/it/studia-con-noi/dopo-la-laurea/formazione-insegnanti>

LE NOVITÀ SULL'ORIENTAMENTO

“Il lavoro è un valore costituzionale. E la scuola non può essere un mondo a parte, che ignora cosa accade fuori dalle aule. Orientare i ragazzi perché facciano scelte consapevoli nella prosecuzione degli studi, significa individuare i loro talenti e valorizzarli, ma anche parlare di cosa li attende nel mondo del lavoro”. Così il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, intervenuto al Salone dello Studente di Roma (novembre 2024), ha spiegato le ragioni del nuovo piano di orientamento per gli studenti di terza media, messo in campo lo scorso novembre con una lettera alle famiglie, che contiene, allegati, anche i dati occupazionali forniti dalle principali associazioni datoriali. Una piccola rivoluzione. In questa intervista, realizzata proprio in occasione del Salone romano, da **Alessandra Ricciardi**, caposervizio di ItaliaOggi, responsabile del settimanale Azienda Scuola specializzato sui temi della formazione scolastica e universitaria, il ministro spiega le ragioni del nuovo piano di orientamento dei ragazzi e delle ragazze, specialmente nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado.

“GLI STUDENTI VANNO INFORMATI SULLE OPPORTUNITÀ DEL MONDO DEL LAVORO”



*Giuseppe Valditara,
ministro dell'Istruzione e del Merito*

Ministro Valditara, perché ha deciso di far partire l'orientamento dei ragazzi di terza media con una lettera ai genitori?

Si tratta di un'iniziativa coerente con il valore che attribuiamo all'orientamento. Non è un caso che abbiamo introdotto, sin dal nostro insediamento, le figure dei docenti tutor e orientatori, che sono funzionali a personalizzare, in collaborazione con gli insegnanti dell'intera classe, la didattica, per sostenere chi ha bisogno di aiuto e chi invece può correre, ma anche per aiutare i ragazzi nella scelta del percorso di studi più adatto alle loro inclinazioni e alle loro aspirazioni. In questo scenario, è importante anche il dialogo con le famiglie.

Perché allegare i dati sulle prospettive occupazionali?

Abbiamo chiesto alle principali associazioni di categoria di indicare le stime occupazionali per i diversi profili. Da cui emerge un mismatch preoccupante tra offerta e domanda di lavoro. Nei prossimi quattro anni si stima che quasi mezzo milione di posti di lavoro resti scoperto per carenza di profili professionali adeguati. E questo è un danno per la competitività delle imprese, ma anche per i nostri ragazzi a cui rischiamo di rubare prospettive di lavoro che invece possono essere interessanti e realizzanti. Ecco perché è giusto informare innanzitutto le famiglie su quali sono le prospettive dei diversi indirizzi.

Questo non rischia di svilire i sogni dei giovani?

No, i giovani, e ne incontro tanti nelle scuole, devono coltivare i loro sogni. Esistono tante intelligenze diverse, tante diverse inclinazioni e sono tutte meritevoli di essere perseguite. Ritengo che sia compito della scuola orientare i ragazzi perché facciano scelte consapevoli nella prosecuzione degli studi, e questo significa individuare i loro talenti e valorizzarli, ma anche parlare di cosa li attende nel mondo del lavoro, di quali sono i profili più richiesti e più coerenti con le loro potenzialità.

Con la riforma del 4+2 aprite le porte alle imprese anche

nell'aggiornamento dei curricula.

La sperimentazione dell'istruzione tecnica e professionale in 4 anni invece che in 5 non condensa i programmi togliendo un anno, ma mette in campo programmi nuovi, che tengono anche conto di come sta cambiando il mondo produttivo. Puntiamo sulla qualità piuttosto che sulla quantità. E in questo, il dialogo con il mondo delle imprese è importante. Al tempo stesso però potenziamo italiano, matematica e inglese perché sono materie base importanti nelle quali, tra l'altro, maggiori sono le difficoltà registrate dagli studenti. Quindi programmi potenziati e aggiornati, dopo i quali scegliere di proseguire con i due anni degli ITS oppure con l'università o accedere direttamente al mondo del lavoro.

Cosa risponde a chi rivendica che lavoro e scuola devono restare mondi separati?

Il lavoro è un valore costituzionale. E la scuola non può essere un mondo a parte, che ignora cosa accade fuori dalle aule. Dobbiamo dare ai nostri studenti tutti gli strumenti perché possano crescere cittadini liberi e realizzati. Tra l'altro, solo da noi in Italia vi è questa avversione di alcuni partiti e di qualche sindacato al rapporto fra scuola e imprese. Quando ne parlo nei consessi internazionali, anche per i ministri di area progressista è un fatto scontato che scuola e impresa dialoghino. Per noi è una piccola rivoluzione, per loro un fatto scontato.

(Estratto dall'intervista di **Alessandra Ricciardi**, pubblicata sul quotidiano *ItaliaOggi* del 21 novembre 2024).

Per saperne di più

<https://www.mim.gov.it/>

<https://www.mim.gov.it/web/guest/scegliere-il-percorso-di-scuola-superiore>

<https://www.salonedellostudente.it/sentieri-delle-professioni/>

ORIENTAMENTO AL LAVORO

Come sta cambiando il mondo del lavoro e quali saranno le professioni e le competenze più richieste nel 2030? Con l'emergere di tecnologie avanzate, il mondo del lavoro e il panorama occupazionale stanno cambiando rapidamente. Per questo, a un orientamento specifico sulle singole professioni (che, comunque, rimane fondamentale), è importante insegnare ai giovani come sapersi muovere in contesti non noti, fornire loro quelle competenze trasversali che li renderanno capaci di muoversi in un mercato del lavoro in costante cambiamento. Le nuove professioni saranno basate, prevalentemente, sulla responsabilità dei risultati, legata alla competenza nel gestire processi produttivi e cognitivi complessi. Diverse sono le skill da inserire nel proprio curriculum, dalla capacità di problem solving al lavorare in gruppo e per obiettivi, dallo sviluppo di un pensiero critico e creativo alla capacità di comunicazione e di empatia. Ecco il parere degli esperti.



*Cristina Bonaglia,
Direttrice
didattica Istituto
universitario Bona
Sforza di Bari*

UNIVERSITÀ E PROFESSIONI

Come possiamo collegare **l'orientamento** post diploma che tenga conto delle **inclinazioni** di ognuno con cosa scegliere invece in funzione di ciò che il **mercato del lavoro** richiede? Parlando di orientamento, non si può pensare di preparare ragazzi e ragazze a professioni specifiche perché nessuno, al momento attuale, può sapere se fra cinque anni quelle professioni esisteranno ancora o se saranno soppiantate da altre. L'importante è insegnare ai giovani **come sapersi muovere in contesti non noti**.



OPZIONI POST-LAUREA

Ci sono molte opzioni disponibili per gli studenti dopo la laurea.

Alcune possono includere Master, Corsi di specializzazione, o inserirsi direttamente nel mondo del lavoro.

Dove guardare?

SETTORI IN CRESCITA

Alcuni settori mostrano una crescita notevole, come tecnologia, salute e ingegneria. È importante esplorare questi ambiti per sbocchi professionali.

Professioni Richieste

Queste professioni mostrano la massima richiesta attualmente in Italia.
È fondamentale per gli studenti considerare questi dati quando scelgono la propria carriera.

PROFESSIONE	SETTORE	RICHIESTA (%)
Ingegnere Informatica	Tech	78%
Medico	Salute	85%
Insegnante	Educazione	72%

Tecnologia e Digitale

Con la trasformazione digitale, queste figure sono molto ricercate:

- Sviluppatori software (backend, frontend, full-stack).
- Data analyst e data scientist.
- Specialisti di cybersecurity.
- Esperti di intelligenza artificiale e machine learning.
- Cloud engineer e devops engineer.
- UX/UI designer.

Sanità e Servizi alla Persona

L'invecchiamento della popolazione e le crescenti esigenze sanitarie hanno aumentato la richiesta di:

- Medici specialisti e medici di base.
- Infermieri e operatori socio-sanitari (OSS).
- Fisioterapisti, logopedisti e altri specialisti della riabilitazione.
- Psicologi e professionisti della salute mentale.

Commercio e Vendite

Il commercio digitale e la globalizzazione aumentano la richiesta di:

- Esperti di e-commerce.
- Digital marketing specialist (SEO, SEM, social media).
- Sales manager e account manager.
- Customer service specialist (soprattutto multilingue).

Energia e Ambiente

Con la transizione verso un'economia più sostenibile, sono in crescita le richieste di:

- **Ingegneri ambientali.**
- **Specialisti in energie rinnovabili** (eolico, solare, biomasse).
- **Esperti in gestione dei rifiuti** e economia circolare.
- **Tecnici di efficientamento energetico.**

Turismo e Ristorazione

Specialmente in zone con forte attrattiva turistica:

- **Chef e manager di ristoranti.**
- **Guide turistiche** con competenze linguistiche.
- **Professionisti del settore alberghiero.**

Il Ruolo dell'IA

IMPATTO DELL'IA NEL LAVORO

L'intelligenza artificiale sta ridisegnando il mercato del lavoro.

Le professioni stanno evolvendo, e molte nuove opportunità stanno emergendo in questo campo.



Made by ChatGPT for PowerPoint

Ecco alcune delle professioni più richieste nell'era dell'AI:

1. **Specialisti in AI e Machine Learning**
2. **Data Scientist e Data Engineer**
3. **Ethical AI Specialist**
4. **AI Product Manager**
5. **Ingegnere di Robotica e Specialisti in Cybersecurity per l'AI**
6. **Designer di Interfacce Conversazionali (Conversational AI Designer)**
7. **Esperti in Generative AI**
8. **Formatori e Consulenti AI**
9. **Esperti in Cloud e DevOps per AI**
10. **Bioinformatici e Esperti in AI per la Medicina**

L'importanza delle lingue

Comunicazione
internazionale

Networking e relazioni
professionali

Adattabilità culturale

Opportunità in aziende
internazionali
Vantaggio competitivo

Le lingue straniere stanno diventando
sempre più cruciali nel mercato del lavoro

Globalizzazione

Digitale

Relazioni
internazionali

Un'Università Interdisciplinare

Struttura accademica flessibile

Corsi personalizzabili
Dipartimenti integrati

Collaborazione e comunità

Interazione tra docenti
Spazi condivisi

Networking

Partnership con aziende
e istituzioni
Alumni interdisciplinari

Conclusioni e Riflessioni

Abbiamo esplorato insieme come le professioni emergenti e le competenze richieste nel mondo del lavoro in continua evoluzione offrono opportunità uniche per il vostro futuro.

Ricordate: il futuro non è qualcosa che si aspetta, ma qualcosa che si costruisce, e ogni scelta che fate oggi contribuisce a quel domani.

Informatevi, scoprite i vostri talenti, seguite le vostre passioni e non abbiate paura di uscire dalla vostra zona di comfort.



*Sergio Bettini,
psicologo
di Orientamento*

IL FUTURO NON SI ANTICIPA, SI COSTRUISCE

In premessa è bene chiarire che per lo psicologo di orientamento **l'obiettivo** non è trovare lavoro ma **trovare la migliore scelta possibile per una vita soddisfacente**. E anche per tale obiettivo di solito ci si aspetta dallo psicologo parole illuminanti e spesso istruzioni o consigli mentre il compito della psicologia non è dare consigli, o se li dà è solo alla singola persona dopo averla ascoltata e aver capito (per quanto ci è riuscito) la situazione del soggetto. Lo psicologo avrà naturalmente le sue opinioni ma si guarda bene dal dirle come "istruzione" e neppure consiglia a tutti di studiare, anche se in cuor suo lo spera. E dunque con molta prudenza si trova ad affrontare **il tema del lavoro** che rimanda subito a una **previsione** e al tentativo di conoscere in anticipo, con buon anticipo, quali saranno le esigenze occupazionali.

In un modulo sul lavoro si può parlare di molti aspetti ma certamente quello centrale è **come si svilupperà il presente in vista del prossimo futuro**. E lo psicologo avrebbe capito poco della generazione giovanile se non cogliesse che oggi il concetto di futuro è assai più problematico e preoccupante e quindi ansiogeno di quanto non fosse considerato in un recente passato. Ma stiamo parlando di un dato oggettivo oppure **della percezione** di questo? Perché la psicologia studia come il soggetto percepisce soggettivamente una condizione e reagisce a essa, quello che affermava **Friedrich Nietzsche** nel dire che **non ci sono fatti ma solo interpretazioni**. Dunque, il futuro che aspetta le giovani generazioni forse non è molto diverso da quello che si prospettava in passato, **è molto diverso lo sguardo** con il quale lo si osserva e si teme; come per Ulisse, il futuro è mistero ma, unito a desiderio di conoscenza, è slancio verso l'ignoto contando sulle proprie forze e la propria passione, non sulle previsioni occupazionali destinate inevitabilmente a modificarsi in poco tempo e soprattutto in conseguenza delle scelte presenti. **Il futuro non si anticipa**, si costruisce giorno dopo giorno.

Dunque, per lo psicologo di orientamento **la scelta giusta**

non è in base ai bisogni previsti (e imprevedibili) del mercato del lavoro, **è quella che segue i propri desideri**, quei desideri che **Sigmund Freud** definiva indistruttibili, quelli di sempre. E parlando anche, come proiezione futura, della mia esperienza di selezione del personale dirò che ormai ai test di valutazione del candidato che volevano misurare le competenze e conoscenze possedute, si viene sempre più a sostituire (almeno questa è la mia esperienza e il mio approccio al colloquio di selezione) **la valutazione della motivazione** dei candidati esaminati.

Lasciando perdere le sciocchezze e i consigli su come vestirsi o meno (magari evitare il cappellino da baseball anche se firmato o scollature provocanti) forse posso essere utile nel suggerire di aspettarsi queste due domande:

cosa sa dirmi di questa azienda?

perché vorrebbe venire qui?

Dunque, l'attenzione e la valutazione si concentra assai più sul **DESIDERIO** di partecipare alla crescita di quella struttura, azienda o altro che sia, piuttosto che sulla presenza di attitudini o conoscenze pregresse e molto più diventa importante capire se uno avrà intenzione di rimanere o cercare altro dopo pochi mesi, troppo presto deluso dalle difficoltà o da eccessive aspettative. Naturalmente questo **vale anche per la scelta del percorso universitario**, che vede al primo anno di iscrizione un tasso di abbandono eccessivamente alto e dunque tornando a parlare di orientamento si può dire che la scelta giusta è quella portata a termine, senza incertezze e rinvii ma con costanza e curiosità. Ci si chiede spesso cosa vogliono le aziende dai giovani candidati, posso dire per esperienza che raramente cercano dei geni o i primi della classe ma motivazione e affidabilità. Vorrei infine dare un'ultima informazione su come ragiona il mondo del lavoro: **per le aziende il tempo è una risorsa importante** da non sprecare, occorre sapere che viene assai più considerato il tempo impiegato a finire il percorso di studi scelto piuttosto che il voto finale. Centodieci e lode fa contenti i genitori più che il capo del personale, se per arrivare a questo voto ci son voluti mesi e anni di troppo.

QUALI STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO

Campi di esperienza, lavori di gruppo, peer to peer, esperienze di problem solving, lezione fenomenica. Sono tutte modalità utili per la messa in pratica del modello di didattica orientativa, quel processo educativo trasversale che deve accompagnare i giovani nella costruzione della loro identità attraverso l'acquisizione di determinate skill quali l'esercizio della facoltà di scelta, la capacità di analisi di sé e del contesto, le competenze di relazione e di confronto. Un nuovo approccio all'insegnamento che fa della continuità, fin dall'infanzia, uno dei suoi punti di forza. Come i docenti possono diventare figure centrali nel processo di crescita dello studente.

LA DIDATTICA ORIENTATIVA COME METODO PER RICONOSCERE LE PROPRIE INCLINAZIONI



*Mariolina
Ciarnella,
presidente Inase
Nazionale*

Per quanto riguarda l'orientamento, lo strumento per eccellenza è la **didattica orientativa**, che si configura non solo come un supporto alla scelta scolastica e professionale, ma come un vero e proprio **processo educativo trasversale** che accompagna gli studenti nella costruzione della loro identità.

Fin dalla scuola dell'infanzia, i **“Campi di esperienza”** rappresentano un primo approccio a questa trasversalità: non si limitano all'acquisizione di conoscenze settoriali, ma offrono ai bambini un ambiente di apprendimento integrato, in cui le esperienze educative favoriscono la scoperta di sé, la relazione con gli altri e la comprensione del mondo. Questa impostazione, che attraversa le diverse discipline e accompagna la crescita individuale, rappresenta il primo passo verso un orientamento inteso come percorso continuo e non come evento isolato. I **“Campi di esperienza”** costituiscono quindi una base essenziale per lo sviluppo delle competenze chiave, ponendo le fondamenta di una didattica che resterà orientativa lungo tutto il percorso scolastico.

La didattica orientativa è importante perché, attraverso le **discipline**, i ragazzi e le ragazze acquisiscono le competenze e le capacità atte a progettare il loro futuro. Si può dire quindi che l'orientamento sia un **approccio didattico** che consente ai giovani di scoprire se stessi, riconoscere i propri interessi, le proprie attitudini e quindi sviluppare quell'autonomia di pensiero e di azione necessaria per affrontare il mondo degli adulti e il futuro con la giusta consapevolezza. Possiamo definire la didattica orientativa come un approccio trasversale e innovativo, una didattica che mette al centro gli obiettivi di apprendimento espressi in termini di competenze e che tiene conto dei bisogni specifici di ogni studente.

Orientamento non significa soltanto preparare gli studenti al mondo del lavoro o alla scelta universitaria ma vuol

dire anche fornire loro gli elementi utili per poter selezionare e progettare strumenti di gestione dell'informazione. In questo senso, il ruolo della scuola diventa quello di favorire **l'empowerment** affinché ogni studente possa diventare padrone delle proprie scelte.

Grazie a un'indagine svolta qualche anno fa, noi come **Ira-se**, Istituto per la Ricerca accademica sociale ed educativa, abbiamo analizzato l'adozione della didattica orientativa nelle scuole. I dati raccolti sono stati molto interessanti e, per certi aspetti, sorprendenti. Nelle scuole medie, il 92,75% degli istituti dichiarava di applicare un approccio orientativo trasversale, mentre nelle scuole superiori la percentuale scendeva al 66%, evidenziando così una criticità nella **continuità** di questa impostazione didattica. Questo divario mostra come sia importante che l'approccio della didattica orientativa inizi dalla scuola dell'infanzia, ma, aspetto altrettanto significativo, che ci sia una continuità. Attualmente la transizione tra i cicli scolastici non sempre è accompagnata da un adeguato supporto orientativo. È necessario invece che l'orientamento diventi una **costante didattica** lungo tutto il percorso formativo.

Che cosa significa utilizzare metodologie orientative? Vuol dire inserire la didattica orientativa nel curriculum scolastico, ma, al contempo, applicare metodologie specifiche che permettano a studenti e studentesse di sviluppare competenze trasversali e orientative.

Alcuni esempi di metodologie efficaci? Il **peer to peer**, che coinvolge gli studenti di diversi livelli scolastici in un processo di insegnamento e apprendimento reciproco, favorendo la responsabilizzazione degli studenti e aiutando a sviluppare competenze di collaborazione e leadership. Oppure il **problem solving**, che serve a sviluppare la capacità di analisi e soluzione di problemi reali. Grazie a questa tecnica si allenano i giovani a risolvere problemi in modo autonomo, una competenza fondamentale per qualsiasi posizione lavorativa.

Utilizzare le **unità di apprendimento multidisciplinari** consente di integrare discipline diverse in un unico percorso formativo. Questo approccio favorisce una visione più ampia e trasversale della conoscenza. Un apprendimento basato sulla scoperta e sull'indagine che permette a studenti e studentesse di acquisire spirito critico e

autonomia di pensiero. O ancora la **lezione fenomenica**, che parte dall'osservazione e dall'analisi di fenomeni reali stimolando la curiosità e l'interesse degli studenti.

L'orientatività di una disciplina dipende non solo dai contenuti trasmessi ma anche dalle metodologie adottate. È importante che gli studenti possano sperimentare in modo pratico e **laboratoriale** ciò che studiano perché questo li porterà a riconoscere le proprie attitudini e le proprie potenzialità. La didattica orientativa, intesa in questo modo, deve essere **un'attività intenzionale e strutturata** che miri a sviluppare negli studenti una maggiore consapevolezza di sé e delle opportunità a loro disposizione. Seguendo questo approccio, diventa importante la fase di progettazione sia a livello di ogni singolo docente sia a livello di consiglio di classe dove integrare i diversi aspetti: le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente, i cinque framework europei che definiscono un set di 77 competenze fondamentali; l'apporto di esperti esterni alla scuola come i rappresentanti del mondo imprenditoriale, delle università, delle istituzioni locali, dei musei, delle biblioteche perché l'interazione con questi soggetti permette di arricchire l'esperienza educativa, di offrire agli studenti una visione più concreta delle possibili scelte future.

L'altra caratteristica fondamentale è la **personalizzazione del percorso formativo** affinché ogni studente possa essere accompagnato in un percorso coerente con i propri interessi e le proprie capacità. Infine, c'è la valutazione dell'efficacia della didattica orientativa grazie a indicatori misurabili.

Si tratta di un approccio nuovo, che va assimilato da parte dei docenti. A questo scopo l'Irse Nazionale offre **corsi di formazione** sulla didattica orientativa. L'obiettivo dei corsi è fornire ai docenti strumenti concreti per trasformare l'insegnamento in un'esperienza orientativa continua, favorendo il successo personale e formativo degli studenti. Non la dobbiamo immaginare come un'aggiunta marginale all'attività didattica, ma deve diventare parte integrante del percorso scolastico. Il nostro obiettivo deve essere quello di creare un ambiente di apprendimento che non solo trasmetta conoscenze ma che sviluppi capacità di scelta, di problem solving, di autodeterminazione. Questo significa ripensare il modo in cui insegniamo e progettare percorsi didattici più flessibili e orientativi.

Dall'anno scolastico 2023/24, le scuole secondarie, sia di primo che di secondo grado, hanno a disposizione **30 ore annuali** da dedicare all'orientamento. Bastano queste ore? A mio parere, non sono molte, ma se formiamo i docenti a lavorare attraverso le metodologie di didattica orientativa possono trasformarsi in un percorso completo. A patto però che questo cammino inizi a partire dalla scuola dell'infanzia. Dobbiamo cambiare la sovrastruttura mentale che porta a pensare che l'orientamento sia soltanto presentare tutte le opportunità formative del post diploma. L'orientamento ha a che fare con la crescita dei giovani. Pertanto, deve rientrare nelle discipline, che diventano così delle **lenti d'ingrandimento per guardare il mondo**. In questo modo i contenuti e le conoscenze vengono trasmessi in modo da offrire agli studenti gli strumenti necessari per saper scegliere. Per esempio, capita spesso che per determinati indirizzi scolastici si faccia solo un certo tipo di orientamento, per esempio che ai ragazzi e alle ragazze del liceo scientifico vengano illustrati soltanto corsi di natura scientifica. Ma uno studente dello scientifico non potrebbe essere interessato alla Psicologia o alle Scienze umane? Non dobbiamo dare per scontato che un giovane che ha iniziato un certo tipo di percorso, lo segua in maniera lineare perché deve prima di tutto conoscere se stesso e riconoscere in sé le proprie inclinazioni. I docenti devono garantire un'educazione, fin dall'infanzia, che li prepari alla vita stessa perché affrontino il futuro con sicurezza e consapevolezza.

Per saperne di più

<https://www.irasenazionale.it/>

<https://www.irasenazionale.it/formazione-offline/>

https://employment-social-affairs.ec.europa.eu/policies-and-activities/skills-and-qualifications_it

LE CLASSI DEVONO DIVENTARE LABORATORI FORMATIVI



Donatella Ciuffolini,
USR Toscana

La **didattica orientativa** ha come obiettivo principale lo sviluppo di competenze specifiche. Quali? Competenze di **analisi di sé e del contesto**, competenze di **relazione** e di **confronto** e l'esercizio della propria **facoltà di scelta**, con assunzione di responsabilità, anche rispetto a possibili errori, determinati dalla carenza di conoscenza e di consapevolezza degli elementi e dei fattori che incidono sul risultato effettivo, a volte non esattamente coerente con quello atteso.

Si tenga conto che lo studente nel periodo scolastico agisce pur sempre in un ambiente protetto e l'errore rappresenta un'occasione di crescita. Un suggerimento importante che possiamo offrire ai ragazzi è di assumere, per quanto possibile, le proprie scelte, sulla base delle aspirazioni, dei desideri e degli elementi di conoscenza disponibili al momento, e cercare di seguirle fino in fondo per capire quanto siano coerenti con le proprie aspettative, sviluppando anche quella **resilienza** - che noi adulti abbiamo imparato, ma che possiamo porre come obiettivo didattico per gli studenti - necessaria a realizzare il traguardo stabilito, sebbene l'esperienza e il tempo possano determinare lo sviluppo di prospettive differenti da quelle su cui sono state fondate le scelte adottate. Ogni esperienza costituisce un momento importante di confronto con se stessi e andrà ad arricchire il proprio bagaglio personale, rinforzando le capacità personali.

Tenendo conto che l'esercizio della scelta è fondamentale per raggiungere un certo grado di **autonomia** e che ottenere risultati diversi da quelli attesi sia una possibilità da tenere in considerazione, possiamo concordare sull'esigenza di proposte didattiche che includano l'analisi dei contesti, lo sviluppo delle capacità di osservare e di cogliere le opportunità, la creazione di relazioni come aperture verso le diversità, preziose in quanto offrono punti di vista,

sensazioni e prospettive differenti, occasioni di confronto e includono scelte e analisi critica. Le scelte che coinvolgono gli studenti come parte attiva del proprio percorso formativo offrono loro la cosa più importante: la **motivazione**. Stimolano la loro **originalità** e quindi generano un ambiente ricco, variegato, nuovo e rigenerato in cui gli stessi docenti trovano opportunità di crescita personale e professionale. Gli eventuali errori, che, come detto, avvengono in un ambiente protetto, diventano il motore per fare il passo successivo, elementi che generano un clima dinamico, flessibile, al passo con i tempi e con le persone che in essi si trovano ad agire. La didattica che ammette l'errore e la necessità di gestirlo lo trasforma in un elemento positivo, dal quale trarre un insegnamento. Cosa implica tutto questo? Significa in sostanza che il docente può essere alleggerito da quello che è un effettivo patto con la classe, perché gli studenti, che si assumono sempre più responsabilità sotto la guida del docente, sono **motivati**, **interattivi** e **connessi** con l'evoluzione sempre più veloce del contesto. La partecipazione attiva dei ragazzi cambia totalmente e lo sforzo, che spesso impegna i docenti nel trascinare gli studenti nel loro stesso percorso formativo, potrebbe ridursi in maniera significativa. È sufficiente lasciare ai ragazzi **margini di scelta** nelle attività quotidiane e, come docenti, accettare da loro anche elementi con cui non abbiamo una completa familiarità.

E, per arrivare dalla teoria alla pratica, il **lavoro di gruppo** è una modalità interessante ed efficace per gestire una classe eterogenea. Nel momento in cui lavoriamo con i gruppi e lasciamo margini di libertà di azione ai ragazzi e alle ragazze, tenendo sempre presente l'obiettivo di apprendimento che devono conseguire, riusciamo a valorizzare tutti i **talenti** perché i ragazzi non temono più di esprimersi, non hanno più paura dell'errore. In questo modo incentiviamo i talenti e valorizziamo la **creatività**: le proposte dei singoli possono stimolare il gruppo generando un **circolo virtuoso di idee** che si alimentano. Io credo molto in questo approccio e lo implemento nei diversi contesti formativi nei quali mi trovo a operare. Le **classi** dovrebbero diventare **laboratori formativi** che si avvalgono non solo della professionalità del docente ma anche della vivacità e dei desideri dei ragazzi.

Sottolineiamo che le nuove linee guida dell'orientamento (decreto MIM, Ministero dell'Istruzione e del Merito,

328/2022) hanno introdotto per la prima volta l'idea della didattica orientativa da realizzarsi sino dalla scuola dell'infanzia, indicando così la costante caratterizzazione orientativa che tutta la didattica dovrebbe avere.

I docenti hanno a disposizione alcuni strumenti specifici di orientamento, **principalmente i percorsi per l'alternanza scuola-lavoro** - almeno 90 ore nei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali - e le cosiddette **30 ore all'anno di orientamento** stabilite dalle citate linee guida dell'orientamento che nella scuola secondaria di I° grado e nel primo biennio del II° grado possono essere o meno curricolari, mentre nel triennio conclusivo della scuola secondaria di II° grado devono essere curricolari.

Le 30 ore, da dedicare all'orientamento nella scuola secondaria, devono essere progettate dai singoli istituti, avvalendosi anche del supporto di alcune realtà, come, per esempio, **Campus** che organizza il ciclo di incontri */ sentieri delle professioni* per aiutare i ragazzi e le ragazze a capire il mondo del lavoro e le sue trasformazioni. In questi appuntamenti sono le persone, i professionisti a parlare ai giovani, raccontando il proprio lavoro e il proprio percorso formativo, a volte lineare, a volte tortuoso. A riprova che la capacità di cambiare strada e di perseguire comunque il proprio obiettivo sia una competenza da acquisire. Queste 30 ore si aggiungono alla didattica orientativa che si può eventualmente concretizzare in lavori di gruppo, dove i risultati, conseguiti nell'ambito del confronto nei singoli gruppi, possono essere condivisi con tutti in una plenaria di classe. È un approccio non semplice perché non siamo ancora abituati a una **didattica per competenze** che veda il consiglio di classe come un organismo pulsante e coordinato sulle competenze e dove ogni docente usi la propria disciplina come strumento per far conseguire quelle determinate competenze.

Ulteriori strumenti di orientamento sono predisposti dal decreto MUR, Ministero dell'Università e della Ricerca, 934/2022 che prevede **15 ore erogate dalle università** complessivamente nelle classi del triennio conclusivo della scuola secondaria di II° grado, ore nelle quali gli atenei si presentano e offrono un primo approccio con i corsi universitari con cui i ragazzi stanno valutando di confrontarsi. Per concludere, possiamo affermare che la scuola è tenuta a operare per un orientamento volto a facilitare la

conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente **obiettivi personali e professionali** coerenti con le caratteristiche personali e aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenerne le scelte, come affermato nella Risoluzione del 2008 con cui il Consiglio Europeo ha ritenuto di dover “Integrare maggiormente l’orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente” e ha confermato *la definizione di “orientamento” come processo continuo che mette in grado i cittadini di ogni età, nell’arco della vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione nonché gestire i loro percorsi personali di vita nelle attività di istruzione e formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui è possibile acquisire e/o sfruttare tali capacità e competenze.*

Per saperne di più

<https://www.mim.gov.it/web/miur-usr-toscana>

<https://www.mim.gov.it/web/miur-usr-toscana/-/filiera-formativa-tecnologico-professionale-4-2>

<https://www.toscana-istruzione.it/atpisa/>

OSM CAMPUS TALENT: IL TEST PER UN ORIENTAMENTO FORMATIVO



*Antonio Farchione,
direttore R&S,
responsabile Area
Teacher OSM Edu*

Lo scrittore **David Foster Wallace**, nel 2005, in occasione della cerimonia delle lauree al Kenyon College, esordì con una storia: due giovani pesci, mentre nuotavano uno vicino all'altro, incontrarono un pesce più anziano che, salutandoli, chiese loro, «com'è oggi l'acqua?». Alla domanda i due pesci si guardarono e uno disse all'altro «Ma che diavolo è l'acqua?».

La realtà che quotidianamente viviamo è spesso come l'acqua in cui nuotano i due pesci: non sempre cogliamo ciò che sta diventando **normale** che, dunque, si fa **invisibile** ai nostri occhi. **Zygmunt Bauman** chiama questa normalità «*società della modernità fluida*», in cui nulla è stabile ma sempre in repentino **cambiamento** prima ancora che si consolidi in un'abitudine e prima ancora che ce ne accorgiamo. L'incertezza, la costante della normalità che spesso ci sfugge, è, nell'ambito lavorativo, una rincorsa al profitto e alla felicità per conseguire la propria autorealizzazione professionale: peccato che nessuna posizione lavorativa conquistata duri a lungo. È l'epoca della **gig economy**, dei **freelance**, degli **startupper**, dei **rider**, ecc. ma anche degli **slash worker**, ovvero di coloro che “collezionano” più di una qualifica. La **velocità** è la variabile richiesta per essere **flessibili** nel mondo del lavoro, è uno dei talenti con cui adattarsi alle improvvise accelerazioni: il lavoro diventa un guscio, non diverso da quello di un'aragosta, da cambiare periodicamente. **L'indeterminatezza** del futuro è la normalità non sempre così scontata né a noi adulti, né ai più giovani.

Un tale contesto cambia anche il **ruolo** di chi è chiamato a orientare i giovani nelle scuole. **L'orientamento non può più essere predittivo**, il modello di vita lineare del passato (studio – lavoro – pensione) è andato in crisi; **l'orientamento diventa formativo** e affianca l'individuo a diventare attivo e responsabile del proprio percorso di crescita personale, messo in condizione di conseguire i suoi obiettivi, ma soprattutto di riuscire a cogliere le tante opportunità

mutevoli a cui la società liquida lo sottopone.

A tal riguardo, da tempo, per i docenti delle funzioni strumentali, i tutor, i docenti orientatori, nonché i docenti impegnati nella didattica orientativa, nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, è disponibile una tecnologia innovativa: **l'OSM Campus Talent**. Si tratta di un questionario con cui il giovane prende consapevolezza delle abitudini con le quali è solito agire nelle situazioni di vita, e grazie al quale può scegliere quelle che, più di altre, reclamano una presa di responsabilità perché vengano allenate per affrontare il processo di orientamento verso il suo futuro desiderato.

L'efficacia dell'orientamento formativo è tale se si parte dalla persona, esplorandone le abilità e portandola alla consapevolezza di poter lavorare sulle soft skills in area di miglioramento e di potenziare quelle già ben allenate. L'OSM Campus Talent è risultato dunque un valido supporto: attraverso **l'ascolto attivo**, ha favorito nell'orientamento formativo non solo un «muoversi verso» ma soprattutto uno «stare dentro». Il giovane da orientare viene coinvolto **attivamente**, si sente ascoltato, è **reattivo** alle domande aperte, soprattutto non si sente giudicato. L'uso della tecnologia OSM Campus Talent non entra nel merito della personalità del giovane, al contrario mette in luce le sue **attitudini**, i punti di forza, i **progressi** su cui lavorare per arrivare a fare di sé una persona consapevole delle proprie risorse interne e orientata a concretizzare i propri obiettivi:

scopre e sviluppa in cosa è abile, così da canalizzare le energie verso percorsi personali e professionali che lo valorizzino,

sviluppa maggior fiducia in sé stesso, facendo leva sulla consapevolezza di poter mettere in campo il potenziale per agire sulle proprie aree di miglioramento.

Il risultato dell'OSM Campus Talent è un **grafico**, accompagnato da una relazione esplicativa su otto *soft skills*: *creatività, capacità di gestire situazioni di stress, disciplina, senso di responsabilità, progettualità, qualità dei rapporti interpersonali, capacità di gestire in autonomia, leadership*. L'esperienza messa in campo è ben lontana dalle attività di orientamento proprie del secolo scorso, sebbene ancora persistenti ai nostri giorni, in cui il ruolo di chi era chiamato a “selezionare” la persona giusta per questa o quella scuola o azienda, agiva senza che l'interessato, a cui si indicava la “giusta” direzione da seguire, venisse in

alcun modo coinvolto. Nella **società liquida** questa forma di orientamento non ha più ragion d'essere, anche se, purtroppo, i suoi effetti, in una società in cui si incentiva l'individualismo e la responsabilizzazione dell'individuo per ogni azione compiuta, si fanno sentire su molti giovani che continuano a identificarsi nel lavoro, usando espressioni del tipo «sono un ingegnere», anziché «faccio l'ingegnere». Espressioni del genere entrano in dissonanza con una **modernità liquida** che, invece, non ammette di «essere un ingegnere», almeno concettualmente, in quanto implicherebbe che la persona saturerebbe il proprio essere per sempre con quell'unica professione; nell'epoca degli slash worker questa eventualità è alquanto remota.

In questa direzione, l'orientamento formativo dovrebbe essere funzionale ai tempi liquidi che i nostri giovani stanno vivendo, aiutando questi ultimi ad affrontare i **cambiamenti**, liberandoli dall'idea virus che il lavoro, sebbene importante, non qualifica la persona a livello essenziale. Esplorare le *soft skills* con uno strumento come l'OSM Campus Talent, aiuta a spostare l'attenzione del giovane verso il suo **potenziale** e su come investire su di esso per affrontare al meglio la realtà mutevole. Esso è risultato un buon modo per lavorare **sull'autostima** del giovane che spesso subisce la pressione delle aspettative dei propri genitori o segue passivamente i consigli di chi gli suggerisce percorsi formativi o universitari sulla base di modalità orientative non sempre efficaci.

L'orientamento formativo è il modo per allenare i giovani a vivere le sollecitazioni a cui la modernità liquida li sottopone, come un **acceleratore di opportunità** da cogliere; è, dunque, non solo un imparare «a capire e a fare», quanto, soprattutto, «credere» in se stesso. Questo aspetto è presente anche nel Decreto del MIM del 22 dicembre 2022, n. 328, e in particolare nelle *Linee guida per l'orientamento*, da molti considerato il documento con cui nella scuola italiana è stato introdotto, per la prima volta, l'orientamento. In realtà, nessuna novità; già la Direttiva n. 486 del 6 agosto 1997 considerava l'orientamento «un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità delle studentesse e degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita, e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile».

leri come oggi, **l'orientamento** pur mantenendo l'impalcatura della disciplina che affianca i giovani nella crescita formativa e lavorativa, è soprattutto uno **strumento** che ha a che fare con l'esistenza della persona perché venga favorito lo sviluppo della sua **autonomia**. Questa fase è tanto delicata quanto strategica in quanto stimola il giovane a rispondere non tanto alla domanda «Dove voglio andare?», quanto a quelle più profonde «Dove sono adesso? Chi sono adesso? Chi voglio essere nel mio futuro desiderato?». Attraverso l'OSM Campus Talent abbiamo potuto toccare con mano come l'orientamento formativo **responsabilizzi l'orientatore** affinché, ricorrendo a **domande aperte**, solleciti l'affiorare del potenziale del giovane, aiutandolo a raggiungere i progressi migliori per sé stesso. L'orientamento formativo in cui si mette al centro la persona, fa dell'orientatore un **mentore**, ovvero colui che partecipa attivamente al processo di crescita del giovane, incoraggia il **pensiero divergente**, critico e autonomo, nonché **la curiosità della meta**, la **motivazione** a non mollare, a dare valore all'errore: è, dunque, un lavoro di pazienza, ascolto attivo, empatia, amorevolezza, in una sola parola di cura per l'altro. L'orientatore, nella sua autenticità e nel rifuggire ogni forma di giudizio, rappresenta per il giovane la sicurezza nel suo essere presente, una riproposizione in chiave moderna dell'«I care» di **Don Milani**: la miglior forma di cura in grado di trasformare ogni relazione e ogni gesto in un'occasione di crescita che sposta l'asse educativo da un approccio paternalistico, «io mi prendo cura di te», a uno empatico in cui il giovane è al centro perché ... «tu mi stai a cuore».

Per saperne di più

<https://osmedu.it/>

<https://osmedu.it/edu-talent-academy/>

<https://famiglia.osmedu.it/osm-talent/>

LE OPPORTUNITÀ DI UN'ESPERIENZA ALL'ESTERO

Trascorrere un periodo di studi all'estero, che sia un semestre, un periodo Erasmus, un intero corso di studi ormai è un must. Chi può vantare sul cv l'aver frequentato corsi in un altro Paese ha senz'altro una marcia in più. E non si deve pensare che tale opportunità sia appannaggio solo degli studenti più abbienti: ci sono borse di studio e agevolazioni che aiutano chiunque a realizzare questo sogno. Basta informarsi per tempo, navigare in Internet, mandare application e certamente ogni ragazzo e ragazza troverà l'opportunità giusta. In questa edizione del corso tutti i consigli per un periodo di studi in Olanda.



Lonnie Holders,
fondatrice di
Goingdutch

STUDIARE NEI PAESI BASSI

L'azienda che rappresento si chiama **Goingdutch** ed è partner ufficiale italiana delle **università olandesi**. Facciamo, cioè, consulenza universitaria, aiutiamo a fare domanda (candidarsi alle università) e a trovare un alloggio, per gli studenti italiani che vogliono recarsi a studiare nei Paesi Bassi.



Perché tantissimi Italiani scelgono l'Olanda?

- Buon rapporto qualità / prezzo
- Il sistema educativo unico
- Più di 2100 corsi di laurea in Inglese
- Ottime opportunità di carriera dopo la laurea
- All'estero ma anche facilmente raggiungibile
- Società aperta, informale & inclusiva

goingdutch

In Olanda attualmente ci sono **più di 8mila studenti italiani**, un numero molto alto, tanto che i ragazzi e le ragazze provenienti dall'Italia rappresentano il secondo gruppo di studenti internazionali, dopo i giovani tedeschi. Perché l'Olanda attrae così tanto? Innanzitutto, perché può contare su un **ottimo rapporto qualità/prezzo** per quanto riguarda il percorso di studi. Un anno in Olanda costa circa **2.600 euro**. Inoltre, il sistema universitario olandese è anche apprezzato per la tipologia dello studio che è mol-

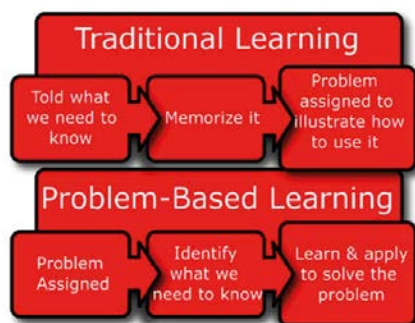
to più basato sulla **pratica**. Un modo diverso di studiare, basato sui problemi reali, in cui la teoria viene subito applicata. In questo modo a un'istruzione accademica di alto livello si abbina lo sviluppo di determinate capacità professionali. Infine, l'Olanda offre **ottime opportunità di carriera**, tanto che, a tre mesi dalla laurea, è possibile trovare occupazioni con stipendi che arrivano (in media) a 2.800 euro al mese. L'Olanda è un Paese relativamente vicino all'Italia e, allo stesso tempo, è in grado di offrire un **ambiente internazionale** perché nei Paesi Bassi arrivano studenti provenienti da ogni parte del mondo.



Che cosa rende unico il sistema educativo olandese

- Didattica molto pragmatica, un approccio costruttivista (problem based learning)
- Due tipi di università (applied & research) + University Colleges
- Studenti lavorano in gruppi per risolvere problemi reali / progetti. La teoria viene direttamente applicata.
- Lo stile di insegnamento può essere descritto come interattivo e centrato sullo studente
- International classroom: Il contesto in Olanda è molto internazionale.

goingdutch



Il sistema universitario olandese è incentrato su **due tipi** di università. Le **Applied Universities** hanno una durata di quattro anni e offrono corsi incentrati sulla pratica: per esempio, si parte da una sfida da risolvere e si valutano le metodologie migliori per venirne a capo. Poi ci sono le **Research Universities**, che hanno corsi di durata triennale con un approccio didattico più teorico, anche se non mancano forti legami con le applicazioni pratiche.

Facciamo il paragone: Applied Sciences / Research



Applied (EQF 6)

- Laurea triennale: 4 anni (alcuni indirizzi di 3 anni)
Professional Masters (1-2 anni)
- **Approccio pratico:** Formazione di profili professionali richiesti sul mercato, a misura d'impresa
- Circa il 20/30% del tuo tempo destinato allo **stage** (internships)
- **Applicano tecnologie & scienze esistenti (come?)**
- Classi piccole (30-50), più lavoro di gruppo, più orientamento da parte degli insegnanti
- I professori hanno una laurea magistrale & esperienza lavorativa
- Periodo di studi integrativo (pre-master) per accedere ai master in Olanda

Research (EQF 6)

- Laurea triennale: 3 anni / Laurea Magistrale (1-2 anni)
- Più teoria: ti preparano per lavorare nella ricerca accademica, ritmo più elevato.
- No stage (internships) nella fase della Laurea Triennale
- Sviluppano nuove tecnologie & conoscenze accademiche (perché?)
- Più individuale (meno supporto)
- Professori con una Laurea Triennale / Phd che fanno ricerca all'Università
- Accesso immediato al Master (Laurea Magistrale)

Applied:

Il programma prevede **lavoro di gruppo** e lo sviluppo di **progetti interattivi**. Le classi sono **internazionali**, il 50-60% degli studenti proviene da Paesi di tutto il mondo. Si collabora con persone che sono portatrici di **culture diverse** e questo consente di sviluppare capacità riconosciute a livello internazionale. Il rapporto tra formazione e applicazione pratica nel lavoro è molto stretto: gran parte dei docenti dispone di un'esperienza attiva nel settore. Inoltre, il 20% del percorso universitario è dedicato allo **stage**.



Quale sono le migliori università olandesi?

Non esiste un'unica risposta, dipende:

- Quale disciplina ti interessa
- Qual è il (tuo) modo preferito di studiare (applicato o teorico-astratto)
- Come viene convalidato il corso (più della classifica generale dell'università) >> "keuregid"
- Guarda sempre quali specializzazioni puoi scegliere dal secondo / terzo anno (leggi sempre bene il programma del corso!)
- Se vuoi fare una Laurea Magistrale dopo la Laurea Triennale e quale (o in quale campo)

goingdutch

Quali sono i requisiti richiesti?



La candidatura: requisiti d'ingresso

- Certificato di lingua inglese (programmi ib - international schools - esclusi)
- Bachelor research: Diploma dell'Esame di Stato conclusivo di un Liceo / IB
- Bachelor applied: Diploma dell'Esame di Stato conclusivo di un Liceo / Istituto tecnico / IB
- In molti casi un CV / Lettera di motivazione
- Nessun "test di ingresso" generale
- I corsi a numero chiuso (fixed) / processo di selezione hanno tutti requisiti di ingresso specifici
- Study Choice Check / Matching

goingdutch

Come Goingdutch trattiamo ogni candidatura come in modo personalizzato, facendo anche un'attività di **“matching”** per capire se lo studente o la studentessa hanno scelto un corso adatto alle loro inclinazioni. Offriamo un supporto gratuito per 20 università (Olanda & Belgio). Una domanda che spesso ci viene posta è se le lauree conseguite in Olanda vengono riconosciute in Italia. La risposta è affermativa.



Domande frequenti

- Le lauree, vengono riconosciute in Italia?
- Quali sono le scadenze?
- Costi?
- Come trovare alloggio?
- Ma... si mangia bene in Olanda?
- Mi serve un'assicurazione sanitaria?
- Dovrei imparare l'olandese?

goingdutch

Oltre ai costi dell'università si deve tenere conto anche **dell'alloggio** e questo varia a seconda della città che si sceglie. In Olanda quasi tutti gli studenti fanno piccoli lavori part time per pagarsi le spese: spesso gli atenei offrono possibilità di collaborazione, per esempio nell'ambito della comunicazione o nell'organizzazione di open day. Oppure si può chiedere un prestito allo Stato, uno **studyfinance** (borse di studio per chi lavora) o ancora agevolazioni per l'affitto.



Spese

1. Tasse universitarie (studenti UE/EEA: 2601€ all'anno)
2. Libri (58€ al mese, in media)
3. Alloggio (400€-850€)
4. Assicurazioni (€0- €120)
5. Altre spese, cibo, vestiti, sport (450€)?

In totale intorno 1300€ al mese

goingdutch



Piano finanziario

Possibili fondi:

- Studyloan (prestito dello stato olandese per le tasse)
- Studyfinance (per chi lavora min. 32 ore al mese)
- Il prestito di banca Intesa San Paolo (studiare all'estero)
- Trovare un lavoro 'part-time'

Per risparmiare:

- ISiC student discount card
- Andare in bicicletta

goingdutch

Goingdutch offre **webinar, consulenza, guide** e tanto altro per gli studenti interessati ad avere un primo approccio con il sistema universitario olandese. Nel corso di questi incontri vengono date anche tutte le informazioni pratiche che possono chiarire le idee ai ragazzi e aiutarli a prendere una scelta così importante come quella di frequentare un percorso di studi all'estero.

Per saperne di più

www.goingdutch.it

<https://ind.nl/en/residence-permits/study>

<https://www.studyinnl.org/>

IL RUOLO DELL'INSEGNANTE PER L'ORIENTAMENTO

Il decreto 63 del 5 aprile 2023 ha istituito le figure dei docenti tutor e dei docenti orientatori. I tutor hanno il compito di aiutare studenti e studentesse ad acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità e supportare le famiglie nei momenti di scelta dei percorsi formativi e/o professionali degli studenti. Gli orientatori favoriscono l'incontro tra le competenze degli studenti, l'offerta formativa e la domanda di lavoro per consentire una scelta informata e consapevole del percorso di studio o professionale da intraprendere. Ma al di là delle figure, di importanza strategica, individuate per legge, la verità è che ogni insegnante è orientatore dei propri studenti, con le sue scelte, le sue parole, le sue proposte.



Giorgio Conti,
psicologo Aspic

L'ASPETTO "EROTICO" DELL'ORIENTAMENTO: LA PASSIONE COME ASPETTO CENTRALE DELLA SCELTA

Durante i **colloqui** che ho svolto al Salone dello Studente di Campus, ho avuto modo di parlare con ragazzi e ragazze di quarta e quinta superiore, tutti alle prese con una domanda: "che cosa fare dopo la maturità?" Considerando il futuro come se ci fosse un salto, una distanza. Come se decidere fosse stata per loro una novità. Molti giovani non si rendono conto che nel passaggio dalla scuola media alle superiori una scelta già l'hanno fatta nella loro vita: hanno già dato prova di saper scegliere e orientarsi. A volte, invece, mi sono trovato a parlare con ragazzi dalle idee molto chiare.

L'orientamento, come valore aggiunto rispetto all'individuazione di una scelta, si ottiene quando si riesce a offrire **un tipo di ascolto non strutturato**, senza aspettative. In questo caso si aprono mondi perché ci si rende conto che la maggior parte delle volte la domanda non è tanto "che cosa devo scegliere?" ma "come posso regolararmi?" Spesso mi sento dire "I miei genitori si aspettano che intraprenda un certo tipo di percorso", oppure, "i miei amici hanno scelto una certa facoltà". Ecco, in questo caso, il mio ruolo è quello di dare la possibilità ai ragazzi **di esprimersi e di conoscersi** oltre ciò che "sanno".

L'etimologia del termine orientamento deriva dal latino *orior* che significa **sorgere**, nascere, cominciare: "orientate" è dove nasce il sole. Trovo che l'immagine del **nascere** rapportata all'orientamento sia da privilegiare. L'aspetto centrale della scelta è la **passione**: quella forza interiore che sa resistere alle inevitabili pressioni dell'ambiente. Il ruolo del docente, ma anche quello di ogni persona che ha la possibilità e la fortuna di parlare con un giovane, è proprio di agevolare questo processo, che **Umberto Galimberti** definisce "**erotico**", basato cioè sulla **condivisione** di una "passione".

L'orientamento è un **processo** che deve avere un **aspetto interpersonale**: la presenza dell'altro legittima, rende in-

telligibili e reali, de-finisce, pensieri, aspettative e riflessioni, emancipandole dal flusso di pensiero dove tutto rischia di rimanere indefinito e ad uno stato latente.

Grazie alla compresenza dell'altro il giovane può oltretutto "passare al setaccio", lasciar emergere e definire meglio qualcosa che già porta in sé a un livello potenziale: le sue passioni.

Orientare ha anche un **aspetto intersoggettivo**: ha a che fare con il processo di soggettivazione, con la relazionalità propria dell'intelletto umano. Ognuno di noi può esistere soltanto rispetto alla relazione con l'"altro da sé"; può esplorare e sostanziare il suo modo di essere che, come direbbe **Martin Heidegger**, è un "essere in relazione al mondo". Abbiamo bisogno di un'altra persona, abbiamo bisogno di un possibile "specchio", per percepire il significato della nostra soggettività, per esprimere ciò che siamo, per "riappropriarci" e diventare consapevoli del nostro valore. L'altro può diventare un ponte tra il nostro mondo interno e la realtà esterna.

Orientare significa dare al giovane, prima e a prescindere dalle scelte che farà, la possibilità di **potersi ri-conoscere**. È una bellissima parola: significa sentirsi visti, essere notati da qualcuno che ci incontra una seconda volta a distanza di tempo (**prospettiva interpersonale**), ma anche sentire una conferma, distinguere ancora, in un contesto nuovo, qualcosa di già noto sentirsi confermati (**prospettiva intersoggettiva**). Quando qualcuno è interessato a quello che sono e a ciò che dico posso riconoscere, discriminare la bontà di quello che sento, allo stesso tempo posso sentire come davvero "mio" quello che sono. C'è sempre questo doppio aspetto, questa **centralità della presenza dell'altro**. La didattica orientativa che si fa in aula è un percorso prezioso, ma la risorsa del gruppo, sempre valida, non deve prescindere da un approccio più personale e attento alle singole individualità.

Sento molto vicina al mio ruolo la parola "**educazione**", educare infatti rimanda al latino *educere*, portare fuori. Allora la domanda che mi pongo è questa: l'orientamento serve più a dare informazioni all'allievo o a dargli la possibilità di riconoscere ciò che in qualche modo già conosceva di sé?

Io sono per questa seconda risposta, l'orientamento permette al giovane di **strutturare meglio una conoscenza**

intuitiva che porta già dentro di sé: ri-conoscere, dare nome e forma a questa “passione”. In questo modo l’orientamento è un **incontro** tra una parte nota di sé e una parte non nota, che si va a scoprire e a confermare nell’incontro con l’altro. È qui che si instaura il processo erotico nel significato galimbertiano.

L’orientamento è un processo che ognuno di noi esercita nell’arco della sua vita e risponde a una domanda esistenziale: “che cosa vuoi fare della tua vita?”

Ascoltare i giovani comporta sempre un certo grado di **sfida**, i giovani sono sempre pronti a raccogliere l’entusiasmo di chi riesce a trasmettere loro qualcosa.

Perché non è il “cosa” che fa la differenza nelle nostre vite e nelle nostre relazioni, ma il “come”.

Per saperne di più

<https://www.aspic.it/>

<https://www.aspic.it/libri.html>

UN POSTO PULITO E ILLUMINATO BENE



*Sergio Bettini,
psicologo
di Orientamento*

Prima di parlare di **orientamento**, è bene intendersi su che cosa significa questa parola. Il docente delegato all'orientamento che assume su di sé questo compito è una figura prevista dal decreto 63 del 5 aprile 2023 (che ha istituito le figure dei docenti tutor e dei docenti orientatori, *ndr*). Ma è bene considerare che **tutti i docenti sono figure di orientamento** perché orientare è qualcosa che appartiene all'ora di lezione, è un messaggio quasi subliminale per gli studenti, che passa insieme all'amore del docente per l'insegnamento.

Esistono due tipi di orientamento, **informativo e formativo**. La prima attività, potremmo dire appartiene all'orientamento esplicito svolto dal docente orientatore, è far conoscere agli studenti e alle studentesse le diverse opportunità formative post diploma, invitando in aula docenti universitari, professionisti, esperti di vari settori, facendo partecipare i ragazzi a saloni e open day come avviene durante il Salone dello Studente di Campus.

Un livello più sofisticato è quello di chiedere ai docenti universitari di parlare delle **competenze attese** in ingresso per iniziare bene i corsi universitari di riferimento. Le statistiche ci dicono, infatti, che, al primo anno di università, il tasso di abbandono è ancora molto alto e forse il primo obiettivo dell'orientamento è proprio contribuire a **ridurre** questa percentuale di abbandono.

A tal proposito, è importante invitare un docente non tanto a parlare del suo insegnamento quanto a spiegare **come si studia** all'università, quali sono le differenze tra scuola superiore e ateneo perché l'abbandono, a mio parere, non è un errore di orientamento o di scelta, in quanto lo studente si accorge di avere sbagliato facoltà, ma piuttosto perché non si adatta l'approccio allo studio accademico. I giovani che escono dalla scuola superiore sono abituati a ricevere indicazioni dai docenti su cosa fare, cosa studiare, come e dove, all'università invece lo studio diventa

autonomo e chi non ha una forte capacità di organizzarsi o non riesce a cambiare subito metodologia rischia di perdersi. Anche la questione relativa all'obbligo o meno di frequenza diventa in molti casi un motivo di apparente libertà che poi porta a disaffezione e infine abbandono. L'università è un luogo che si frequenta, non si va solo a dare esami, mai pensare che andare a lezione non serve perché basta studiare sui libri.

Però il bravo docente non si accontenta di un orientamento informativo e capisce che non è su questo terreno che deve operare perché i nostri giovani non hanno problemi a trovare informazioni nel web. Il bravo insegnante vuol fare qualcosa di più e allora ecco **l'orientamento formativo**, che è squisitamente **individuale**, ad personam. Ma il docente ha davanti la classe e parla a tutti durante la lezione, dunque, di quale orientamento formativo si può parlare?

C'è intanto una considerazione che il bravo docente non deve dimenticare, quella di essere, a differenza di tanti soggetti che danno consigli allo studente, **super partes** in quanto non spinto da nessuna aspettativa o desiderio di performance dei suoi studenti tranne quello di fare la loro felicità.

Nel mondo dell'orientamento lo studente è "tirato per la giacca" di qua e di là, ognuno propone offerte formative presentandole come le migliori, le più adatte a trovare lavoro, le più innovative e quant'altro. Anche i genitori stessi hanno aspettative, desiderano per i figli la migliore realizzazione possibile e magari spingono in una certa direzione, sempre a fin di bene s'intende. Viene a mente Donna Prassede del Manzoni...

Anche la domanda più innocente e ben posta "che cosa vuoi fare da grande?" non pare la migliore perché si muove dal presente e si proietta in un futuro probabile, semplicistico e considera il futuro probabile non quello preferibile. La domanda migliore, ragionando alla **Karl Popper** (per problemi) è "che cosa preoccupa?" "Cosa vorresti risolvere o almeno dare un tuo contributo?" I problemi particolarmente intriganti, definiti da **Ritter e Webber** malvagi (wicked problem), che meritano siano loro dedicati uno studio e una vita. Dunque, pensare a quelli e lasciar perdere le previsioni occupazionali e i consigli dati a tutti. Per esempio, sento consigliare ai giovani di avere un piano

B nel caso non riescano a centrare il primo obiettivo. Io non sono così convinto che questo valga per tutti, perché, inconsapevolmente, avere un piano B **attenua e smorza l'energia** che si investe nel piano A.

Quando **Alessandro Magno** sbarca la sua flotta sulla spiaggia di Tiro, per assediare questa città fenicia, ordina di bruciare le proprie navi e rivolge un discorso dicendo ai suoi uomini che avranno un solo un modo per tornare in patria, impossessarsi delle navi del nemico. Insomma, se si sale sull'albero come il Barone Rampante di Calvino non lo si fa per pochi mesi ma per tutta la vita.

Dunque, qual è **l'aiuto vero** che possiamo offrire ai giovani? Innanzitutto, partire dal presupposto che **i giovani sono una risorsa**, non un problema e una risorsa è un'energia, un vento da capire in che direzione va. Non sono un problema da risolvere e magari correggere. La mia generazione tende ad affermare che i giovani non prendono posizione e aspettano, generazione che è stata definita anche "Generazione Telemaco". Telemaco, figlio di Ulisse, che sulla spiaggia aspetta che torni la nave del padre. Ma poi alla fine il figlio decide di imbarcarsi e agisce.

Ricordiamo che questa generazione di giovani ha cambiato il mondo, personaggi come **Steve Jobs, Jeff Bezos, Sergej Brin e Larry Page o Mark Zuckerberg**, hanno offerto il loro contributo e la loro idea rivoluzionaria quando avevano vent' anni. Difficile pensare a un'epoca in cui i giovani hanno cambiato di più il mondo. Forse il vero aiuto non sarà dire ai giovani che cosa devono fare, ma come farlo.

Insegnare loro strategie, insegnare loro a fare domande, saper distinguere tra fatti e opinioni, infine **saper decidere**. E questo implica una **rinuncia**, dal verbo latino "decaedo" che significa tagliar via, quindi riflettere su cosa tenere e a cosa rinunciare.

Nell'ambito delle ore di orientamento i docenti si sono messi a fare colloqui individuali e senz'altro il **colloquio** è lo strumento principe per lo psicologo, ma non è altrettanto semplice per il docente perché implica **perdere il ruolo del docente e assumere quello dell'ascoltatore** non direttivo ma solo partecipativo. Il colloquio è utilissimo se chi lo conduce è in grado di tirar fuori la vera domanda perché i ragazzi sono spesso **bloccati dall'ansia di prestazione**, dal timore di deludere, soprattutto se hanno

genitori un po' ingombranti. Il colloquio orientativo serve a sorridere al ragazzo, a sostenerlo e **incoraggiarlo a provare**.

Chi sceglie un determinato corso di laurea oggi non necessariamente farà proprio quel lavoro, ma sceglie, per così dire, gli **occhiali** con i quali guarderà il mondo.

Oggi lo studente può farsi l'ultimo regalo, scegliere quello che gli piace. Come sostiene **Jacques Lacan**, l'unica vera legge è quella del **desiderio** che non è egoismo, ma significa seguire il proprio io più profondo.

Non ci sono sogni assurdi, ogni sogno ha una sua spiegazione basta saperla interpretare, come *Il giovane Holden* di **J.D. Salinger**.

C'è un racconto di Hemingway dal titolo *Un posto pulito e illuminato bene*, ecco forse questo è quanto possiamo offrire ai giovani, l'unico aiuto di orientamento veramente efficace e oggettivamente disinteressato.

Portarli in un posto pulito e illuminato bene.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Un incontro dedicato ai docenti per approfondire il ruolo della formazione professionale nel preparare gli studenti al mondo del lavoro, esplorando opportunità, percorsi e strategie didattiche efficaci, ITS Academy, Percorsi IFTS, percorsi GOL, formazione duale con percorsi formativi a metà fra teoria e pratica, stage, didattica laboratoriale. Sono tante le opportunità di studio e di formazione per chi desidera acquisire una professionalità dopo il diploma di scuola superiore. Facciamo il punto con gli esperti che ci raccontano anche di alcune eccellenze come i percorsi legati alla cantieristica navale della Regione Friuli-Venezia Giulia.



Chiara Lupi,
orientatrice UST Lodi

FORMAZIONE TERZIARIA, QUALI OPPORTUNITÀ?

Il panorama della **formazione terziaria** a disposizione di ragazzi e ragazze è oggi molto diversificato. Le varie proposte si differenziano per la durata del percorso, per le modalità didattiche, per l'approccio al mondo del lavoro e per il titolo di studio offerto. Gli studenti hanno di fronte a sé una gamma molto ampia di scelta, il compito di noi orientatori è quello di aiutarli a focalizzare i percorsi più adeguati ai loro desideri, ai loro interessi e alle loro competenze.

I percorsi universitari

I percorsi universitari si compongono, al primo livello, di **lauree triennali**, con metodologia prevalentemente frontale, che offrono la qualifica di livello 6 nel Quadro europeo delle qualifiche. Le **lauree magistrali** offrono invece la qualifica di livello 7 mentre i **master** innalzano ulteriormente il titolo al livello 8. I corsi di laurea sono improntati, come già detto, su **lezioni frontali**, anche se, nel corso degli anni, sono aumentate notevolmente le attività di tirocinio grazie ai collegamenti sempre più stretti con le imprese. Ci sono università particolarmente virtuose che hanno contratto partnership con imprese importanti e consentono allo studente di entrare in contatto diretto con il mondo del lavoro.

Gli ITS Academy

Una metodologia molto diversa è quella che caratterizza i percorsi degli **ITS Academy**, una proposta formativa che nasce nel 2010 e viene riformata con la legge 99 del 2022. Per far sì che nasca un ITS Academy serve la compartecipazione di determinati enti: una scuola secondaria superiore, una struttura formativa accreditata dalla Regione di competenza, una o più imprese del territorio e una realtà universitaria. Il percorso formativo di un ITS Academy, pur abbracciando i contenuti teorici, al contempo, è anche strettamente **collegato al mondo dell'impresa**. Questi percorsi sono molto **flessibili**. Cosa significa flessibilità in questo contesto?

All'interno di categorie che sono state normate e riconosciute a livello nazionale, il percorso può essere curvato e plasmato a seconda delle **esigenze** del mercato del lavoro del territorio.

Ci sono due tipi di percorso: per la maggior parte gli ITS Academy sono **biennali**, si compongono di quattro semestri e si strutturano tra le 1.800 e le 2.000 ore di lezione. Il diplomato acquisisce un diploma di specializzazione per le tecnologie applicate **di livello 5**. Esistono anche percorsi **triennali** (molto pochi per la verità) che si compongono di sei semestri per un totale di 3.000 ore. Questi ITS Academy sono regolamentati secondo un decreto ministeriale particolare, dedicato alle figure che hanno bisogno di un alto numero di ore di tirocinio, numero che risulta incompatibile con una formazione biennale.

Cosa accomuna questi percorsi? Sicuramente la **modularità degli apprendimenti**. La formazione si svolge appunto per moduli che utilizzano le **metodologie laboratoriali** e metodologie innovative come il **design thinking**. Questa particolare metodologia didattica si struttura sulla base delle esigenze delle aziende partner del consorzio che propongono un project work: i ragazzi hanno così la possibilità di cimentarsi da subito nella risoluzione di problemi concreti, di confrontarsi con esperienze reali come quelle che troveranno in futuro in un'azienda.

Si tratta di una metodologia che stimola le cosiddette **soft skills** o **power skills**, competenze che nel mondo del lavoro sono estremamente importanti. Per esempio, saper lavorare in team e rispettare le regole e le tempistiche di un lavoro di gruppo. Poter apprendere in questo modo integrato è sicuramente un plus per i ragazzi.

Altra caratteristica degli ITS Academy è che almeno il 60% del monte orario complessivo è svolto da **docenti provenienti dal mondo del lavoro**, molto spesso espressione delle aziende partner del consorzio. Proprio per la loro professionalità questi insegnanti hanno una conoscenza molto profonda delle **dinamiche aziendali** che possono trasmettere agli studenti. Infine, ciò che connota in modo marcato la didattica ITS Academy è il fatto che almeno il 35% del monte orario deve essere svolto in **stage**, direttamente in azienda. I ragazzi lavorano quindi, per parte dell'anno, nelle imprese

del territorio. Lo stage però può essere svolto anche all'estero ed esistono borse di studio dedicate. Questo consente ai ragazzi e alle ragazze di sperimentare in prima persona l'internazionalizzazione del mondo del lavoro.

Le aree degli ITS Academy



Aree ITS

- AGROALIMENTARE
- CASA
- MECCANICA
- MODA
- SERVIZI ALLE IMPRESE
- TURISMO E CULTURA
- ICT E COMUNICAZIONE
- EFFICIENZA ENERGETICA
- MOBILITA' SOSTENIBILE
- BIOTECNOLOGIE

CHI PUO' ACCEDERE

- Chi ha un diploma di scuola secondaria di II grado
- Chi dopo un diploma quadriennale IeFP ha conseguito una certificazione IFTS

Come si può vedere dalla tabella, le competenze spaziano veramente in tutti gli ambiti con estrema **flessibilità**.

Faccio un esempio: un ITS di area meccanica, specializzato sulle nuove tecnologie per il Made in Italy, può essere focalizzato, in un determinato territorio che ha questa specifica vocazione, sul settore sanitario o chimico-farmaceutico. Uno stesso ITS di area meccanica potrebbe invece decidere, in un altro territorio, di offrire un percorso sui veicoli elettrici basandosi sull'automotive. I percorsi sono strettamente legati al territorio di competenza degli ITS Academy e possono essere molto diversi anche all'interno di una stessa area.



PUNTI DI FORZA ITS

- LA FLESSIBILITA' NELLA PROGETTAZIONE FORMATIVA
- LO STRETTO LEGAME CON IL MONDO AZIENDALE DEL TERRITORIO
- L'ALTA OCCUPABILITA' ALLA FINE DEL PERCORSO

Il dato **dell'alta occupabilità** al termine del percorso è certamente un fiore all'occhiello dei percorsi ITS Academy: dati dei ragazzi che arrivano a fine percorso e vengono

subito occupati superano l'80%, in certi settori anche il 90%. Un'ultima cosa che mi preme sottolineare è che sono stati fatti accordi con alcune università per il **riconoscimento dei crediti** ottenuti con l'ITS Academy. Chi volesse iscriversi a un percorso universitario presso le università che hanno firmato tali accordi, dopo aver terminato l'ITS, potrà vedersi riconosciuti i crediti e iniziare magari dal secondo o dal terzo anno.

Le accademie



AFAM

Le istituzioni dell'Alta formazione artistica e musicale rilasciano titoli equipollenti alle lauree universitarie. Appartengono, quindi, al sistema della Formazione superiore, e seguono un'articolazione degli studi in tre cicli

Accademie job oriented

Sono enti di offrono percorsi formativi altamente professionalizzanti. Si differenziano molto tra di loro per la durata del percorso, i contenuti delle lezioni/attività laboratoriali, competenze in uscita e il titolo di studio rilasciato. Si rivolgono a studenti che hanno appena terminato il percorso di studi del secondo ciclo di istruzione, ma anche a chi ha un titolo di studi superiore e vuole acquisire nuove competenze

Le accademie si dividono sostanzialmente in due grandi ambiti: le accademie dell'**Afam**, Alta formazione artistico-musicale (come le Accademie di belle arti o i Conservatori) e le accademie **job oriented**. Queste ultime si sviluppano su tantissimi settori, si differenziano per il monte ore e sono caratterizzate dal fatto di essere scuole che preparano a una professione. Anche in questo caso le attività laboratoriali sono importanti così come i legami con il mondo delle aziende.

Percorsi IFTS



NORMATIVA DI RIFERIMENTO

[Legge 17 maggio 1999, n. 144](#)
(art. 69)

Sono di competenza regionale. Annualmente viene stilata la programmazione dei diversi percorsi partendo dall'analisi dei dati dell'anno precedente. Vengono tenute in considerazione la buona riuscita dei percorsi e le figure professionali richieste dal mondo del lavoro.

Possano proporre percorsi IFTS:

- Fondazioni - Istituti Tecnologici Superiori (ITS Academy)
- Associazioni Temporanee di Scopo (ATS)

I **percorsi IFTS** (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) contribuiscono a costruire **professionalità solide e**

innovative che rispondono alla richiesta proveniente dal mercato del lavoro di figure in possesso di una formazione tecnica e professionale approfondita e mirata. Questi corsi sono di **competenza regionale**. Ogni anno la Regione si incarica di valutare i percorsi dell'anno precedente e di verificare se gli obiettivi sono stati raggiunti. Allo stesso modo si va a verificare se le figure professionali uscite dai percorsi hanno trovato impiego nel mondo del lavoro e se sono figure ancora richieste. Se questi requisiti vengono soddisfatti, il corso viene riproposto anche per l'anno successivo.

L'IFTS è di durata **annuale**, si compone di due semestri con un monte ore che va dalle 800 alle 1.000 ore totali per un livello di qualifica 4. Per quanto riguarda la metodologia didattica, i percorsi IFTS sono molto simili agli ITS, lavorano per moduli e per attività laboratoriali, con situazioni in presenza dove ragazzi e ragazze sono coinvolti nell'effettuazione e nella soluzione di compiti di realtà forniti dalle aziende. Molti docenti dei corsi IFTS provengono dal mondo del lavoro e almeno il 35% delle ore dev'essere fatto in stage. Sia i percorsi IFTS che ITS hanno costi molto contenuti rispetto a un corso universitario. Va anche tenuto conto che esistono buone opportunità di borse di studio che rendono i corsi IFTS quasi gratuiti.

Le aree IFTS



Aree IFTS

- MANIFATTURA E ARTIGIANATO
- MECCANICA IMPIANTI E COSTRUZIONI
- CULTURA, INFORMAZIONE E TECNOLOGIE INFORMATICHE
- SERVIZI COMMERCIALI
- TURISMO E SPORT

CHI PUO' ACCEDERE

- Chi ha un diploma di scuola secondaria di II grado
- Chi dopo un diploma quadriennale leFP ha conseguito una certificazione IFTS

Da sottolineare, anche per gli IFTS, la **flessibilità** nella costruzione dei percorsi. Molti studenti di ITS e IFTS spesso sono ragazzi universitari che hanno lasciato gli studi perché hanno capito che quel tipo di percorso non era adatto a loro. La **modularità** e la flessibilità dei percorsi permettono l'accesso qualunque sia la formazione precedente dello studente. Succede, a volte, che i giovani diplomati siano scoraggiati dall'isciversi all'università, il motivo

principale è la paura di cambiare completamente ambito rispetto alla formazione precedente, perché temono di non avere competenze sufficienti per affrontare il nuovo percorso di studi. I corsi IFTS partono, per così dire, dal principio e consentono anche a chi ha una formazione in un settore completamente diverso di allinearsi in modo semplice e veloce.

Percorsi GOL

Gol, significa **Garanzia Occupabilità Lavoratori**. Questi percorsi sono solitamente erogati da servizi del territorio, anche in collegamento con i Centri per l'impiego. Spesso sono i Cfp, i Centri di formazione professionale, a proporre percorsi Gol. Questa opportunità è nata per venire incontro a determinate categorie, dai più fragili a chi ha perso il lavoro e intende riqualificarsi per trovare una nuova occupazione. Negli ultimi anni, i percorsi Gol vengono utilizzati molto per i cosiddetti **Neet**, i giovani che non studiano, non lavorano e non sono coinvolti in percorsi di formazione. I corsi proposti hanno un monte ore che va dalle 40 alle 150 ore, dando ai partecipanti la possibilità di **qualificarsi/riqualificarsi** e di imparare un mestiere che consenta loro di rientrare nel mondo del lavoro. L'intento è quello di un reinserimento lavorativo o una riqualificazione delle competenze, l'inclusione per le fasce fragili o una ricollocazione collettiva per le aziende che cessano la propria attività.

Per saperne di più

www.mim.gov.it/istruzione-e-formazione-professionale
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/orientamento-e-formazione/focus-on/formazione/pagine/formazione-professionale-iniziale-e-diritto-dovere
<https://lodi.istruzioneelombardia.gov.it/>



Marco Zaia,
Direttore generale
Enfap
Friuli-Venezia
Giulia

L'ESEMPIO VIRTUOSO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

Enfap Friuli-Venezia Giulia è un Ente di Formazione accreditato presso la regione, che opera in diversi ambiti della **formazione professionale** e a tutti i livelli, grazie alle sue tre sedi accreditate, Trieste, Gorizia e Monfalcone.

Le iniziative formative promosse da Enfap FVG sono volte, da una parte, a **qualificare e professionalizzare** giovani, lavoratori, disoccupati, in qualsiasi settore e categoria di lavoro; dall'altra a interventi di formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale verso la manodopera specializzata, i quadri e i dirigenti di imprese e pubblica amministrazione.

I diversi **profili professionali** proposti emergono da un'attenta analisi e un costante aggiornamento rispetto ai mutamenti nel mondo del lavoro, nella scuola e ai fabbisogni delle imprese e delle amministrazioni pubbliche. Enfap è presente sulla formazione professionale, la cosiddetta formazione per i minori, con percorsi tri o quadriennali, sui percorsi IFTS, destinati anche a persone adulte che desiderano una riqualificazione professionale, sia nell'ambito della formazione per disoccupati con i percorsi **Gol** e con i percorsi attinenti al Fondo Sociale Europeo, e infine anche nell'ambito della formazione continua. Enfap Friuli-Venezia Giulia è un Ente specializzato in ambito industriale impiantistico, saldatura, termoidraulica, impianti civili, elettrici.

Tra i fiori all'occhiello dei nostri percorsi, spiccano sicuramente i percorsi relativi alla cantieristica navale, come **Tecniche di progettazione navale e Tecniche di disegno e progettazione industriale - Cantieristica navale**.

I corsi abbracciano molti elementi innovativi e prevedono un inserimento lavorativo molto alto al completamento dei percorsi.

La **cantieristica navale** costituisce un punto di forza dell'economia regionale con la presenza di numerosi operatori economici, tra i quali **Fincantieri**, leader mondiale nella costruzione e progettazione di navi complesse e ad alto contenuto tecnologico, con il settore cruise (navi da crociera) che vanta una quota del mercato mondiale superiore al 40% (120 navi costruite dal 1990 pari a oltre un terzo della flotta in esercizio).

Il corso **IFTS** prepara all'attività professionale di **Tecnico di Disegno e Progettazione Industriale – Cantieristica Navale**: a livello generale, si tratta di una figura che cura l'ideazione di nuovi prodotti o di nuove linee produttive, anche attraverso il coordinamento e l'integrazione delle competenze e delle risorse presenti in azienda. Cura, inoltre, lo sviluppo e il disegno di particolari componenti con l'ausilio delle tecnologie informatiche.

Il percorso è declinato sulla **cantieristica**, una specificità della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il corso ha una durata complessiva di 800 ore ed è declinato fortemente sulla parte **professionalizzante**, coinvolgendo aziende di settore e professionisti che lavorano sul territorio. Il forte collegamento con il mondo del lavoro si evince dal fatto che almeno il 50% delle ore è tenuto da professionisti di settore, e da uno stage della durata di **320 ore**. Lo stage viene svolto presso imprese operanti nella cantieristica navale, leaders nella costruzione e progettazione di navi complesse e ad alto contenuto tecnologico, in particolare navi passeggeri, nonché presso imprese operanti in altri settori interdipendenti, quali l'arredo navale, la meccanica e l'impiantistica.



Federica Sala,
coordinatrice della
formazione IFTS
Progettazione
Navale

Tecniche di Disegno e Progettazione Industriale – Cantieristica Navale (IFTS) 2023_2024

Tecniche di Disegno e Progettazione Industriale Cantieristica Navale

Sede del corso: Trieste,
Orario: Giornaliero
Durata: 800 ore (di cui 400 di stage)
Tipologia: Specializzazione Tecnica Superiore
Destinatari: Occupati, Disoccupati
Titolo di Studio: Diploma (Superiori)
Attestato Rilasciato: Specializzazione
Ammissione: selezione
Costo: 0.00 euro
Referente: Segreteria IFTS
tel. +39.040.3789453
ifts.ts@enap.fvg.it

CHIEDI INFORMAZIONI >
PRESCRIVITI >

Uno dei partner principali del progetto è **Fincantieri S.p.A.**, la quale ha sempre insistito sulla necessità di disporre di

figure professionali qualificate nel settore della **progettazione navale** e della **cantieristica**. Il corso è rivolto sia a ragazze e ragazzi under 30 disoccupati, inoccupati o inattivi, sia ad adulti in cerca di specializzazione o nuova collocazione lavorativa.

L'IFTS risulta essere un percorso ottimale anche per coloro che, inizialmente iscritti a un percorso universitario di Ingegneria Navale, si fossero poi accorti che la lunghezza dello stesso non era quella desiderata.

L'**Università degli Studi di Udine** e l'**Università degli Studi di Trieste** collaborano inoltre attivamente al Progetto, attribuendo dei CFU agli studenti i quali, a completamento del percorso e previo superamento dell'esame finale, richiedessero l'iscrizione ai seguenti corsi di laurea: per l'Università di Trieste, al Dipartimento di Ingegneria e Architettura (DIA); per l'Università di Udine, al Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura (DPIA).

Va ricordato inoltre, che l'occupabilità del percorso si attesta in ciascuna edizione tra l'80 e il 90%.



*Sandro Parissenti,
architetto,
docente tecnico
di riferimento
all'interno del
percorso in
diverse edizioni*

Il nostro percorso è un esempio specifico che riporta sullo stato reale chi deve e desidera lavorare, crea una **figura intermedia tra un perito e un ingegnere**, che sono quelle figure che Fincantieri ricerca da anni.

Attraverso l'esperienza e grazie alle richieste delle aziende, abbiamo sempre la garanzia di poter formare la figura tecnica professionale necessaria alle aziende del territorio. Il programma generale fornisce competenze di disegno tecnico e di progettazione navale, con i percorsi di riferimento più specifici, a seconda della figura da formare nelle rispettive aree di competenza navale.

Fondamentale è lo **stage** che si collega direttamente alla parte formativa. L'azienda si confronta infatti con l'allievo e questi ha la possibilità di **sperimentare** quanto appreso durante il corso direttamente in azienda. Il settore della **progettazione navale** è in continua crescita: Fincantieri, che gode di una produttività in aumento, ha in programma di **incrementare** il numero delle proprie risorse umane, considerando anche che la società a oggi ha acquisito ben 52 nuove costruzioni navali fino al 2029. Devo dire però che la nostra difficoltà maggiore non è tanto organizzare il corso o trovare uno sbocco lavorativo per i diplomati, bensì, ed è difficile da credere, nel **trovare gli allievi**. No-

nostante ci sia uno sforzo notevole da parte di tutti nel far conoscere queste opportunità formative, presso le famiglie c'è ancora poca conoscenza rispetto a questi percorsi di studio.

Fin dal diploma presso un Istituto Tecnico Nautico, ho sempre coltivato una **forte passione** per il settore della **cantieristica navale**. Tuttavia, il mio percorso professionale ha preso inizialmente una direzione diversa: ho iniziato a lavorare presso un'azienda specializzata nella distribuzione di alimenti e bevande tramite distributori automatici.

È stato proprio durante questa esperienza, mentre mi occupavo della gestione di un distributore all'interno della sede di Enfap Friuli-Venezia Giulia, che ho notato una locandina di presentazione sul corso di "Tecniche di Disegno e Progettazione Industriale - Cantieristica Navale".

È stato un richiamo immediato alla mia passione originaria. Senza esitazione, ho deciso di lasciare il lavoro e iscrivermi al corso. Il percorso formativo si è rivelato ben strutturato e orientato con chiarezza verso gli obiettivi finali. In particolare, lo stage ha rappresentato per me un **passaggio fondamentale**: è stato un **ponte concreto verso il mondo del lavoro**. Tanto che, al termine dello stage, sono stato assunto dall'azienda ospitante.



*Erasmo Di Marco,
ex studente
del corso*

LA GESTIONE DELL'IMPREVISTO 2 COME TORNARE INDIETRO SULLA PROPRIA SCELTA

Capire a un certo punto del proprio percorso formativo di avere sbagliato scelta può capitare. A un anno dal diploma di maturità, il 6,8% degli studenti che si sono iscritti all'università ha abbandonato e il 9,3% ha cambiato corso di laurea o ateneo. Lo dicono i dati di AlmaDiploma. Tornare indietro si può, non bisogna vivere il cambiamento come un fallimento, bensì come un'opportunità: l'aver capito che la strada giusta non era quella, apre la possibilità di trovare un percorso più consono ai propri desideri, alle proprie aspettative e alle proprie competenze. Come fare a trasformare quello che può sembrare un insuccesso in una nuova chance? Ecco i consigli degli esperti.

SCENARIO PLANNING E COLD PROBLEM SOLVING



Tina Poletto,
EduCoach

Sono coach e fondatrice di **Studey**, azienda di consulenza educativa che supporta gli studenti italiani e internazionali che desiderano **studiare all'estero**. Nel tempo, ho continuato a sviluppare la mia passione per **l'orientamento**, nata a 17 anni quando io stessa ho avuto qualche difficoltà nell'orientarmi nella scelta post diploma. Una passione che poi ho approfondito grazie alla formazione in Psicologia positiva e in coaching.

Programmare l'imprevisto e gestire l'imprevisto sono due aspetti di cui dobbiamo tenere conto sempre.

Nell'ambito della programmazione, per noi advisor di università, è prioritario aiutare il ragazzo o la ragazza che desiderano iscriversi a una determinata università straniera a gestire al meglio le proprie **aspettative**.

In parte, queste possono dipendere dalla persona, essere all'interno del suo controllo (come prendere un buon voto alla maturità, raggiungere un buon livello di conoscenza dell'inglese per essere ammessi in un'università straniera). Questo è il contributo che lo studente può dare in maniera diretta.

C'è poi invece la parte che non è direttamente sotto il controllo dello studente, per esempio quanta competizione e concorrenza c'è quel determinato anno per quel corso di studi, quanti posti sono messi a disposizione. Nel programmare l'imprevisto, il nostro compito è quello di aiutare gli studenti ad avere ben chiari tutti gli **scenari** che si possono presentare e, nel contempo, iniziare a pensare a un **piano B** che deve essere il più allineato e coerente possibile con il piano A.

A volte il ragazzo che per un certo motivo non riesce a entrare in un'università prestigiosa, ha la tendenza a mollare tutto, a non prendere più in considerazione altri atenei. In questo caso cerchiamo di mitigare questi pensieri negativi, cerchiamo di convogliare le energie verso un **secondo obiettivo** che può essere più di facile portata. L'imprevisto va gestito, il fallimento è accaduto e bisogna gestirlo nella migliore maniera possibile. A

volte la fase più complicata riguarda la gestione della **parte emotiva** dell'avvenimento.



Nel corso delle prime sedute che facciamo con lo studente, la prima cosa è fare uno “**scenario planning**” ossia disegnare tutti i vari scenari, cercando di impostare diversi piani, non solo A o B, ma cerchiamo di indurre il ragazzo o la ragazza a scegliere più destinazioni o corsi. In modo che sappia di poter avere più possibilità.

Poi entra in scena il **cold problem solving**, all’inizio può crearsi una spirale di pensieri negativi, lo studente si prefigura una serie di scenari catastrofici perché pensa a una situazione futura che al momento non si può ancora modificare. In questo caso invitiamo i ragazzi a fermarsi e pensare al problema in maniera fredda e analitica, vagliando tutte le soluzioni, magari aiutandosi con una **mappa visiva**, usando carta e penna o il computer, parlando con un advisor per evitare di rimanere dentro ai propri pensieri. Un atteggiamento questo che può provocare carichi di ansia e di stress. Nella gestione dell’imprevisto lavoriamo su due elementi, la **gestione delle emozioni** e la **gestione del mindset**, della propria prospettiva rispetto a quello che sta accadendo.

Gestione delle emozioni

Noi crediamo in certe **pratiche**, scientificamente provate nel dare risultati: **respirazione** (per esempio, l’esercizio del quadrato, inspirare l’aria per quattro secondi, trattenere il respiro per quattro secondi, espirare per quattro secondi, trattenere per quattro secondi, una pratica che i ragazzi possono mettere in pratica in qualsiasi momento e ovunque). Quando rallentiamo la respirazione, il nostro corpo riceve messaggi di sicurezza e tranquillità, non si attivano tutti quei meccanismi dal sistema nervoso centrale che servono a proteggerci, ma in questo

caso non sono utili.

Visualizzazione: aiutiamo i ragazzi a darsi una visione positiva, preparare il proprio cervello a vedere opportunità, non sfide o problemi. Per esempio, visualizzarsi mentre si riceve la lettera di ammissione, sono piccole cose che però aiutano a predisporre il cervello a reagire positivamente.

Postura: spieghiamo ai ragazzi come stando sul telefono si tende a dare al proprio corpo una postura che trasmette al corpo un senso di pericolo, una protezione degli organi principali. Una posizione più aperta dà sensazione di sicurezza e di pace. Esattamente come la respirazione.

Scrittura: lasciamo ai ragazzi cinque minuti di scrittura libera, nei quali possono mettere per iscritto tutto quello che passa loro per la mente. Le risposte sono sempre positive, i ragazzi, dopo questo esercizio, si sentono più rilassati, con la mente più vuota e con le idee più chiare. Un ottimo esercizio da suggerire ai docenti, che possono assegnarlo ai propri ragazzi prima di una verifica o in giornate particolarmente impegnative.

Musica: durante i miei studi in Inghilterra ogni lezione partiva con la musica ed era incredibile come ogni docente riuscisse a settare un determinato mood in base alla musica scelta e come questo facesse la differenza nell'attenzione e nella partecipazione alle attività proposte.

Infine, **l'attività fisica**, che non è solo sport, ma anche fare movimento, ballare, camminare, portare il cane fuori. È l'ultimo tassello nella gestione delle proprie emozioni che permette di rilasciare a livello fisico tutta l'energia che si è accumulata nella giornata.

Gestione del mindset



Aiutiamo i ragazzi a capire che davanti a una stessa

situazione ci possono essere **reazioni diverse** e queste sono nel nostro controllo. Davanti a un evento c'è **un'interpretazione** che tendenzialmente dipende dalle esperienze passate, dai pensieri e dalle emozioni. Se uno studente ha avuto un'esperienza negativa in passato, rispetto a un determinato caso, può andare in ansia e preoccuparsi. Possiamo però modificare la nostra **reazione** con il **pensiero**. La differenza sta nel come concludiamo il pensiero che deve trovare uno sbocco positivo. Il nostro cervello tende a portare a galla i pensieri negativi per metterci in guardia, sta a noi poi sapere come gestirli.

Per saperne di più

<https://studeycoach.it/tina-poletto/>

<https://www.youtube.com/channel/UCn-GQlOVEc-xEPDU5Mj3MyQ>

LA SCELTA È UN POTERE, NON UN PERICOLO



*Antonio Incorvaia,
consulente
strategico
e formatore*

Come gestire una **scelta** che si è rivelata **fallimentare** perché non in linea con le proprie aspettative o perché non adatta alle proprie caratteristiche?

Per dare una risposta ho scelto di partire da un **approccio empirico**, che prevede tre fasi: **problematizzazione**, **esperienza** e **soluzione**.

UN APPROCCIO EMPIRICO



CAMPUS

Innanzitutto, partiamo da una domanda: che cosa intendiamo per errore nella scelta post diploma? Per dare una risposta possiamo appellarci a numeri e statistiche, problematizzando la situazione, ma tenendo conto che si impara anche dall'esperienza. Tutto questo per arrivare poi alle soluzioni possibili. Vediamo come affrontare l'errore in maniera **costruttiva, propositiva e proattiva**.

Problematizzazione

UN PO' DI NUMERI

A UN ANNO DAL DIPLOMA:

9,3% STUDENTI CHE HANNO
CAMBIATO CORSO DI STUDI

6,8% STUDENTI CHE HANNO
ABBANDONATO L'UNIVERSITÀ

I dati statistici ci dicono che **a un anno** dal diploma una percentuale cospicua degli studenti, che si sono iscritti all'università, tende a manifestare l'idea di aver commesso un errore, il 9,3% ha cambiato corso di studi e il 6,8% ha abbandonato. Quali sono i motivi di questa percezione così vicina al momento della scelta? Tra questi, i più frequenti sono **l'insoddisfazione** rispetto agli insegnamenti o verso le strutture universitarie e la difficoltà ad accedere al corso desiderato. La situazione peggiora se si osservano i risultati a tre anni dal conseguimento del diploma:

UN PO' DI NUMERI

A TRE ANNI DAL DIPLOMA, INVECE:

53% STUDENTI **FUORI CORSO**
○ **NEET** [- NOT IN EDUCATION, EMPLOYMENT OR TRAINING]

7% STUDENTI **CHE HANNO**
ABBANDONATO L'UNIVERSITÀ

Il 53%, che rappresenta un numero elevatissimo, più della metà degli universitari, o va fuori corso o rientra nei cosiddetti Neet, persone che non studiano né lavorano e che informalmente tendiamo a definire “parcheggiati”. Gli studenti che abbandonano definitivamente rimangono, per certi versi, una percentuale in parte modesta, ma coloro che si rendono conto di aver sbagliato e che non riescono a reagire sono molti. Percepire di avere fatto una scelta sbagliata comporta spesso il **rimettere in discussione tutto**, anche il percorso della scuola superiore. Capita che chi si accorge di aver fatto una scelta non adatta alle proprie attitudini possa entrare in un vortice nel quale un errore ne porta con sé, a catena, altri.

UN PO' DI NUMERI

SEMPRE A **UN ANNO** DAL DIPLOMA, INOLTRE:

24,3% STUDENTI CHE SI PENTONO DELLA SCELTA
DELLA SCUOLA SUPERIORE

7,5% STUDENTI CHE SCEGLIEREBBERO
UN ALTRO INDIRIZZO

COSA POSSIAMO IMPARARE



IL PERCEPITO DI AVERE FATTO UNA SCELTA SBAGLIATA
TENDE A CRESCERE PROGRESSIVAMENTE COL TEMPO



NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI, GENERA
UNO STATO DI INERZIA E INCAPACITÀ DI REAGIRE



E, OLTRE AL PERCORSO DI STUDI POST-DIPLOMA, PUÒ
METTERE IN DISCUSSIONE ANCHE QUELLO SUPERIORE

Inoltre, per chi si rende conto di aver intrapreso una strada sbagliata, il tempo che passa tende a radicare sempre più questa sensazione. A volte questo comporta una certa **incapacità di reagire**. Infatti, soltanto una minima percentuale di studenti smette o cambia, la maggior parte finisce fuori corso o si ferma, procrastinando il momento della laurea perché non riesce a resettare il proprio posto nel mondo. Complice anche il fatto che, come ho detto prima, si tende poi a vedere anche tutto ciò che è venuto prima come un errore. Questo determina una situazione fortemente critica a livello sociale. Oltretutto la percentuale di chi trova un lavoro coerente con il proprio titolo di studio in Italia è molto bassa. Cosa fare? A questo punto può tornare utile l'esperienza.

Esperienza

Vi racconto la mia, che può essere un chiaro esempio di quanto abbiamo detto finora. Al momento mi occupo di **consulenza strategica, formazione e orientamento**. Ci sono arrivato da un percorso di studi in Architettura al Politecnico, al termine del quale ho sostenuto anche l'Esame di Stato. Avrei dovuto essere pronto per fare l'architetto nel modo migliore al termine del mio percorso, ma ho ben presto percepito di avere sbagliato corso di studi.

A me piaceva molto il mondo dell'editoria, me ne sono accorto subito. Quindi ho iniziato a sviluppare progetti di comunicazione e ho scritto diversi libri, tra cui *Generazione mille euro* (Rizzoli, 2006), *Jobbing - Guida alle 100 professioni più nuove e più richieste* (Sperling & Kupfer, 2009) e *School Rocks! La scuola spacca* (Edizioni San Paolo, 2011), specificamente dedicati al **mondo della formazione e al mercato del lavoro**. E ho così deviato dai miei studi iniziali una prima volta.

La mia esperienza insegna che **cambiare strada si può** e non è mai troppo tardi per farlo.

Per questo, invito i docenti a condividere la loro esperienza con gli studenti, soprattutto se sono arrivati all'insegnamento attraverso **un percorso non lineare**.

Questo può servire da incoraggiamento e monito per i ragazzi che magari coltivano **dubbi** e non sanno se proseguire in quello che hanno scelto.

I miei genitori volevano facessi Ingegneria, io mi conoscevo abbastanza bene per sapere che non era la mia strada, ma non avevo sufficienti elementi di valutazione sui percorsi universitari. Ero convinto che la facoltà di Architettura fosse un buon compromesso tra Lettere e Ingegneria. Invece, una volta che ho iniziato a frequentare i vari corsi, ho percepito abbastanza presto che quanto stavo studiando non corrispondeva alle mie **aspettative** perché non trovavo parti umanistiche né creative.

Io e un mio compagno di corso, neppure lui convinto della scelta, abbiamo passato buona parte del primo anno a dirci che avevamo sbagliato. A un certo punto il mio amico ha abbandonato Architettura e si è iscritto a Filosofia alla Normale di Pisa. Io invece ho proseguito, ma era come se nella mia testa avessi già abbandonato, avevo capito, cioè, che la scelta non era quella giusta per me. Eppure, nonostante tutto, per tanti motivi, soprattutto per carattere personale, l'ho portata a termine.

Man mano che passavano gli anni, e gli esami, mi rendevo però conto che studiare Architettura mi stava insegnando una cosa che mi sarebbe stata molto utile in futuro: **progettare**. E così è stato, una volta preso il titolo di architetto **ho riprogettato la mia vita**.

Gli studenti a scuola sono abituati a ragionare per studio di materie correlato a un voto, non sono abituati, come chi già fa parte del mondo lavorativo, ad acquisire **know how**, a mettere in gioco **skill attitudinali** e quindi a utilizzare ciò che hanno imparato, anche in un settore diverso. Nella mia vita da professionista ho **ricominciato** parecchie volte. Dopo uno stage in grafica ho collaborato con riviste e periodici, ho lavorato in uno studio di grafica pubblicitaria, in un'agenzia come project manager, poi come content manager, poi ho fatto il coordinatore di corsi di formazione. Adesso lavoro nel campo delle strategie digitali, ma nel frattempo mi occupo anche di employer branding, lavoro soprattutto sulle strategie per attrarre o mantenere talenti nelle aziende.

Tutti questi abbandoni, chiamiamoli pure, per certi versi

errori o deviazioni dalla strada principale, sono stati per me importanti. Ogni volta sono riuscito a “**tornare indietro**” chiarendomi meglio lo step successivo, che è sempre stato migliorativo. In realtà, quindi, non tornavo indietro, bensì facevo un **passo avanti**.

Forte di questa mia esperienza, lungo la mia carriera da insegnante, ho sempre chiesto ai ragazzi e alle ragazze che cosa li portava a studiare in un determinato istituto. Molti di loro davano motivazioni non esattamente centrate rispetto al corso di studi o agli sbocchi professionali del corso stesso. “Perché ne ho sentito parlare bene”, “Perché mi è sempre piaciuta la creatività”, “Perché vorrei lavorare nel settore della moda o del design”, “Perché mi sono fatto/a convincere dai miei genitori”, “Perché ci sono studenti che vengono da tutto il mondo”. Insomma, tante risposte che giravano un po’ intorno a quella che può invece essere una forte motivazione.

Il succo del discorso è che spesso la scelta post diploma non attraversa dei passaggi strategici, non è completamente consapevole ed è spesso influenzata da **pregiudizi, preconetti o retaggi culturali, addirittura bias**. Proprio per questo, cerco di aiutare gli studenti a sgombrare il campo da questi retaggi, primo fra tutti il fatto che l’università sia l’unico sbocco per trovare lavori appaganti anche dal punto di vista economico. Ci possono essere anche corsi diversi o addirittura ingressi diretti nel mondo del lavoro che permettono di trovare una propria identità professionale.

Quali sono questi bias o retaggi culturali con i quali spesso lo studente si trova a dover fare i conti?

BIAS E RETAGGI CULTURALI

- “Oggi se non ti laurei **non vai da nessuna parte...**”
- “Le scuole più prestigiose **sono le migliori per trovare lavoro...**”
- “Con una formazione umanistica **puoi finire solo a insegnare...**”
- “Senza contatti o conoscenze **è inutile voler fare certe professioni...**”
- “Nel dubbio, è sempre meglio **seguire la strada più sicura...**”

Quando mi sono laureato nessuno ci aveva spiegato come **compilare un cv o un portfolio**, nessuno ci aveva preparato a sostenere un **colloquio di lavoro**, nessuno ci aveva nemmeno spiegato come trovare studi, aziende o agenzie

che prendessero ragazzi a fare gli stage. Dal mio punto di vista, le scuole migliori sono invece quelle che aiutano a trovare un **lavoro**.

Oggi, chi ha una formazione umanistica può aspirare a decine di professioni anche di carattere tecnologico, dall'uso dell'**Intelligenza Artificiale** all'analisi dei dati, per non parlare dei lavori legati a marketing e comunicazione che letteralmente vivono di cultura umanistica. Oggi, inoltre, grazie ai social è molto più facile di un tempo entrare in contatto con professionisti del settore che un domani potrebbero essere loro colleghi.

COSA POSSIAMO IMPARARE



Vorrei anche far riflettere sul fatto che spesso non è la persona a fare una scelta sbagliata, può accadere che si appoggi a variabili non adatte che poi innescano una serie di decisioni non corrette.

Quali suggerimenti possiamo trasferire agli studenti? Innanzitutto, la necessità del **saper lavorare sugli obiettivi** e poi l'importanza della **coscienza di sé**. Tante volte gli studenti **tendono ad avere aspettative più che obiettivi** e a non proiettare quello che realmente sono in quello che vorrebbero fare, un po' perché non si conoscono in modo approfondito e non sono abituati a lavorare sull'ascolto di sé, un po' perché pensano di saper esprimersi meglio nella disciplina in cui hanno i voti più alti. Di conseguenza cercano di realizzarsi professionalmente solo in questo settore.

Ma a volte non è così, nelle varie professioni giocano un ruolo fondamentale anche le **soft skills** che un ragazzo o una ragazza possono avere per altri ruoli. Che cosa voglio dire con questo? Che dovremmo educare i giovani alla **cultura dell'obiettivo**, non dell'aspettativa, e alla **consapevolezza della coscienza di sé**. Abitarli a elaborare

le cause più che le conseguenze. Di fronte a un **errore** i giovani hanno la tendenza a colpevolizzarsi e a fermarsi davanti all'atto in sé. Nel mondo del lavoro, invece, si fanno decine di errori che servono a crescere.

Tornare indietro non vuol dire perdere tempo, aiutate i vostri ragazzi a capire che, quando si torna indietro, si costruiscono le basi per fare **un passo avanti** con maggiore consapevolezza e maggiore motivazione.

A proposito di paura, io insegno sempre ai miei ragazzi un principio che ritengo fondamentale: **la scelta è un potere, non un pericolo**. Purtroppo, i ragazzi di fronte alla possibilità di scegliere provano ansia, paura e insicurezza, avere più alternative li porta a pensare di sbagliare. Nasce così l'attitudine allo **stallo**. Ma i ragazzi devono pensare che nella vita capita frequentemente che sia qualcun altro a scegliere per noi, avere quindi la possibilità di decidere in prima persona il nostro futuro è un potere da prendere a piene mani. E qualunque sia la conseguenza che comporta, l'avere **la responsabilità della scelta** consente di poter tornare indietro con una consapevolezza tale che ciascun errore diventa un elemento di formazione e arricchimento.

Per saperne di più

www.feltrinellieditore.it/autori/incorvaiaantonio/

www.divergens.it



Giorgio Conti,
psicologo e
psicoterapeuta
Aspic

IL RIPENSAMENTO PUÒ APRIRE NUOVI SCENARI

“L’ascolto è il linguaggio dell’amore”, apro con una frase un po’ provocatoria e una premessa che appare poco attinente. Quando si è innamorati si usa un linguaggio cifrato, fatto di sospesi, di impliciti e ri-pensamenti. Si potrebbe dire che il linguaggio degli innamorati “dica, per non dire!”: lascia così che qualcosa venga scoperto, incontrato, compreso dall’altro. La posta in gioco è troppo alta e viene custodita, protetta. In fondo **l’amore** non è quella stessa continua **ricerca**? Non è la messa alla prova dell’imprevisto affinché diventi conferma?

C’è una frase celebre di Friedrich Nietzsche che illustra questo linguaggio: *“E coloro che furono visti danzare vennero giudicati pazzi da quelli che non potevano sentire la musica”*. Ciò vale quando si ama qualcuno, ma vale anche nell’**amore verso se stessi**: infatti **scegliere**, nella nostra vita, fa parte dell’amore che proviamo per il vivere e per noi stessi. È importantissimo sintonizzarci con la nostra “musica interiore”, **ascoltarci** al di là delle parole, accogliere e tollerare fiduciosamente le nostre apparenti contraddizioni: **volerci bene**.

Sappiamo che nella vita l’unico modo per non sbagliare è non mettersi alla prova, se non fosse questo, a sua volta, uno “sbaglio”. Ma come è possibile predisporre al meglio per gestire un imprevisto e tornare sui propri passi? Winston Churchill sostiene che *“Il coraggio è quello che ci vuole per alzarsi e parlare. Il coraggio è anche quello che ci vuole per sedersi e ascoltare”*. Di fronte a un ripensamento abbiamo innanzi tutto bisogno del coraggio di “sedersi e ascoltare”. In una parola, abbiamo bisogno di amarci.

Il **ripensamento** è una **preziosa opportunità per ascoltarci**, lungi dall’essere considerato un errore. Questa è la premessa e il miglior punto di partenza. Oltre questa fiducia di base, possiamo disporre di una serie di conoscenze e strumenti utili per approcciare il ripensamento. Quando qualcosa va storto e non segue i nostri piani, si può pensare di aver fallito, ma questa parola è una nostra alleata e

non bisogna temerla.

“Fallire” in realtà è la base di ogni acquisizione e di ogni possibile successo: in ogni processo decisionale partecipano una **dimensione ideativa** e una **reale**, importante è **far dialogare tra loro** e in itinere queste due dimensioni. Occorre tenere a mente che la nostra reale capacità di azione, pur nella sua possibile fallibilità, è sempre maggiore rispetto ai poli dell'impotenza e dell'onnipotenza, poli in cui il dialogo con la realtà interna ed esterna è limitato, proprio a proteggerci dall'ombra del fallimento.

“Prima” del ripensamento

Iniziamo osservando **cosa accade prima** di fare una scelta che si potrà rivelare sbagliata. Ci sono infinite casistiche, alcune esterne al nostro volere e indipendenti dalle nostre possibilità, altre più personali: avranno tutte parimenti un **impatto soggettivo**. Approssimando, qui le raggrupperemo dal versante più “oggettivo” a quello più “soggettivo”.

1. Possono esserci **ostacoli concreti**, per esempio: il subentrare di importanti imprevisti familiari, un problema di salute, un trasferimento di sede, tutto questo può limitare le precondizioni per la nostra carriera. Gli ostacoli oggettivi non dipendono da noi, non sono in alcun modo prevedibili né aggirabili: sono cause di forza maggiore.

2. Oppure possono presentarsi **fattori emergenti**, quando per esempio ci si rende conto che lo studio universitario è diverso da quello fatto alle superiori o che il nuovo assetto sociale, o la gestione del ménage quotidiano, inficia la nostra attività. Sono fattori secondari implicati indirettamente alla nostra scelta.

3. Ancora, ci si può trovare di fronte a **informazioni parziali**, quando per esempio si scopre che la facoltà scelta non è come ci si aspettava. Emergono quando la scelta “teorica” va a confrontarsi con la realtà. I parametri presi in esame finora hanno una certa componente oggettiva; tuttavia, i fattori emergenti e le informazioni parziali implicano variabili legate all'esperienza e alla pratica, che conosce solo chi si è già cimentato con una scelta, mentre il neofita tenderà a sottostimarli. Questi parametri richiedono un adattamento di cui prendere atto: può essere molto prezioso confrontarci con chi è un passo avanti a noi.

4. **“Compito” eccessivo o poco motivante**: caso diverso è quando il compito – in gergo psicologico un “compito” è l'adempimento di un'azione prefissata – è “troppo

difficile”, cioè eccede le proprie capacità percepite, o è troppo semplice e quindi perdiamo mordente. Diamo infatti il nostro meglio quando percepiamo un certo grado di “sfida”: la difficoltà del compito deve potersi collocare mediamente entro il limite massimo delle nostre presunte capacità; al di sopra e al di sotto tenderemo a limitare il nostro impegno, a prescindere dalle nostre reali potenzialità.

5. L'ultimo **aspetto** è quello più **personologico**, statisticamente contenuto, può accadere che sia la nostra personalità a dettare le regole: per esempio una personalità depressiva porterà a pensare che ogni iniziativa andrà metodicamente incontro a una disfatta, un carattere contro-dipendente o oppositivo tenderà a sabotare ogni scelta in cui percepirà implicata un'autorità esterna, un primo repentino allontanamento dall'ambiente più familiare potrà esporre altri caratteri a uno scompenso comportamentale. Tutto ciò può accadere oltre le effettive capacità personali. In questi casi si entra nei confini della struttura caratteriale per cui un accompagnamento terapeutico può rappresentare una garanzia durevole.

“Conosci te stesso”

Nell'ideale processo di **approccio alla scelta**, entriamo ora nel primo vero e proprio aspetto tecnico: **l'analisi della domanda**. Il suo obiettivo è vagliare il contesto ambientale e le motivazioni personali, comprese le aspettative, che soggiacciono alla scelta. In quanto persone, ciò che pensiamo nasce e lo filtriamo alla luce della nostra emotività, della nostra interiorità: origina da ciò che sentiamo nel nostro intimo e quasi mai le nostre scelte sono razionali e guidate dalla logica per come presupponiamo che accada. L'analisi della domanda è utile e promuovere quel “dialogo tra parti” di cui si parlava all'inizio e risponde a quesiti come:

- *cosa ti porta, ora, a prendere questa decisione?*
- *quali persone o situazioni sono implicate nella tua scelta?*
- *cosa ti aspetti che accadrà a breve?*
- *come ti immagini che cambierà la tua vita in futuro?*
- *hai già fatto scelte simili? Se sì, in quali circostanze, e con quali esiti personali?*
- *come ti vedi ora rispetto alla scelta che stai facendo?*

La finalità è “fare la tara” alla decisione desiderata in direzione di una maggiore completezza. Vagliare le esigenze,

le attese, proprie e altrui, le ragioni, razionali ed emotive, è un passaggio importante per riappropriarsi della **responsabilità personale** e acquisire maggiore consapevolezza rispetto a “chi sono”, “cosa voglio”, “come mi predispongo”, “come ci relazioniamo agli eventi”. Questo processo, inoltre, valorizzando eventuali precedenti e la nostra esperienza pregressa, ci permette di evidenziare la natura delle informazioni personali e contestuali di cui disponiamo, al fine di capire meglio la natura del nostro atteggiamento e come poterci orientare al meglio.

“Ri-pensarsi”

Di fronte a un apparente insuccesso diventa ancora più prezioso poter “**tornare indietro**”, “sedersi e ascoltare” come diceva Churchill, declinando al passato il processo di analisi della domanda. Per poter “andare avanti” abbiamo sempre bisogno della presenza, e di avvalerci dell’**esperienza**, di un buon alleato: **noi stessi**. Per cui potremmo coniugare le domande in questo modo:

- *come è stato vissuto l’insuccesso?*
- *quali persone o relazioni sono state implicate dall’insuccesso?*
- *quali pensieri, convinzioni, idee, sono stati alla base della scelta effettuata?*
- *cosa ha decretato l’insuccesso? Sono stati motivi contestuali o personali?*
- *di cosa ho bisogno per proseguire e non ripetere lo stesso errore?*
- *le informazioni di cui si disponeva, su di sé e sul contesto, sono state congrue e sufficienti?*

Il **ripensamento** può aprire scenari preziosi e utili. Se facciamo una scelta aderendo a una certa aspettativa o a una determinata “logica esterna” cosa conosciamo di noi? Nel momento in cui possiamo ripensarci in relazione a qualcosa che abbiamo vissuto, possiamo cominciare a osservarci in trasparenza, ma in profondità. Potremo così scoprire che il ripensamento permette di far emergere qualcosa di **estremamente personale**, che altrimenti sarebbe rimasto silente e non sarebbe mai venuto alla luce.

Il ripensamento:

- *apre **nuovi scenari** sulla possibilità di conoscersi, sul proprio modo di pensare e di pensarsi,*
- *permette di prendere atto della realtà, del proprio **potere decisionale**, della propria responsabilità,*

- *consente di entrare in contatto con la “colpa” offrendo la possibilità di “riparazione” – la colpa è un aspetto contingente dell’“essere” con un importante **valore evolutivo**: la fiducia in se stessi, l’autostima, la forza d’animo, la capacità di autonomia, ne rappresentano la migliore eredità*
- *dandoci una “seconda possibilità” ci **permette di crescere**: di testare e prendere consapevolezza delle nostre reali capacità.*

“Re-agire”: vecchi o nuovi scenari?

Per concludere questo intervento sulle nostre reali chance di fronte all’insuccesso consideriamo l’ultimo livello: la risposta all’imprevisto, parlando di **reattanza psicologica**. Si tratta di una **risposta emotiva** che si verifica quando si percepisce una minaccia alla propria libertà di scelta o di azione. È come se ci si dovesse liberare subito da uno stimolo che diventa repentinamente eccessivo, allontanando così la sensazione spiacevole che questo provoca. La reattanza si manifesta con comportamenti che evidenziano la necessità di ripristinare la libertà perduta, anche facendo l’opposto di ciò che la situazione richiederebbe, il suo inverso è la **quiescenza**: sopportare passivamente. Il fatto che sia direttamente visibile sotto forma di comportamenti vuol dire che chiama in ballo processi poco consapevoli, che affiorano nell’azione bypassando i passaggi precedenti del sentire e del pensiero: al pari di una risposta istintiva non è logica, non è intenzionale, ma esprime qualcosa di molto personale. Per questo motivo può influenzare il modo in cui le persone fanno scelte, generando risposte che possono apparire irrazionali, impulsive e immotivate.

Ognuno ha un suo livello di reattanza, come ognuno ha una spinta autoconservativa, utile a proteggersi di fronte a stimoli potenzialmente pericolosi o percepiti come eccessivi, o quando ci si sente pesantemente contraddetti e, in questo, limitati nel proprio essere.

La reattanza è caratteristica dell’adolescenza, ma si conserva in ogni età: emerge di fronte a delusioni, fallimenti, frustrazioni, negazioni. Non può essere azzerata ma può **essere innanzitutto conosciuta**, quindi ascoltata. Per prevenirla o limitarla, sia nella posizione di soggetti che di interlocutori, è possibile adottare degli accorgimenti. Tra questi troviamo:

- *rimettere al centro la persona e ridurre le resistenze: nel comunicare, agli altri come a se stessi, fa la differenza il*

*“come” comunicare, il modo, non il “cosa”, il contenuto. Meglio parlare mettendo **al centro i sentimenti** nel qui e ora, domandare come ci si sente, piuttosto che parlare di fatti. Nel “modo giusto” può essere detta e accettata ogni cosa;*

- *consapevolizzare: interrogarsi e **dar voce alle proprie sensazioni**; valutare ciò che si sente, concedere dello spazio e prediligere le condizioni che “abbassano” la percezione della “minaccia”, affermando o ripristinando il proprio potere decisionale e la responsabilità su se stessi;*

- *ripristinare un “**confine**” dopo aver sorretto “l’urto”: concedersi delle “coccole”, un momento per sé, una gratificazione, meglio sarebbe aver la possibilità di esprimere come ci si sente di fronte a una persona che faccia sentire compresi e, all’occorrenza, sia nella posizione di poter dare abbracci – con moderazione, qualora si abbia di fronte un giovane in piena adolescenza;*

- *aumentare la motivazione: se la disponibilità e l’ascolto non bastano la persona – specie se adolescente – per essere “vista” e riportata di fronte a se stessa va “sfidata”, anche con **l’ironia e il paradosso**; oppure esplicitando le aspettative e riconoscendo la bontà del loro valore personale.*

Apprendere dall’esperienza

In sintesi, indifferentemente dal fatto che l’imprevisto sia accaduto a noi o a un altro, che la delusione sia nostra o della persona che ascoltiamo, per poter accogliere e far tesoro di ciò che ci accade, come protagonisti o testimoni, occorre innanzi tutto poter **accogliere empaticamente** noi stessi e i possibili sentimenti umani. Solo in questo modo avremo la possibilità di andare avanti, o di aiutare le persone ad andare avanti.

Chiudo questo nutrito e articolato intervento rimandando agli atteggiamenti più utili di fronte agli imprevisti, di qualsiasi natura essi siano:

- *uscire dalla logica del “giusto o sbagliato”: per nessuno vivere è una ricetta predefinita né vivere la vita equivale a svolgere un compito predefinito con regole predefinite. Vivere è piuttosto il contrario: trovare il proprio modo, quello che si sente **giusto per sé**, con i propri tempi e grazie ai propri errori. Solo un compito di Fisica può avere un risultato giusto oppure sbagliato; tra persone “giusto” può essere solo quel procedimento che prevede un confronto,*

al di là del possibile risultato;

- *focalizzarsi sulla persona piuttosto che sul risultato, sull'essere più che sul "fare", sul "cosa voglio" più che sul "cosa (non) ho ottenuto". Se **la nostra vita non è finita** allora c'è spazio per ascoltarsi, per migliorare, imparare dall'esperienza e provare ancora, dandosi sempre nuove possibilità.*

La **vita è un viaggio**, una navigazione in mare aperto, a volte con la calma piatta, altre volte tra le onde: è una **serie di scelte**; non dobbiamo raggiungere tappe predefinite. Essere di fronte a uno sbaglio può rappresentare l'opportunità di prendere contezza del fatto che la cosa più importante non è all'esterno, non è cosa c'è fuori, ma ciò che accade dentro: chi siamo, dove desideriamo condurre la nostra vita. In primis e sempre, la cosa più importante è **l'esperienza stessa del nostro esser vivi**, del solcare quel mare.

Concludo con un'altra citazione di James Dean che riassume bene queste tante parole: *"Non posso cambiare la direzione del vento, ma posso sempre regolare le vele per raggiungere la mia destinazione"*. Possiamo farlo quando mettiamo al centro la capacità di ascoltare noi stessi, di sintonizzarci sulla "musica" del vivere. Questo è tutto ciò che, come docenti e come orientatori, possiamo fare e, se forse non basterà, avremo dato un buon esempio di come sia possibile mantenere un punto fermo e non scomporsi, ma insieme provare a "regolare le vele".

Per saperne di più

<https://www.aspic.it/>

<https://www.aspicpescara.it/formatori-aspic-pescara.html>

L'ORIENTAMENTO INCONTRA LA CREATIVITÀ. IL CASO NABA

Ci sono ragazzi e ragazze che sviluppano molto precocemente una forte attitudine alla creatività e ai processi creativi, tanto da pensare al proprio futuro come indissolubilmente legato a un'esperienza creativa, che sia nel campo dell'arte, della musica, della danza, del design.

Campus ha dedicato una *Guida alle professioni creative*, arrivata alla seconda edizione, che offre agli studenti e alle studentesse l'intero panorama dell'Alta Formazione legato alla creatività, con la presentazione di oltre 150 accademie con i vari sbocchi professionali. In questo capitolo gli esperti di NABA, Nuova Accademia di Belle Arti, nella top 100 delle migliori università al mondo per art & design, raccontano che cosa significa studiare in un contesto internazionale fortemente ispirato alla bellezza, all'arte e alla creatività tout court.



Luca Poncellini
Progettazione
e Arti Applicate
Department Head
- NABA, Nuova
Accademia di
Belle Arti

IL FUTURO È OGGI

O per meglio dire, con altre parole: nessuno può *davvero* prevedere come sarà il **futuro** che ci aspetta. Quindi è inutile aspettare, pensiamoci adesso. Considerando la velocità di evoluzione delle informazioni, delle comunicazioni, delle tecnologie e degli scenari politici globali, è francamente impossibile immaginare come sarà il mondo tra 5, 10, 20 anni... e dunque altrettanto impossibile prevedere con certezza come si muoverà il mondo del lavoro negli anni davanti a noi. Ma – come diceva anche il noto designer milanese **Vico Magistretti** – non abbiamo certezze, ma abbiamo **chiarezze**.

Ciò che ci è chiaro è che siamo entrati in una **nuova dimensione dell'educazione accademica e universitaria**, dal punto di vista del suo significato e del suo scopo. Se fino a poco tempo fa, c'era l'idea che un percorso universitario servisse per imparare un mestiere solido, durevole, redditizio, sul quale proiettare tutta la propria carriera, nel mondo di oggi bisogna entrare nell'ottica di intraprendere un percorso di formazione che permetta di **cambiare lavoro** 10, 20, 50 volte nel corso della propria vita professionale. E ognuna di queste volte, in ogni cambiamento – più o meno intenzionale – è importante saper mantenere una direzione che continui a valorizzare le proprie capacità e i propri **talenti**, e che permetta di **rinnovare continuamente il proprio percorso**, i propri interessi e le proprie soddisfazioni professionali.

Quali sono le competenze e le capacità per affrontare con confidenza e sicurezza nei propri mezzi uno scenario di questo tipo, che ormai è irreversibile? Alla base di tutto, ci sono due componenti fondamentali: la **creatività**, che permette di affrontare qualsiasi situazione attraverso un metodo solido, ma non statico; l'**adattabilità**, che permette di trasferire le proprie capacità da un ambito professionale ad un altro senza perdere qualità. E questi sono anche gli stessi fondamentali ingredienti di chi si occupa di **progetti**, soprattutto nei settori del design, della moda, dei media, dell'arte.

Progettando si impara. Imparare a **progettare** significa

imparare a **strutturare il pensiero**: cercare informazioni, organizzare le priorità, confrontare differenti alternative, inventare soluzioni nuove. Significa imparare ad affrontare e risolvere problemi, imparare a **esprimere se stessi e comunicare le proprie idee**, imparare ad affrontare in maniera attiva e positiva i cambiamenti e le innovazioni. Significa anche imparare a non farsi prendere da ansia e panico di fronte a una situazione inconsueta, imparare a esplorare terreni sconosciuti **senza paura di perdersi...** è una capacità che torna utile – anzi, fondamentale – in qualsiasi momento della vita e che permette di affrontare con sicurezza qualsiasi scenario nel mondo del lavoro. **Hard skills e soft skills** si possono assimilare ed aggiornare nel corso della propria carriera professionale, ma creatività e adattabilità sono funzioni basilari che conviene sviluppare nell'età degli studi universitari e accademici, quando il percorso nozionistico della scuola superiore è ormai completato ma la mente è ancora giovane, flessibile, **ricettiva**.

L'approccio pedagogico di **NABA** è profondamente influenzato da queste convinzioni. Lo studente è al centro dell'attività didattica: obiettivo del metodo di insegnamento è quello di far maturare in ogni studente e studentessa – ognuno con i propri tempi, nel rispetto delle loro individualità – i loro talenti, la loro consapevolezza, la loro solidità e la loro confidenza nelle proprie capacità. In NABA si impara facendo, secondo il concetto di “**learning by doing**”. Ma facendo cosa? **Progetti**, prima di tutto, per sviluppare la creatività e strutturare il pensiero progettuale. Facendo modelli e **prototipi**, per capire come le idee si possono trasformare in cose che funzionano davvero, oppure che – se non funzionano – permettono di imparare dai propri errori. Si impara facendo **ricerca**, per capire (tanto per fare un esempio) come impiegare i nuovi strumenti di intelligenza artificiale: potentissimi, ma anche pericolosissimi se mal governati. È fondamentale saper **guidare l'AI** e non a esserne guidati passivamente, e anche questo si impara attraverso il fare progetti.

In NABA si impara attraverso l'attivazione della propria **corporeità**, non solo strizzandosi il cervello e basta. Anche le neuroscienze confermano che l'apprendimento risulta molto più efficace quando coinvolge l'intero corpo umano, ovvero quando attiva la cosiddetta “**embodied intelligence**” dell'essere umano. Tutte le discipline di NABA hanno a che fare con il **corpo**: come materia stes-

sa di progetto (moda, arte, performance) oppure come elemento di interazione con lo spazio (design, cinema, scenografia). E nei laboratori di NABA, le mani degli studenti trasformano le proprie idee di progetto in oggetti, manufatti, opere d'arte: segni tangibili di **consapevolezza di pensiero e azione** che formano le basi dei loro futuri, imprevedibili, ma solidi, percorsi professionali.

PROGETTARE IL DOMANI: L'ORIENTAMENTO AL LAVORO E I PROGETTI CON LE AZIENDE IN NABA



*Eleonora Manto
External Relations
and Communication
Director - NABA,
Nuova Accademia
di Belle Arti*

Quando penso al mio ruolo in NABA come External Relations and Communication Director, mi sento parte di un **viaggio** straordinario che ogni anno coinvolge centinaia di studenti nel passaggio dall'Accademia al mondo del lavoro. Un percorso fatto di crescita, scoperte, conquiste, ma anche di incontri e di opportunità che nascono dal confronto quotidiano con aziende, enti, istituzioni e professionisti. In **NABA**, la più grande Accademia di Belle Arti d'Italia, fondata nel 1980, crediamo da sempre che l'orientamento al lavoro sia un **processo continuo**, che accompagna la persona dal primo giorno di corso fino all'ingresso - e oltre - nella vita professionale, valorizzandone il talento e le attitudini attraverso esperienze reali.

Un ecosistema creativo, collaborativo e internazionale

Studiare e crescere in NABA significa entrare in un **ecosistema creativo e dinamico**, dove il **dialogo** tra studenti, docenti, aziende e istituzioni è continuo e orientato **all'innovazione**. Siamo convinti che il confronto con i settori di riferimento e la partecipazione a progetti con brief reali possano permettere ai giovani di acquisire consapevolezza delle proprie capacità. Per questo, ogni anno collaboriamo con oltre 900 partner - tra grandi brand, startup, studi professionali, enti pubblici e privati - coinvolgendo gli studenti in esperienze progettuali che spesso diventano il trampolino di lancio per la loro carriera.

I progetti con le aziende: un ponte tra formazione e mondo del lavoro

Uno degli elementi che caratterizzano maggiormente il percorso in NABA è proprio la centralità dei progetti sviluppati insieme alle **aziende**. Credo fermamente che lavorare su brief reali, confrontarsi con clienti veri, vivere la pressione delle scadenze e provare la soddisfazione di

vedere le proprie idee prendere forma sia la chiave per prepararsi davvero al mondo del lavoro.

Le aziende che collaborano con noi – Luxottica, Warner Bros.Discovery, Borbonese, Lexus, per citarne solo alcune – ci affidano **sfide concrete**: dallo sviluppo di nuovi prodotti alla creazione di campagne di branding e di comunicazione, fino alla progettazione di installazioni, servizi digitali, spazi retail innovativi e iniziative di sostenibilità. Gli studenti, spesso organizzati in **team multidisciplinari** guidati da docenti esperti e professionisti di rilievo, vedono così i loro progetti prendere vita: diventano prototipi, vengono presentati in mostre dedicate, sono oggetto di campagne, o addirittura si trasformano in prodotti lanciati sul mercato.

Learning by doing: una didattica esperienziale

In NABA, il metodo didattico si fonda su un **approccio concreto e laboratoriale**. Ogni progetto con le aziende è una palestra di crescita che permette agli studenti di acquisire competenze pratiche e soft skill fondamentali: capacità di lavorare in gruppo, attitudine al problem solving, gestione dei tempi e delle priorità, presentazione e difesa delle proprie idee, adattamento al cambiamento. Consideriamo questo approccio **“learning by doing”** essenziale per più motivi: consente di sperimentare ruoli diversi, scoprire le proprie inclinazioni e capire quale percorso professionale risulti più in linea con le proprie passioni. Per molti studenti, la partecipazione ai progetti rappresenta il primo vero confronto con il mondo del lavoro, è proprio da queste esperienze che nascono opportunità di stage, collaborazioni e persino contratti.

Career Service & Industry Relations Office: accompagnamento e valorizzazione

L'Ufficio Career Service and Alumni Relations e, l'Ufficio Industry Relations, si occupano di costruire ogni giorno un **ponte** tra Accademia e tessuto produttivo, offrendo a studenti e diplomati un supporto personalizzato e concreto. Fin dal primo anno di studi aiutiamo ragazze e ragazzi a scoprire le proprie **attitudini e inclinazioni**, costruire un curriculum e un portfolio di qualità, e orientarsi tra le diverse opportunità di crescita. Offriamo consulenze personalizzate, organizziamo workshop e incontri con professionisti per sviluppare le competenze più richieste dal mercato. Inoltre, valorizziamo ogni

esperienza progettuale, promuovendo i profili attraverso una piattaforma digitale dedicata, dove aziende e recruiter possono visionare i lavori degli studenti, proporre offerte di stage e lavoro e prendere contatto diretto con i nostri talenti.

Eventi di incontro e opportunità concreta

Crediamo molto nel valore del **networking** e nell'incontro diretto tra studenti e aziende. Ogni anno organizziamo eventi esclusivi come **Talent Harbour** – la nostra career week che riunisce centinaia di aziende, i **Career Espresso** e i **Recruiting Day**, durante i quali gli studenti possono sostenere colloqui, presentare i propri progetti e candidarsi per stage e posizioni di lavoro.

Spesso questi momenti rappresentano il punto di arrivo di un percorso in cui lo studente è stato protagonista attivo in un progetto con quell'azienda, diventando così una reale porta d'ingresso nel mondo professionale.

Alumni: una community di successo e networking globale

Un altro aspetto di cui andiamo fieri è **la community degli Alumni NABA**: ex-studentesse ed ex-studenti che oggi lavorano nei principali ambiti creativi, in Italia e all'estero, e rappresentano una risorsa preziosa per chi sta ancora studiando, offrendo supporto come **mentor, speaker, recruiter** o semplicemente come **fonte di ispirazione** per le nuove generazioni. La loro crescita professionale dimostra quanto la preparazione acquisita in NABA, anche grazie ai progetti con le aziende, sia solida e riconosciuta nei contesti più competitivi e innovativi, in Italia e nel mondo.

Valorizzare le potenzialità individuali, guardare al futuro

Per noi, orientare significa anche valorizzare **l'unicità** di ogni studente: guidiamo senza imporre, ispirando e stimolando la curiosità, la voglia di esplorare e la capacità di immaginare nuove prospettive. I valori fondanti di NABA – **apertura, multidisciplinarità, dialogo e innovazione** – guidano ogni attività di orientamento e si traducono in un'offerta formativa dinamica e in continuo aggiornamento, sempre attenta ai trend emergenti come sostenibilità, digitalizzazione e nuove forme di comunicazione.

Conclusione: costruire il futuro, un progetto alla volta

La più grande soddisfazione per noi è quella di vedere gli studenti **crescere**, acquisire fiducia, confrontarsi con il mondo del lavoro grazie ai progetti con le aziende e costruire il proprio percorso professionale solido. In NABA lavoriamo ogni giorno per preparare i nostri studenti al **futuro**, convinti che l'esperienza concreta, la collaborazione e l'attenzione alla crescita individuale possano formare nuove generazioni pronte a guidare il cambiamento creativo e sociale.

Per saperne di più

www.salonedellostudente.it (per scaricare la Guida alle Professioni creative)

<https://www.naba.it/it>

QUALI CRITERI DI SCELTA PER IL FUTURO?

Alla fine di questo percorso, durato un intero anno scolastico, i nostri esperti traggono le conclusioni. Quali criteri è bene seguire per la scelta del proprio percorso umano, scolastico e professionale? Usare un approccio più razionale o seguire i propri sogni, anche se, magari, non rappresentano la scelta più lineare o quella condivisa dalla famiglia? Non esiste una ricetta valida per tutti. L'orientamento, inteso come capacità di scegliere, di prendersi le proprie responsabilità, è uno strumento fondamentale per costruire il proprio progetto di vita. Per questo, ogni decisione deve partire dalla conoscenza di se stessi, dei propri desideri, delle proprie aspettative e delle proprie capacità.



L'APPROCCIO NARRATIVO NELL'ORIENTAMENTO

Giorgio Conti,
psicologo e
psicoterapeuta
Aspic

Quando si parla di scelta e di quali criteri seguire per prendere una decisione, si aprono di fronte molteplici **possibilità**. Orientarsi verso la scelta significa in primis fare la disamina di queste possibilità e al proprio atteggiamento. La vita è costellata di scelte e, specie in giovane età, c'è il rischio di seguire un **criterio di identificazione**, come per esempio calcare le orme di un genitore o di un amico, o di **idealizzazione**, come per esempio assecondare idee e fantasie personali. C'è il rischio, in pratica, di seguire un criterio troppo esterno e distante o troppo interno e transitorio. Un giovane può non avere sufficiente esperienza pregressa per distinguere queste situazioni per cui il ruolo di un interlocutore può risultare prezioso. Un orientatore deve poter individuare i **“criteri giusti”** per quella persona, restituirli, in modo che siano il più facilmente riconoscibili per il giovane stesso. Cerco di illustrare questo compito da un **punto di vista ontologico, tecnico**, vagliando due **atteggiamenti**, chiudendo con un **esempio pratico** e delle conclusioni. Vedremo come l'approccio narrativo può rappresentare una buona sintesi, sempre valida anche per l'orientatore stesso.

- **Ontologia.** Ripeto cose già dette in altre occasioni ma sempre utili da ricordare: la parola **orientamento**, deriva dal latino *orior* nascere, sorgere. Si collega al significato di educare, da *e-ducere*: portare fuori, far venire alla luce. Il ruolo dell'orientatore è offrire un tipo di disponibilità umana: un ascolto competente e non strutturato. Sono due cose al contempo semplici e difficili, razionali e non prevedibili. **Ascolto competente** significa fare spazio all'altro, perché è l'altro la fonte delle informazioni migliori e più efficaci. Contemporaneamente, questo tipo di ascolto offre un modello, un atteggiamento mentale, che il giovane può far suo nella misura in cui realizza di sentirsi realmente libero di esprimersi e compreso, accolto nel suo essere. **Ascolto non strutturato** significa fare spazio al proprio

“pilota automatico”, ovvero alla possibilità di superare le proprie conoscenze e tecniche: possibilità che si realizza quando queste sono abbastanza definite e interiorizzate. L'incontro con l'altro e tutta la socialità in fondo tirano in ballo una quota di ignoto e di imprevisto, che spesso li rende stimolanti. Questo atteggiamento trasmette al giovane fiducia. Ascoltare significa, biunivocamente, ascoltarsi, esporsi. Nella nostra economia mentale l'ascolto è la principale valuta di scambio e il miglior patrimonio.

• **Tecnica.** Spesso le scelte vengono fatte seguendo diversi criteri: per farli emergere è sempre importante concedere uno spazio alla persona che si sta raccontando. Per “diversi criteri” ora intendo tutto ciò che sta nel campo degli 1. **interessi**, delle 2. **competenze** e delle 3. **opportunità**: ciò su cui un orientatore deve poter concentrare la sua attenzione.

1. Quando si parla di interessi siamo all'interno della sfera più viva, intima ed **emotiva** della persona. Un sinonimo potrebbe essere “passioni”: ciò che sorpassa la ragione ed esprime un mondo interno.

2. Le competenze riguardano sempre la persona, ma nella sfera più **cognitiva** o, meglio, metacognitiva: come la persona si vede, come si considera razionalmente rispetto all'esperienza di sé-nel-mondo, parafrasando **Heidegger**.

3. Le opportunità, invece, sono da intendersi come le informazioni che si hanno a disposizione sul contesto, perché l'**ambiente** in cui viviamo, le occasioni che offre e i limiti che pone, hanno un peso e influenzano a monte il nostro modo di pensare e la nostra possibilità di scelta.

La **consapevolezza** di sé va a braccetto con la conoscenza dell'ambiente: la “realtà” del mondo interno deve poter trovare un connubio con la realtà esterna, attraverso un ponte logico e condivisibile, secondo un linguaggio razionale: a parole, le proprie. Il lavoro di orientamento deve contemplare, sviluppare e restituire questi criteri; la consapevolezza ne è un loro risultato. Sempre parlando di consapevolezza, secondo **Jerome Bruner** il pensiero narrativo svolge proprio questo compito: il linguaggio della narrazione diventa modalità di conoscenza; dare forma a una storia struttura l'esperienza e le conferisce significato.

• **Atteggiamenti.** Nel processo di scelta – scegliere può essere inteso come un processo piuttosto che un risultato – si possono configurare due atteggiamenti: l'atteggiamento razionale e l'atteggiamento olistico. A quale far riferimento?

L'**atteggiamento razionale** è **lineare**: a una competenza o a un'opportunità tende a far corrispondere una precisa scelta curricolare, formativa, lavorativa. Pur dettagliato, tende ad approssimare inquadrando per categorie: semplifica, è in bianco e nero, binario. Calcando una logica deduttiva del "corretto o sbagliato" afferma "se le tue capacità/possibilità sono queste, allora questa è la strada da scegliere". È pragmatico, prevedibile, definitorio: la sua forza è offrire certezze che appaiono oggettive. Dà soluzioni. Il suo limite è essere centrato su una logica "esterna" e "astratto".

L'**atteggiamento olistico** è invece **generativo**: sviluppa partendo dalle inclinazioni. Gli interessi e le possibilità vengono ampliati su piani paralleli, individua una direzione senza pretendere risposte immediate e univoche. Nel suo avvicinare delle soluzioni rispecchia una logica dell'intercambiabilità, della complessità: è policromo, "caldo", analogico. Segue una logica induttiva, dal particolare al generale, aprendo un pool di sbocchi differenti, adiacenti ed equipollenti. Si esprime nei termini "se è questo ciò che cerchi puoi andare in questa direzione". È flessibile, aperto, disponibile alla possibilità di cambiare scelta mantenendo criteri personali che rispecchiano la propria scala di valori. È attento alla persona. Come limite richiede di poter tollerare un margine di incertezza.

Mentre l'atteggiamento razionale può sembrare limitativo perché offre una soluzione univoca, quello olistico rischia di risultare generico e aleatorio. Più corretto del considerare questi atteggiamenti come selettivi e alternativi, è pensarli coesistenti e complementari: attingere a entrambe in fasi diverse può dimostrarsi più efficace che utilizzarne solo uno.

L'**approccio narrativo** in forma parlata o scritta, cioè, utilizzare la narrazione per comprendere e dare significato alla realtà, riunisce questi due atteggiamenti. Le domande stimolo sono sempre proiettate al futuro e aperte al possibile: "cosa ti piacerebbe fare della tua vita?", "come ti vedi nel tuo futuro?", "immagina un tuo coetaneo nella tua situazione: che farebbe?" È qui che si va a situare la **responsabilità individuale**, intesa proprio etimologicamente come capacità di dare una risposta: essere *respons-abilis*. Ma risposta a cosa? Al significato del proprio essere. Questo forse ci può far comprendere meglio ciò che intende Jerome Bruner per pensiero narrativo come mezzo di consapevolezza: "se posso spiegarlo allora lo so".

• **Esempio pratico.** Mi rifaccio a un colloquio di orientamento durante un Salone dello Studente. Una ragazza di quarta superiore, che chiamerò Lara, mi disse: “A scuola so riconoscere le materie in cui vado meglio, quelle che mi piacciono (*competenze*): sarei intenzionata a continuare gli studi mantenendo questi interessi” (*atteggiamento razionale*). Mi sono chiesto allora perché avesse chiesto un colloquio di orientamento: già aveva chiaro ed era sicura di quello che avrebbe dovuto fare (*ascolto non strutturato*). Le chiesi quindi quali fossero le sue passioni. Iniziò a parlare di danza e vidi subito i suoi occhi accendersi. Era come se avessi di fronte una persona diversa: si riconoscevano le scintille di una vera passione (*interessi*). Compresi il dilemma della ragazza e mi fu chiara la sua necessità di avere un confronto (*ascolto competente*). Mi disse che i suoi genitori erano d'accordo nel lasciarle libertà sulla scelta formativa, che sarebbero stati contenti che lei proseguisse gli studi tecnici che preferiva (*atteggiamento razionale*). Ma parlare della danza era tutto un altro discorso. Le chiesi allora quanto fosse spendibile professionalmente questa sua passione, se cioè il suo talento fosse riconosciuto anche da altri, oppure se la danza fosse solo uno spazio personale importante, ma non spendibile lavorativamente (*opportunità*). Emerse che aveva partecipato a gare nazionali e internazionali – esperienze nutrienti che la avevano fatta crescere molto come persona –, che il direttore della sua scuola vedeva la possibilità non solo che si affermasse come professionista, ma addirittura che avesse le potenzialità per dirigere lei stessa una scuola. A quel punto le chiesi: “Come ti vedi tra cinque anni?” (*approccio narrativo*). Dalla sua risposta notai come la bilancia tra i due atteggiamenti sembrava essersi sbilanciata verso l'approccio olistico: mi parlò di una preferenza per una vita dinamica, più aperta (*atteggiamento olistico*), cosa che la danza poteva continuare a offrirle (*consapevolezza*). Non mi preoccupai di chiedere a Lara cosa allora avrebbe scelto: il motivo centrale del colloquio, la cosa più importante per Lara, non era già stato toccato?

Caso diverso quello di un ragazzo che mi aveva parlato del suo desiderio di diventare archeologo. Durante l'intero colloquio rimase ancorato a questa sua idea, nonostante io gli proponessi varie altre opportunità affini. Ebbi la sensazione che il significato di questo colloquio, e il miglior valore che probabilmente per lui potesse avere, fosse semplicemente di avere qualcuno che lo ascoltasse, ovvero una

prima timida possibilità di “portare all'esterno” questo suo pensiero. Il mio compito sarebbe stato ascoltare e non far domande (*ascolto competente e non strutturato*). Ricordo che gli chiesi come si sarebbe visto a lavorare su uno scavo (*approccio narrativo*), come ricordo la sua risposta: una descrizione del luogo e del suo alloggio, semplice, ma di cui sembrava assolutamente soddisfatto. Racconto questo per dire che il tipo di approccio all'orientamento, e il lavoro dell'orientatore, devono adeguarsi il più possibile alle persone che abbiamo di fronte: si tratta di offrire ascolto. Entrambi gli atteggiamenti presentano punti di forza e limiti e in ultima istanza non è neppure detto che sia l'orientatore a decidere quale adottare. Sicuramente in entrambi i colloqui l'approccio narrativo sembra essersi dimostrato efficace, come è sempre compatibile con ogni tipo di atteggiamento.

Conclusioni. Come approcciare quindi l'orientamento? “L'unico modo per fare un ottimo lavoro è amare ciò che si fa”. **Steve Jobs** usava dire ai giovani: “Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare!” Quando mettiamo **al centro noi stessi e quello che amiamo**, possiamo anche cambiare forme e contesti: manterremo al centro e rispetteremo i nostri interessi. Cercare la strada giusta per noi è fondamentale, anche quando può apparire complicato! Accettare quello che altri ci propongono pensando di avere interpretato alla perfezione i nostri desideri, ci espone alla delusione delle aspettative altrui, e verso noi stessi. Questo vale per tutti: anche per gli orientatori. Potremmo dire che **l'orientamento è sempre un processo intersoggettivo**: riconoscersi – e conoscersi ancora nonostante il nostro quotidiano trasformarci – passa attraverso la possibilità di essere ri-conosciuti. Attraverso lo sguardo, le parole, i gesti, noi persone sentiamo sempre il bisogno di esprimere qualcosa di noi, di essere accompagnate e rese vere nel nostro essere-nel-mondo. Concludo dicendo che anche l'orientatore ha bisogno di dialogare e sentirsi, di ascoltarsi e di condividere il suo lavoro – fosse nella formazione o attraverso uno scritto -: di raccontarsi, se vuol fare un ottimo lavoro.

Per saperne di più

<https://www.aspic.it/>

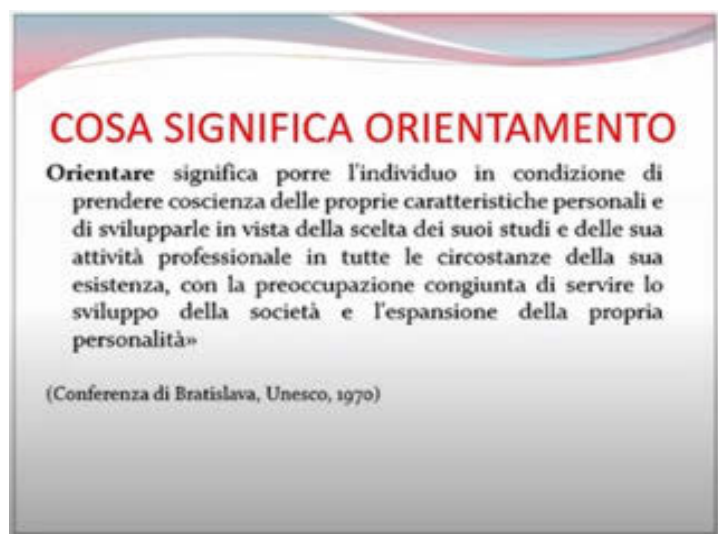
<https://www.aspicpescara.it/formatori-aspic-pescara.html>

ORIENTAMENTO COME CAPACITÀ DI SCELTA



Chiara Lupi,
orientatrice
UST Lodi

Con la parola **orientamento** si deve intendere un processo che non coinvolge soltanto la scelta di una scuola, ma la **capacità stessa di fare una scelta**, abilità che dovrebbe accompagnare la persona per tutta la vita. **Orientare** significa quindi dotare i giovani di una cassetta piena di strumenti che permettano loro, in un momento di scelta, di optare per una direzione o l'altra. L'orientamento, lungi dall'essere confinato alle scelte scolastiche, diventa quindi qualcosa che forma **buoni cittadini**: chi fa buone scelte, infatti, è una persona felice e una persona felice è portata a fare del bene alle persone che ha intorno. Un contesto di questo tipo genera automaticamente una società migliore.



Il primo concetto chiave dell'orientamento è la **conoscenza di sé**: bisogna essere in grado di fare la “fotografia” di sé stessi in quel preciso momento della propria vita, avendo sempre ben presente che qualsiasi scelta **non è irreversibile**. Se cambiamo noi o se non ci troviamo più bene in quel determinato contesto possiamo decidere di cambiare direzione e/o obiettivi. Perché nessuno di noi rimane immutato nel tempo e, a volte, può essere neces-

sario ripensare alla scelta fatta e riorientarla verso una direzione più consona al periodo che stiamo attraversando.



La scelta

I fattori che intervengono nel processo di scelta sono di vario ambito: **sociale, soggettivo e situazionale**.

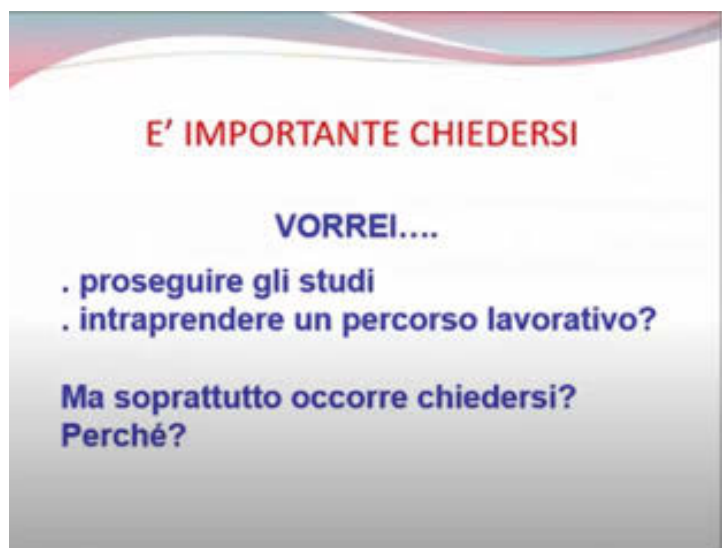
Fattori di ordine sociale: le informazioni che abbiamo a disposizione; i significati e i valori costruiti all'interno dei propri gruppi sociali di appartenenza, nei confronti della scuola e del lavoro; la rete di condizionamenti, di vincoli, di contingenze, di opportunità presenti nell'ambiente e nella storia del singolo.



Fattori di ordine situazionale: lo sviluppo economico locale; le opportunità formative; le prospettive occupazio-

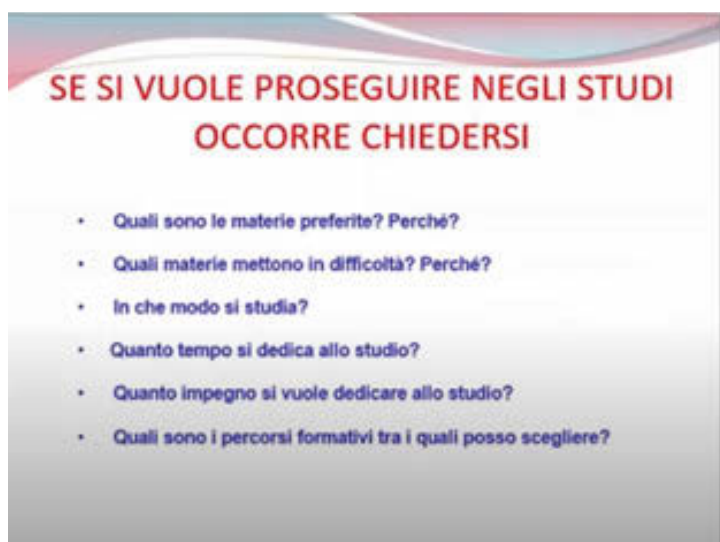
nali del territorio dove risiede il singolo.

Fattori soggettivi: attitudini (disposizioni naturali ed ereditarie, valutabili in termini di capacità o di potenzialità; **interessi** (la forza di attrazione che uno specifico campo di attività scolastica o lavorativa esercita sul soggetto; **inclinazioni** (disposizione naturale dell'animo o della mente verso un oggetto, un'attività, un modo di vita). È questo il momento dell'**autoanalisi** da parte del giovane che deve focalizzare gli interessi veri da quelli che potrebbero essere dettati dalle mode del momento. Sarebbe bene che tutti questi aspetti emergessero direttamente dai ragazzi, attraverso una serie di attività dedicate. I docenti devono anche considerare che le singole discipline possono far emergere le inclinazioni vere. Un consiglio che mi sento di dare a ragazzi e ragazze è quello di fare attenzione a **non confondere** attitudini e interessi. Si ha davvero attitudine non solo quando si prova interesse per un'attività, ma anche quando la si impara facilmente e la si svolge volentieri. Non è detto che l'interesse coincida con l'attitudine. L'interesse per qualche singolo aspetto si può utilizzare in diversi ambiti professionali. I giovani vanno quindi aiutati a trovare qualcosa che segua il loro interesse e corrisponda alle loro attitudini.



Non basta dare una risposta secca, è necessario chiedersi perché. Spesso i ragazzi hanno fretta di diventare autonomi economicamente e quindi, la scelta di intraprendere un percorso lavorativo anziché continuare a studiare può dipendere da questa esigenza. Ma è necessario chiedersi:

da dove derivano certe motivazioni? Sono valide? Sostenibili nel tempo? O sono desideri momentanei sostenuti da motivazioni fragili che potrebbero portarli a pentirsi?



Se il ragazzo o la ragazza, invece, opta per proseguire gli studi, è necessario accertarsi che abbiano ben chiari **tutti i diversi percorsi formativi** a loro disposizione, che non solo quelli universitari, ma anche i percorsi IFTS, gli ITS Academy, le accademie artistiche, i corsi di specializzazione. Non bisogna fermarsi alle proposte più conosciute, ma cercare anche tra le opzioni che non si conoscono e che magari potrebbero essere quelle più aderenti alla propria personalità, alle proprie attitudini ed esigenze.



In altre nazioni ci sono enti preposti alla stesura e **certificazione** dei bilanci delle **competenze** affinché i giovani possano inserirli nel cv da presentare alle aziende. In Italia è una procedura poco utilizzata, ma negli ultimi

tempi sempre più enti (come, per esempio, i centri per l'impiego) si mettono a disposizione di giovani e adulti per fornire questo servizio.



Durante la mia attività di orientatrice ho rilevato che molti studenti non conoscono i **Centri per l'impiego** e questo non permette loro di avere contezza delle prospettive occupazionali o banalmente delle offerte di lavoro presenti sul territorio. I Centri per l'impiego sono enti molto importanti che forniscono, a chi è in cerca di un lavoro o vuole semplicemente cambiare occupazione, una serie di servizi utilissimi. Il personale, adeguatamente formato, è in grado di aiutare l'utente a stendere il proprio cv, a fare il bilancio delle competenze, se necessario a indirizzarlo a corsi di formazione per acquisire nuove competenze da spendere in un determinato settore. Per esempio, a Lodi, la realtà territoriale nella quale opero, il Centro per l'impiego organizza **incontri nelle scuole** durante i quali si svolgono simulazioni di colloqui lavorativi. Le scuole che hanno colto questa opportunità hanno dato feedback molto positivi. Io consiglio quindi ai docenti di prendere contatti con i Centri per l'impiego del proprio territorio per verificare la possibilità di collaborazione nell'organizzare attività di orientamento per i propri studenti.

Il processo della scelta, che porta poi alla decisione finale, è influenzato da tutti i fattori discussi finora. È altresì importante ricordare, in un mondo come il nostro, dove il mercato del lavoro è estremamente variabile, che un cambiamento non è un fallimento, ma un'esperienza di vita. Al momento della scelta l'individuo può essere convinto di intraprendere una determinata direzione in un determinato percorso, che poi per i più svariati motivi si rivela non

adatta, non corrisponde ai propri desideri e alle proprie aspettative. In questi casi non si deve assolutamente credere di aver fallito, ma al contrario occorre pensare che si è giunti ad una maggiore **consapevolezza di sè stessi**, dei propri obiettivi e delle proprie aspirazioni.



Mi piace chiudere il mio intervento con una vignetta, che può far sorridere ma che rappresenta bene **l'obiettivo** che i nostri ragazzi devono avere: scegliere una strada, un lavoro che li renderà **felici**. Vergognosamente felici.

Per saperne di più

<https://lodi.istruzioneelombardia.gov.it/>

<https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/servizi-e-informazioni/cittadini/lavoro-e-formazione-professionale/centri-per-l-impiego>

SCEGLIERE IL FUTURO: DALL'INFORMAZIONE ALLA CONSAPEVOLEZZA

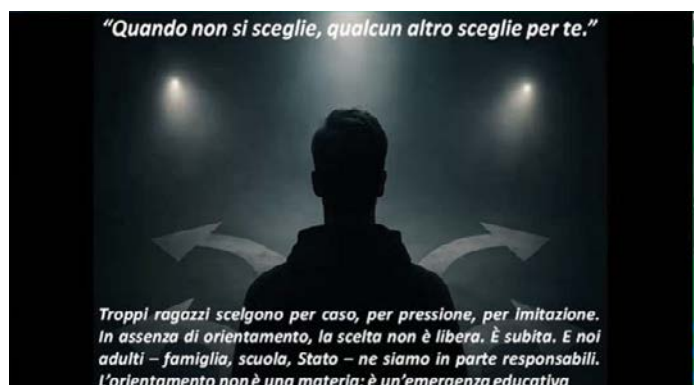


*Giuseppe Bruno,
criminologo,
specialista in
orientamento
e in business
development per
enti di formazione*

Strategie scientifiche e pratiche per un orientamento autentico e trasformativo

Quando parliamo di orientamento è necessario essere consapevoli che **orientare è un evento formativo**. Cito spesso una frase provocatoria di Oscar Wilde, *‘Chi sa fa, chi non sa insegna’*, non per sminuire la figura del docente, ma per sottolineare quanto l'orientamento sia un campo dove l'esperienza concreta e l'adattamento siano imprescindibili. E per questo l'orientamento **non è una scienza esatta**. Come dare il nostro contributo di orientatori per aumentare la portata scientifica di questa disciplina relativamente giovane? Grazie alla nostra esperienza, che può darci l'opportunità di capire quale strumento è più opportuno utilizzare.

Spesso l'orientamento parte da una domanda: **cosa vuoi fare da grande?** Ma come possono i ragazzi rispondere senza disporre di un autentico orientamento? In effetti, solitamente rispondono in maniera errata perché la loro scelta si basa su due variabili: **sull'imitazione o sull'idealizzazione**, i principi regolatori che, tendenzialmente, aiutano il ragazzo a scegliere. L'imitazione (per esempio, la professione dei genitori) è un processo di apprendimento indiretto, l'idealizzazione è un processo influenzato da impulsi che vengono dall'esterno, soprattutto, in questo periodo, dai social. Quando un ragazzo effettua una scelta in base a uno di questi due principi avremo una decisione che non corrisponde al concetto di **scelta consapevole**.



"Quando non si sceglie, qualcun altro sceglie per te."

*Troppi ragazzi scelgono per caso, per pressione, per imitazione.
In assenza di orientamento, la scelta non è libera. È subita. E noi
adulti – famiglia, scuola, Stato – ne siamo in parte responsabili.
L'orientamento non è una materia: è un'emergenza educativa*

La maggior parte dei ragazzi, quindi, non sceglie in maniera diretta e questa dinamica rappresenta un'emergenza educativa a cui l'orientamento cerca di dare risposte. Ma da dove nascono i concetti di **orientamento** e di **scelta consapevole**? A questo proposito, risulta molto utile dare uno sguardo alla **Piramide di Maslow**.



Abraham Harold Maslow è il famoso psicologo autore della **Teoria dei bisogni**. Cosa ci insegna questa teoria? Un individuo, perché possa essere definito sereno, deve necessariamente appagare le cinque categorie di bisogni rappresentate nella Piramide. Le prime quattro, partendo dal basso, sono di natura fisiologica e psicologica e, come tali, fuori dall'intervento degli orientatori. I quali, invece, intervengono nell'ultimo tassello della piramide, **i bisogni dell'autorealizzazione**. Per far capire ai ragazzi questa dinamica, faccio spesso loro una domanda: "Immaginate di alzarvi ogni mattina per andare a svolgere un lavoro che non vi piace. Secondo voi, cosa vi porterà a lungo tempo questa scelta? Il risultato sarà inevitabilmente quello di non essere sereni".

Per approfondire l'argomento della scelta consapevole, è utile il diagramma che rappresenta il **Triangolo delle scelte**. Il Triangolo delle scelte è un concetto nato dai contributi scientifici di **Umberto Margiotta**, tra i più grandi pedagogisti in Europa, che nella sua elaborazione teorica si è espresso molto sul concetto di **talento**. Questo triangolo mette in stretta connessione tre fattori: **Talento, Coscienza, Contesto**.

"Talento contesto, **coscienza**: è lì che nasce la scelta."



Ogni scelta consapevole nasce da un incontro tra ciò che sei (talento), ciò che esiste fuori (contesto) e ciò che capisci di te stesso (coscienza). Se manca uno di questi tre, la scelta è viziata. Il nostro compito è potenziare la coscienza. E questo lo fa solo un docente presente, che guarda davvero.

Triangolo delle scelte modello basato sui contributi scientifici di: Margiotta, Savickas, Bronfenbrenner.

Il talento

Ogni scelta consapevole nasce dall'incontro fra un talento, un contesto (l'agente esterno) e ciò che ognuno conosce di se stesso, la coscienza. Questi tre fattori devono coincidere nello stesso individuo. A questo punto è l'orientatore che si attiva per favorire lo sviluppo e la conoscenza, da parte del soggetto stesso, di questi tre fattori. Il primo è il **talento**, una parola che ormai è diventata un brand. È una capacità innata o si può acquisire? O ancora può derivare da una scelta educativa? Come è possibile ricercarlo, promuoverlo e potenziarlo? Vediamo come funziona in un contesto scolastico: spesso si tende a pensare che il ragazzo che eccelle nelle materie scolastiche sia talentuoso. Ma il vero talento, quello a cui noi dobbiamo riferirci oggi, nella prospettiva della scienza dell'orientamento, è il cosiddetto **talento educativo**, quello che non è visibile, va cercato, scoperto. È la forma di talento da seguire per fare scelte consapevoli. Come si evolve il talento nell'individuo?



il talento è una **potenzialità dinamica**: non è solo un dono innato, ma una **capacità** che si esprime all'interno di un processo educativo. (Umberto Margiotta)

"Il talento è un patrimonio che può rimanere latente o attivarsi attraverso esperienze significative e contesti di senso." Dunque, le **due anime** del talento:

Innato (in potenza): l'attitudine naturale, il seme

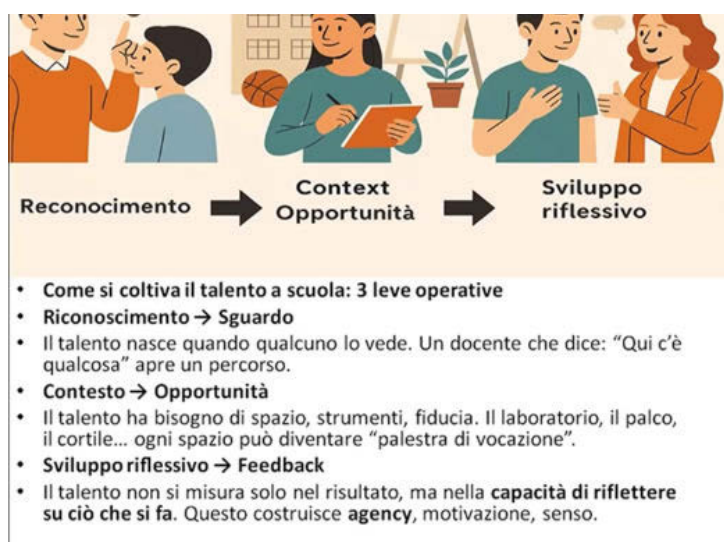
Acquisito (in atto): ciò che viene coltivato e si sviluppa

Il nostro ruolo di docenti e orientatori è proprio questo: **creare il terreno perché quel seme possa germogliare.**

Negli ultimi anni le scuole si sono aperte a svariate iniziative di orientamento, in ossequio al principio che il talento sia una capacità che si esprime **all'interno di un processo educativo**. Anche le scelte politiche si spostano sempre più verso questo orizzonte, la consapevolezza che la ricerca del talento vada inserita nel processo educativo. Un principio ben presente nella **riforma** del 2023 che ha introdotto le figure dei **docenti orientatori** e dei **docenti tutor**.

I talenti possono essere acquisiti e potenziati. Per questo entrano in gioco il sistema scolastico e le attività di orientamento, noi insegnanti, educatori, formatori abbiamo il dovere di creare il terreno ideale perché i semi del talento recondito possano germogliare.

Quali sono le **tre leve operative** che la scuola può utilizzare per coltivare il talento?



Muse 2.0 – un esempio concreto di "pedagogia dei talenti"

"In un territorio fragile, dove mancano spesso riferimenti positivi, Muse 2.0 ha offerto ai ragazzi uno spazio per scoprire, sperimentare e trasformare il proprio potenziale."

Il progetto MUSE 2.0 – Multitalents Unfolding & Shaping through Education, realizzato in Calabria, è stato un modello di orientamento attivo e di contrasto alla devianza giovanile attraverso il talento.

Punti chiave:

Ha coinvolto 500 ragazzi tra i 15 e i 19 anni

Ha unito cinema, arti, musica, danza, comunicazione, con Masterclass full immersion

Ha promosso l'uso positivo dei new media, favorendo competenze digitali e soft skills

Ha attivato reti istituzionali (Comune, Regione, Garante infanzia, Film Commission)

Ha creato una comunità educativa generativa, capace di offrire senso e prospettiva

Il talento è diventato leva di prevenzione della devianza, non solo per le competenze tecniche acquisite, ma perché ha permesso ai ragazzi di scoprire chi sono e immaginare chi potrebbero diventare.

La scuola deve saper riconoscere il talento che si manifesta durante la **quotidianità** dell'attività scolastica. Come? Offrendo **opportunità non teoriche**, vere e proprie call to action, attività che prendano in considerazione l'agire dello studente. Poi c'è il doveroso feedback, anche se è importante tener presente che non possiamo misurare il talento solo nel risultato. Quando tutto questo sforzo contribuisce a costruire **motivazione** abbiamo fatto centro.

L'orientamento, quindi, deve proporre **azioni concrete**, entrare nelle scuole, lavorare con i ragazzi e le ragazze, coinvolgendoli su qualcosa di reale. Come è avvenuto qualche anno fa con il **Progetto Muse 2.0**, che ho seguito personalmente, quando ero assistente di cattedra al corso di laurea in Criminologia minorile. Siamo partiti dall'assunto che, in un contesto già di per sé non facile, come la Calabria, il primo fattore, che può rappresentare **un rischio criminalità** nei giovani, sia l'assenza di una prospettiva futura lavorativa positiva. Ci siamo chiesti come poter prendere questa constatazione di fatto e trasformarla in uno strumento di orientamento. L'abbiamo fatto attraverso il **talento**. Da ottobre a maggio abbiamo coinvolto 500 ragazzi e ragazze in diverse **masterclass**, finalizzate a fornire ai giovani gli strumenti conoscitivi per costruire un film. Ognuno prendeva su di sé una parte, chi attore, chi sceneggiatore, chi musicista. In seguito a questo esperimento, abbiamo constatato che tanti giovani hanno scoperto di avere abilità in un settore che non conoscevano e nel quale non avrebbero mai immaginato di poter avere un futuro. Un esempio di come **l'orientamento può essere uno strumento di autorealizzazione e insieme di prevenzione della devianza giovanile**. Perché orientamento e criminologia sono scienze giovani, interdisciplinari e transdisciplinari, utilizzano cioè costrutti scientifici di altre materie e cercano di dare risposte a determinati problemi, mettendo a punto interventi mirati.

La coscienza

Il secondo punto del triangolo delle scelte è rappresentato dalla coscienza.

La **coscienza**, in ambito pedagogico, ha una sua particolare importanza soprattutto in relazione all'orientamento. Rappresenta **il ponte tra il talento e il contesto**. Attraverso la coscienza lo studente interpreta ciò che accade nel mondo esterno. Se è poco sviluppata, come consapevolezza di sé, anche il talento può perdersi. Ed è qui che interviene la scuola che, come istituzione, non può permettersi un errore del genere. Il talento dà la potenza ma è la coscienza che dà la direzione.

COSCIENZA – La scelta nasce quando lo sguardo si rivolge dentro



La coscienza è il perno tra talento e contesto: è **il filtro attraverso cui interpreto ciò che accade.**

Se è poco sviluppata, anche un talento forte può perdersi.

Se è allenata, **anche un piccolo potenziale trova spazio e senso.**



Che cos'è la coscienza in ottica orientativa?

“Il talento ti dà potenza. Ma è la coscienza che ti dà direzione.”

Nel processo di orientamento, la coscienza è **la capacità di riconoscere se stessi come soggetti attivi**, pensanti, in trasformazione.

• sapere **chi sono e come funziono**

• riconoscere **cosa provo, cosa voglio, cosa temo**

• comprendere che **le mie scelte costruiscono la mia identità**



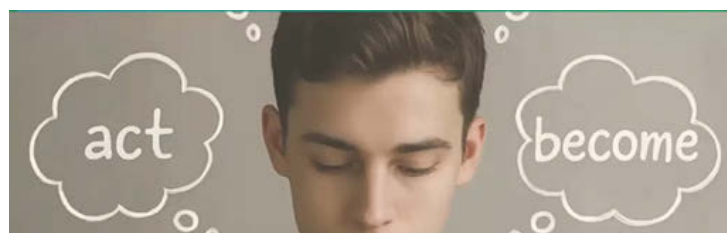
La coscienza orientativa si sviluppa attraverso tre canali fondamentali:

• **L'auto-osservazione**
la **consapevolezza di sé** è il primo gradino dell'intelligenza emotiva: riconoscere le proprie emozioni, i propri pensieri, i propri automatismi comportamentali (Goleman).

Se uno studente non riesce a distinguere la paura dal disinteresse, sceglierà sulla base del caos interiore.

In questo caos l'orientamento rappresenta lo strumento per l'ordine, il colore per dipingere le emozioni. Deve spronare lo studente ad avere chiarezza **mentale ed espositiva**

La coscienza si sviluppa secondo tre canali: **l'auto-osservazione**, quindi la consapevolezza di sé: è fondamentale, per esempio, che uno studente capisca se scartare un'ipotesi deriva da un vero disinteresse o dalla paura.



- **La coscienza come scelta intenzionale**
Margiotta ci ricorda che l'orientamento non è un servizio aggiuntivo, ma **un compito pedagogico**.
La coscienza si costruisce attraverso pratiche di **auto-riflessività guidata**, che aiutano il ragazzo a connettere:
ciò che prova
ciò che pensa
ciò che fa
e ciò che desidera diventare
Solo allora può nascere una **scelta autentica**.



- **La riflessività narrativa**

Secondo Savickas, il processo di orientamento è un **costrutto narrativo**: i ragazzi scelgono in base alla storia che si raccontano su di sé.

E come ogni narrazione, può essere **riscritta**.

Il compito dell'orientatore è quello fornire agli studenti **spazi e linguaggi** per rielaborare la propria identità in modo più vero, più potente, più generativo.

le parole che i ragazzi usano non descrivono la realtà, la creano

- *Non posso farlo" spesso è solo "non so come farlo."*
Molti studenti non scelgono non perché non vogliono, ma perché credono di non poterlo fare. La PNL ci insegna a decostruire le convinzioni limitanti.

Come possiamo agire? Attraverso la PNL

- **METAMODELLO: il linguaggio che sblocca**

Scopo: **depotenziare** convinzioni limitanti → **stimolare pensiero critico** → **aprire possibilità**

Tipo di frase dello studente	Tipo di errore mentale	Domande del docente (metamodello)
"Non sono portato per X"	Generalizzazione / etichetta	"Sempre? In che situazione in particolare? Chi te lo ha detto?"
"Non ce la farò mai"	Cancellazione di esperienze passate	"Mai? Neanche una volta? Cosa accadrebbe se ce la facessi?"
"Sono stupido"	Identificazione / distorsione	"Cosa ti fa pensare questo? In che contesto è successo?"
"Mi va sempre tutto storto"	Sovrageralizzazione	"Sempre? Ogni volta? O ci sono eccezioni?"

Tra i consigli che mi sento di dare ai docenti interessati alla pratica dell'orientamento, c'è questo strumento di esercitazione, **la riflessività narrativa**. L'orientatore ha il compito di fornire agli studenti spazi e linguaggi per rielaborare la propria identità nel modo più autentico possibile.

Se i nostri studenti si convincono di un'affermazione errata, come possiamo agire per smontarla e trasformarla in messaggio positivo? Attraverso il **metamodello**, una serie di domande aperte o chiuse rispetto a quello è il meccanismo che ci si propone di sbloccare. Consiglio vivamente ai docenti di utilizzare questo strumento, soprattutto nei casi in cui lo studente abbia una determinata convinzione. Serve per metterlo alla prova. Il **percorso dal contenuto alle emozioni** è un'attività terapeutica importantissima. Saper riconoscere le emozioni implica anche saper gestire le emozioni, il soggetto deviante è, infatti, quello che non sa gestire le emozioni, gli impulsi. Ecco perché, quando facciamo orientamento in realtà stiamo anche facendo **prevenzione**.

Il contesto

Il terzo fattore del Triangolo delle scelte è tutto ciò che circonda l'età evolutiva, il contesto, ossia la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, tutti gli attori sociali che hanno un obiettivo comune. Essere consapevole del contesto in cui si agisce, questa è **l'agentività**. Saper riconoscere sul territorio quegli elementi che possono portare un valore aggiunto al processo di orientamento.



forma, una realtà che si occupa dell'informazione e della preparazione per i concorsi nelle Forze Armate facendo sensibilizzazione e orientamento nelle scuole. In questo caso rientra il caso del **deviante redento**. Ci si riferisce a ragazzi che sono a rischio di bocciatura o hanno provvedimenti disciplinari. Con varie iniziative a questi ragazzi viene data l'opportunità di capire che anche per loro c'è una prospettiva. Ogni categoria professionale, a mio parere, dovrebbe aprire un ufficio, una sezione dedicata all'orientamento. Se noi intercettiamo una devianza e riusciamo a traghettarla verso un aspetto positivo, quale per esempio può essere rappresentata da una carriera nelle Forze Armate, avremo fatto un grande lavoro. "Progetti come questi dimostrano che ogni orientatore può agire da ponte tra il rischio e la possibilità, tra la devianza e la carriera.

"Il deviante redento (in tempo)"

Un ragazzo con problemi disciplinari, rischio di bocciatura, assenteista. All'orientamento non voleva partecipare. Dopo il secondo incontro, ha scritto:

"Io sono bravo a far rispettare le regole, anche se non le seguo."

Abbiamo colto questa frase e gli abbiamo somministrato questo test attitudinale per capire se aveva le skill per poter accedere ad un eventuale carriera in ambito delle forze dell'ordine e forze armate

Ha iniziato a vedere sé stesso non come "quello che sbaglia", ma come "quello che protegge".

Oggi fa il percorso per diventare maresciallo.

La devianza è spesso solo mancanza di direzione. L'Ikigai può essere bussola.



Per saperne di più

<https://www.linkedin.com/in/giuseppe-bruno-943925166/?originalSubdomain=it>
<https://exforma.net/>

SI RINGRAZIANO I RELATORI CHE HANNO DATO VITA AGLI INCONTRI DELLA QUARTA EDIZIONE DI STRUMENTI PER L'ORIENTAMENTO

Roberta Aloisio, consulente FEEduc; **Sergio Bettini**, psicologo di Orientamento; **Cristina Bonaglia**, direttrice didattica SSML Bona Sforza di Bari; **Giuseppe Bruno**, criminologo, specialista in orientamento e business development per enti di formazione; **Mariolina Ciarnella**, presidente Irase Nazionale; **Donatella Ciuffolini**, USR Toscana; **Giorgio Conti**, psicoterapeuta, Aspic; **Erasmus Di Marco**, ex studente del corso Tecniche di disegno e progettazione industriale – Cantieristica navale (IFTS), Friuli-Venezia Giulia; **Antonio Farchione**, direttore R&S e responsabile area Teacher OSM Edu; **Daniela Frison**, docente di Pedagogia sperimentale, Università degli Studi di Firenze; **Sabrina Giannelli**, coordinamento e amministrazione, Enfap Toscana; **Lonnie Holders**, fondatrice di Goingdutch; **Antonio Incorvaia**, consulente e formatore per agenzie e aziende in materia di Digital Media Management, Content Marketing ed Employer Branding; **Domenico Ioppolo**, amministratore delegato di Campus Editori; **Chiara Lupi**, orientatrice UST Lodi; **Eleonora Manto**, External Relations and Communication Director NABA; **Filippo Moggioli**, docente di Fisioterapia all'Universidad CEU San Pablo di Madrid; **Sandro Parissenti**, architetto, docente tecnico di riferimento all'interno del percorso Tecniche di disegno e progettazione industriale – Cantieristica navale (IFTS), Friuli-Venezia Giulia in diverse edizioni; **Tina Poletto**, EduCoach, Studey; **Luca Ponceolini**, Head of Design and Applied Arts Departments NABA; **Noemi Ranieri**, presidente Enfap Italia; **Alessandra Ricciardi**, giornalista, caposervizio ItaliaOggi; **Federica Sala**, coordinatrice della formazione IFTS Progettazione navale; **Antoine Sanchez**, fisioterapista; **Valentina Savio**, responsabile Orientamento Its Academy TAM Tessile Abbigliamento Moda Biella; Equipe orientatori Sistema ITS Academy del Piemonte; **Giuseppe Valditara**, ministro dell'Istruzione e del Merito, **Marco Zaia**, direttore generale Enfap Friuli-Venezia Giulia

NABA

NUOVA ACCADEMIA
DI BELLE ARTI

COMING SOON
NABA a Londra nel 2026
STAY TUNED!



TRIENNI, BIENNI
E MASTER NELLE AREE

Communication and
Graphic Design

Design

Fashion Design

Media Design and
New Technologies

Set Design

Visual Arts

NABA è la migliore Accademia di Belle
Arti italiana nella Top 100 al mondo
per il settore Art & Design nel QS
World University Rankings® by Subject.

MILANO | ROMA

Inquadra il QR Code
per maggiori informazioni

www.naba.it

